

LXVI.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi. = Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dell'interno, e dello svolgimento delle interrogazioni relative ad esso — Sono svolte le interrogazioni: del deputato Bovio sui criteri del Governo circa la politica interna; del deputato Friscia intorno all'applicazione della legge e del regolamento relativi alle ammonizioni e alle condanne a domicilio coatto; del deputato Bonghi sul rifiuto del Consiglio municipale di Rimini al collocamento di una lapide alla memoria del Re Vittorio Emanuele II; del deputato De Renzis circa il servizio degli ospedali celtici e i regolamenti che li riguardano; del deputato Bertani Agostino sopra i limiti della ingerenza dell'autorità politica negli atti di spettanza dell'autorità municipale — Spiegazioni personali del deputato Bonghi — Domanda del deputato Cavallotti di dare pur esso spiegazioni personali, non ammessa dalla Camera — Insistenza del deputato Bertani Agostino. = Il deputato Merzario presenta la relazione sul disegno di legge per la costruzione di una dogana centrale in Milano; e il deputato Randaccio presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni della legge 29 maggio 1864 e per disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova. = Svolgimento di interrogazioni del deputato Toaldi relativamente a sentenze per contravvenzioni alle leggi sanitarie, e alle competenze di spedalità per gli ammalati poveri. = Una interrogazione del deputato Antonibon, e proposte di legge dei deputati D'Amore e Polti sono rinviate a tempo indeterminato. = Risposte del ministro per l'interno alle interrogazioni direttegli, e dichiarazioni relative: egli consente alla presa in considerazione delle proposte di legge state svolte, e presenta tre disegni di legge: guarentigia della libertà e del segreto nella corrispondenza telegrafica; modificazioni della legge di pensione vitalizia a coloro che presero parte alla spedizione dei Mille; aumento dei fondi assegnati per l'inchiesta agraria — Le proposte di legge dei deputati Vastarini-Cresi, Zeppa, Del Giudice e Minghetti sono prese in considerazione — Gli interroganti, eccettuato il deputato Bonghi, si dichiarano soddisfatti delle risposte del ministro. = Il ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per l'abrogazione dell'articolo 202 del decreto sull'ordinamento giudiziario. = Annunzio di una interrogazione del deputato Pissavini al presidente del Consiglio circa i disegni di legge che il Governo intende siano discussi prima che la Camera prenda le sue vacanze, rinviata alla seduta di lunedì con quella del deputato Omodei al ministro di grazia e giustizia, già annunciata. = Discussione dei capitoli variati del bilancio — Approvazione dei capitoli 1, 2, del capitolo 4, Consiglio di Stato, dopo una proposta del deputato Abignente, non accettata dal relatore Mussi Giuseppe, dal ministro, dal deputato Lazzaro, e ritirata: dei capitoli 8, 10, 12, del capitolo 13, Personale dell'amministrazione provinciale, dopo raccomandazioni del deputato Ercole, spiegazioni domandate dal deputato Colonna, osservazioni del deputato Cuturi, e risposte del ministro: del capitolo 20, Sifilicomi, in seguito a proposte dei deputati Pericoli Pietro, Tamaio, ritirate dietro spiegazioni e dichiarazioni del relatore e del ministro: dei capitoli 32, 33, 34, 38: del capitolo 39, Manutenzione dei fabbricati, in seguito ad una proposta del deputato Cencelli, contraddetta dal ministro, e ritirata: del capitolo 39 ter, Spese di amministrazione pei boschi, dopo una proposta del deputato Costantini, combattuta dal relatore, e ritirata.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle petizioni seguenti:

1708. La deputazione provinciale di Padova do-

manda che la ferrovia Padova-Adria venga iscritta nell'elenco della 5ª categoria del progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

1709. La Camera di commercio e di arti di Cremona invoca la riforma della legge 14 giugno 1874

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

nel senso che venga accordato agli uffici camerali la franchigia postale almeno colle autorità governative e coi comuni del rispettivo distretto giurisdizionale.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'onorevole Cucchi Luigi, di 14 giorni, per motivi di famiglia; l'onorevole Corvetto, di 15 giorni, per ragioni di salute.

Non essendovi opposizioni, questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO, PEL 1878.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo, pel 1878, del Ministero dell'interno.

Cominceremo collo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Bovio, la quale è del tenore seguente:

« Domando interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa i suoi criteri sulla politica interna. »

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

BOVIO. Dopo i discorsi dei giuristi, degli ufficiali superiori dell'esercito, degli economisti e dei così detti uomini tecnici, i quali poi fanno le quattro categorie degli uomini pratici, la mia voce in questo giorno dovrà parere al Parlamento un'assoluta dissonanza. La forma stessa della mia interrogazione è già una dissonanza. E pure tocca al senno dell'onorevole ministro dell'interno imitare quei grandi maestri dell'arte italiana che le dissonanze sapevano risolvere in armonia. Ed ha questi modi per poterlo fare: il primo, non dando mai alla mia parola nuda una interpretazione ostile, perchè io stimo i suoi buoni intendimenti quanto i miei, ma al di sopra di lui e di me metto qualche cosa, i riguardi dovuti al paese ed alla verità; il secondo, sta nel cogliere la giusta interpretazione della mia interrogazione, cioè determinare la causa trista, unica, continua che dal primo momento della rivoluzione produce tutti i danni d'Italia, e vizia e corrompe la nostra politica interna.

Siccome questa causa oggi è fatta più minacciosa che prima, e insidia, senza che ei se ne avvegga, la vita del neonato Ministero, così non deve parere ozioso se una voce franca la sveli e riconduca il Parlamento, per pochi minuti, sulla via dei principii.

Ho letto, non senza attenzione, la relazione di

questo bilancio, e sento che la bellezza della forma non è bastata ad occultarmi l'intima deformità della sostanza. La forma smagliante, animata e poetica è luce dell'ingegno del relatore, che ha saputo circondare di grazie anche le cifre; la sostanza oscura è dei Governi che si succedono, senza che il popolo sappia perchè tanta successione di uomini dove la cosa è sempre l'istessa. La stampa radicale domanda: dietro a questo incalzarsi di uomini che cosa si è trasformato? La stampa moderata domanda: quale opera dice dove finisce la destra e comincia la sinistra? *Unum porro*: l'uno è il potere che paralizza quanti lo toccano.

Tutta la Camera vi sarà benevola; vi farà l'accoglienza che si costuma ai nuovi arrivati; vi passerà questo come gli altri bilanci, incluso come si trova il capitolo delle spese segrete; e vi gioverà anche il recente dissidio di Francia, perchè non si vuole oscurato il prestigio del Governo che mostra di non voler piegare la bandiera nazionale. Io non so dire, se per buona o mala fortuna mia, mi trovo in una condizione eccezionale.

L'anno passato questo bilancio mi si presentava come negli altri anni; mi pareva che il massimo voto di fiducia cadeva sulle spese segrete e che il Governo nol meritava: glielo negai. Espressamente glielo negai, significandone la ragione all'onorevole Nicotera, allora ministro, il quale si strinse nelle spalle, come volesse dire: *ognuno segua la sua via*.

È mutata la posizione? Gli uomini sì, ma la posizione è quella ancora, quella del governo dell'onorevole Nicotera, de' governi precedenti, sia da quando il popolo si duole e dice che tutti hanno fatto l'Italia e pochi se la tengono. Ragione di mutare il voto non c'è dunque. L'onorevole Nicotera direbbe che noi diciamo sì e no, secondo le simpatie o le attenenze personali. Il mio voto dunque dovrebbe ancora esser quello, accompagnato dalle medesime dichiarazioni, quando l'onorevole ministro non accennasse a mutare l'indirizzo della politica interna, rimuovendo la mala causa de' danni che verrò notando. Così potrò rimanere separato da molti, anche forse da' miei compagni di questa parte, non separato da me stesso. Chi serve alla logica, se per un istante può essere separato da un Parlamento, non può mai essere separato dalla sua nazione e dalla storia. (*Bene!*)

La sinistra fece tre alte promesse: *economia, equità, moralità*. Osserviamo.

Quanto ad economia, parlavasi di prefetture ridotte, sotto-prefetture abolite. Dove? Ora non se ne fiata, perchè si è recata in mezzo la vecchia opportunità, che è un orologio senza indice, il cronometro di tutti i Governi zoppi. (*Bene! a sinistra*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

Essi scordano che la storia è misura di tempo e che altri potrebbero arrivare prima di loro. Quando cadono dicono poi che avrebbero operate molte cose belle e che le intenzioni erano illustri. (*Risa ironiche*)

Rispetto ad equità, promettevasi distribuzione di lavoro, di uffici pubblici e di remunerazione. Invece protetti o tollerati sempre i medesimi, e la democrazia creduta incapace di qualunque nobile ufficio; accresciuti gli stipendi degli impiegati pingui, abbandonati alla fame gli impiegati magri. Da ogni parte me n'è venuto un grido di disperazione e di minaccia.

E che dovrò dire della moralità? Si tira l'obolo largamente dal meretricio (*Movimenti*) e questo è venuto crescendo di anno in anno. Di male femmine quasi 22 mila, e meglio che la metà minorenni. Queste che vengono credute inabili ad ogni mercato possono poi aprir mercato della persona? Possono i genitori in cosa turpe supplire al difetto di assenso? Hanno genitori? Come dunque lo Stato può dar la patente? Si è parlato contro la tratta dei neri, contro la tratta dei bianchi e dei fanciulli e si autorizza il mercato delle minorenni, perchè una parte dell'obolo sul disonore entri nell'erario dello Stato! Nella promessa della riparazione non entrava la patente del meretricio, quando nobilissime associazioni in Italia, in Inghilterra, in Svizzera altamente protestavano contro la prostituzione legale.

Così tutti i Governi che si succedono rispondono alle loro promesse. La libertà dei cittadini non è meglio garantita e la ragione ve la dà Malthus: *Dove c'è gran miseria la legge del sospetto è regina.*

Di questi effetti dolorosi, permanenti, cresciuti di anno in anno, non riparati da nessun Governo riparatore, il politico cerca la causa permanente e proporzionata. Il volgo accusa la malizia di questo o quel ministro, la vertigine compagna del potere, anche, assai volte, la stessa natura umana, e le accuse si convertono in luoghi comuni. La causa malefica, principalissima, che strozza le più nobili attitudini della vita nazionale è l'accentramento sostituito all'unità. Coll'accentramento, che vuol dire esagerazione di autorità politica, non è possibile nè la giustizia, nè l'agiatezza presso nessuna nazione, ma specialmente nella italiana, che sente i giorni migliori della sua vita nella storia dei comuni. Non prevedevano que' nostri padri che oggi tutti i comuni volgerebbero a fallimento per l'avarizia dello Stato onnivoro. Una volta la lupa era la Chiesa; oggi è lo Stato. (*Bene!*)

L'accentramento costringe i signori ministri in ogni cosa a prendere consiglio dai capi della burocrazia, e quindi un agitarsi che non è cammino, un

provvedere senza preveggenza, un affaccendarsi, intricarsi come delle mosche sotto una campana di vetro, è l'immobilità del male. (*Bravo!*)

Chi sono i ministri? *Servi poenae effecti.* Ognun di essi ha da portare l'Italia sulle spalle e

A terra cade e s'è brutta e la soma!

Se nel 1860 c'era popolo che veniva da rivoluzione sfrenata, potevasi giustificare una dittatura; se veniva dai plebisciti era degno di una libertà più larga. Il presente accentramento crea una specie mostruosa di nove dittatori, che alla loro volta diventano nove dogi rispetto ai capi della burocrazia che fanno tra loro un sordo Consiglio dei dieci (*Ilarità*) Questa rotina non è la legge, non è la giustizia, non è la vita nazionale. Fu detto che San Tommaso era un potente intelletto chiuso nella rete scolastica; più certo è che il popolo italiano è un gigante chiuso nella rete burocratica. (*Bene!*)

La conseguenza è quella che si vede ogni giorno. Quando si è fuori del Governo si è larghi di promesse tribunizie; quando si tocca il potere, si diventa procconsoli per necessità. (*Bene!*) Quindi l'Italia è fatta indifferente verso gli uomini e pensosa del sistema.

L'onorevole Mussi diceva, appena qui tornato, che le provincie di sopra non hanno idoli, ma bisogni. Risposi dentro di me che tutta l'Italia è il paese per eccellenza dove gl'idoli poco durano. L'Italia oggi ha fame non ha numi: una volta a cessare la fame supplicava i numi; oggi non supplica, si guarda, si medita, e cerca in sè la speranza e il rimedio. L'onorevole Bertani si è volto a voi ministri e ha detto: *l'Italia aspetta.* Era più rispondente allo stato presente della coscienza italiana il titolo del tanto discusso opuscolo, se diceva. *L'Italia aspetta giustizia da sè.*

Due sono gli effetti più malefici dello accentramento: la reazione regionale che cresce di giorno in giorno, e lo sfiguramento del genio nazionale.

La reazione regionale c'è, non bisogna negarla con prediche unitarie, è la naturale reazione delle parti contro un centro fittizio, assorbente, che intristisce le membra della nazione. Il Governo se ne accorgerà in questi giorni, quando verrà innanzi la quistione del macinato: il Governo va cercando una equità ideale, dirò, fantastica, per rispondere allo stato di accentramento che chiama unità, e le provincie, le regioni, i municipi oppongono i loro bisogni reali, diversi, imposti parte dai luoghi, parte dalle tradizioni. Perciò dicevo sin da principio che nessun Governo è minacciato dall'accentramento sin dal primo suo nascere come il Gabinetto Cairoli. E

se questo caro e illustre uomo oggi acqueterà il problema, non potrà risolverlo e sorgerà domani.

Bisogna ch'ei sappia dirla questa parola: sino a che punto intende liberare l'Italia dal centro fittizio; e da quel punto comincia la soluzione del problema. Quanti qui siete Lombardi e Piemontesi e voi del paese *là dove il sì suona*, e voi di Roma sulla cui fronte la cenere sparsa dal prete non ha potuto mai cancellare il *civis*, e noi di laggiù nel cui petto lo spagnuolo non ha potuto spegnere le vampe dei vulcani, noi ce la possiamo dire la verità: amiamo l'Italia, perchè la vogliamo senza straniero sino alle nostre naturali frontiere, ma amiamo pure le nostre regioni, perchè fanno una diversità che è gran ricchezza di natura. Spenta questa diversità noi ci sentiamo oppressi come sotto l'uniformità cinese!

E di qui il secondo effetto più doloroso dell'accentramento: al Governo sfuggè il genio nazionale. La nazione non è più veduta direttamente, ma a traverso la *rotina* e l'uniformità. La fisionomia propria della nazione scompare, e l'Italia può essere governata, non dico come l'Inghilterra, come la Francia, ma anche come la Cina e la Persia. L'Italia non ha più un proprio destino. Non dicesi più: « questo è il bisogno nostro; » dicesi: « così si fa altrove. » Non dicesi: « questa è una necessità presente derivata dalla nostra rivoluzione; » ma si ha da fare in una regione come in un'altra.

E questo accade nella scuola, nell'amministrazione, negli ordini giudicanti, in tutti gli uffici pubblici non esclusi gli uffici della Camera. Giovanni Bosco dopo tanti anni di esperienza ha notato che i fanciulli del mezzogiorno non possono essere educati come quelli del settentrione e che l'uniformità pedagogica è una pazza pedanteria. Si ha una specie deforme di cosmopolismo politico, si ha una Italia inglese, americana, araba; una Italia nostra, italiana non si è veduta ancora, e poi si ripete ogni giorno il motto di D'Azeglio: *L'Italia è fatta, si hanno a fare gli italiani*. Snodate le membra del paese, scioglietele da questo centro artificiale, e gli italiani parranno, com'è sono, figli di alpi e di vulcani, di mari e di sole, con dentro l'anima quell'armonia che ritrae la contemperanza di questi contrari elementi naturali.

Sconosciuto il paese, ne abbiamo falsato le forze: abbiamo creduto potente il partito clericale e però da carezzare; turbolento, astioso il partito democratico, e degno di persecuzione, non di quelle persecuzioni che onorano, ma di quelle che snervano, deprimono e finiscono con lo stancare i caratteri più fieri e più nobili. Poi si deplora la mancanza di carattere! Possono tutti essere Prometei?

La conseguenza è visibile: i clericali rinverdiscono le speranze, assalgono le urne e parlino per me Roma, Genova ed altre città illustri. Se il popolo italiano avesse avuto una soddisfazione anche lieve, se fosse stato meglio conosciuto e inteso non c'era qui da temere il prete: esso sarebbe stato nel nostro paese un susurrone innocuo, e poi si sarebbe adattato agli ordini nuovi.

Una volta ei traeva alimento dalla superstizione, oggi dal malcontento.

Ho qui nomi di cittadini non accettati dal Governo nell'ufficio di sindaci perchè rei di democrazia; accettati invece alcuni clericali che oggi stendono la mano ai loro amici, ch'entreranno nei comuni a santificare i fallimenti.

Un gran mezzo oggi ha il Governo per conoscere il paese vero, guardarlo in viso, direttamente, e farsene interprete; ma questo mezzo ei lo va indulgiando, assottigliando, logorando quasi e si direbbe che lo teme. Questo mezzo è il voto nazionale, il voto allargato e francato dalle presenti magagne.

Molti temono che il voto nazionale uccida la nazione; ma non sanno che i popoli non sono mai volontariamente e pazzamente suicidi; nè ricordano che quando ai popoli mancano i mezzi legali di manifestare i bisogni ricorrono ai mezzi corti, e, a tempo misurato, i più eloquenti. Spero che il Governo non voglia lesinare sopra questa speranza degli italiani e farla passare per la cruna.

Se il popolo non avrà il voto, se lo piglierà: esso non è più minore.

È vero dunque che noi di qui demoliamo tutto? Così dice una certa stampa, così alcune lettere. E non è vero. Noi non abbiamo la forza di demolire nulla: il solo tempo demolisce le cose cattive. Falsando le nostre intenzioni non si correggono gli errori, si raddoppiano. Noi desideriamo la costruzione di qualche cosa: la distribuzione del lavoro, l'equità nelle remunerazioni, il non timido allargamento del suffragio, il decentramento nelle amministrazioni, la libertà nella scuola, e soprattutto il rialzamento del genio nazionale. Si sa da tutti che i Governi non sono distrutti dai demagoghi, sono distrutti da sè medesimi; i conservatori custodiscono le rovine, la democrazia innova.

Il presidente del Gabinetto non può ignorare che auspice dell'allargamento del suffragio in Italia fu lui, e che oggi difficilmente il potere è durevole, più difficilmente torna due volte. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

PRESIDENTE. Ora veniamo all'interpellanza dell'onorevole Friscia.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

dell'interno sull'applicazione delle leggi per l'ammonizione, e pel domicilio coatto; sulle conseguenze delle medesime, e sugli intendimenti dell'onorevole ministro per impedire le illegalità, e riparare le ingiustizie. »

L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

FRISCIA. Sebbene avessi fatto promessa alla Camera di dover trattare della questione che forma oggetto della odierna interpellanza, ho ritardato ed esitato non poco.

Però gli incessanti reclami, e le deplorabili relazioni che ci giungono ogni giorno dalle diverse parti del regno; le ultime discussioni avvenute in quest'Aula, donde è stato ampiamente constatato, come la legge si interpreti e si applichi diversamente ed anche contraddittoriamente nelle diverse parti della penisola; l'indeterminatezza degli onorevoli ministri, i quali non sono certo esattamente informati della vera condizione delle cose, mi determinarono a rompere gli indugi.

Del resto io non credo buona politica quella che consiglia di eludere le difficoltà e di evitare le gravi discussioni.

L'onorevole relatore del bilancio coll'acume dell'ingegno, che gli è proprio, ed animato com'egli è da sentimenti liberali, non poteva, studiando sul bilancio dell'interno, non porre attenzione alla questione delle ammonizioni e del domicilio coatto, ed egli nella bella relazione, che pur dovette compiere precipitosamente, ha posato quasi un *ultimatum* al Governo su codesta materia.

Io non toccherò del tema della pubblica sicurezza; eviterò con molta cura le questioni irritanti; mi atterrò strettamente nei limiti della formola della mia interpellanza. Chiederò giustizia severa, ma per tutti. Invocherò la stretta esecuzione della legge e sarò pago, se così facendo, mi verrà fatto di alleviare alcun male e di attutire le esasperazioni che pur troppo si sono eccitate. Non mi intratterrò molto a parlare della legge in generale, dell'ammonizione.

Essa è stata generalmente condannata nella sua essenza come una legge non consentanea a regime che si voglia dire libero e civile. Essa è stata condannata, senza appello, pei suoi risultamenti.

Il ministro, del resto, ha preso impegno solenne in questa Camera di modificarla e ci ha assicurato che, ove dovesse ancora sventuratamente la legge applicarsi, lo sarà certamente senza violenza e senza arbitrio; quindi non preme, per ora, che di riparare ai mali che si sono prodotti.

Però mi occorre qui di dover dire, per incidente, come abbia saputo che in questi ultimi giorni si va-

dano facendo delle ammonizioni in qualche parte delle Romagne, sotto pretesto di sospetti di socialismo.

E poi si vogliono le manifestazioni amorevoli e le spontanee manifestazioni!

Questo, dirò, io lo riguardo come un doppio errore, come una doppia illegalità, come una doppia colpa!

Entro oramai nella materia della mia interpellanza.

Un nostro onorevole collega, che resse vari Ministeri, in una solenne relazione presentata al Parlamento, per rendere conto della gestione tenuta del dicastero dell'interno, scriveva le seguenti parole:

« Fate che le istituzioni e le leggi generali non siano dovunque indeclinabilmente osservate e la confusione invaderà l'ordinamento dello Stato.

« Ma d'altra parte fate che i bisogni particolari delle varie provincie non siano accuratamente soddisfatti e il malcontento non potrà tardare ad insinuarsi negli animi.

« È dunque dall'accordo simultaneo dell'osservanza generale e indeclinabile delle leggi dello Stato con la soddisfazione dei bisogni particolari delle varie parti del regno, che sorge il vero indirizzo di un'amministrazione liberale e civile » (1).

E se questo avviene veramente quando si tratti di applicare leggi regolari e comuni, che cosa non deve avvenire quando si tratti di esacerbare una legge, che è per se stessa acerbissima, arbitraria e contraria al regime, col quale si regge il nostro Governo?

Intese ieri la Camera dall'onorevole Vastarini-Cresi un saggio del modo come si infliggano le ammonizioni, intese con quali mezzi si possano qualche volta sfuggire.

Non dirò io qui, perchè ho promesso, e mi terrò fermamente a questa promessa, di sfuggire le questioni irritanti; non dirò che in generale le ammonizioni sono inflitte precisamente senza esame, senza informazioni, senza difesa, senza forme e senza legalità, massime nei piccoli paesi e appunto per la gente delle più basse classi della società, per quelli in ispecie che più sovente sono meno colpevoli e che senza dubbio sono meno responsabili dei loro atti.

CALCIATI. Tutti sono responsabili dei loro atti, non c'è nessuno che non sia responsabile.

FRISCIA. Non parlerò dell'ammonizioni in massa fatte a casaccio.

Non della ammonizione del barone Bartuccelli

(1) RICASOLI, *Relazione sulla pubblica sicurezza*, presentata in dicembre 1866, pag. 80.

che tutt'altro meritava che d'essere sottomesso all'ammonizione, e che, malgrado tutto, non avendola potuta sfuggire in nessun modo, produsse tale una reazione nel paese, che immediatamente dopo fu eletto, all'unanimità di voti, membro del Consiglio comunale del proprio paese.

CALCIATI. Bella soddisfazione!

FRISCA. Fra i tanti fatti che potrei far notare alla Camera, ne citerò solamente alcuni, e non dei più gravi, dai quali appare evidentemente come l'ammonizione si pronunzi senza le forme legali e con prescrizioni aggravanti.

In un paese, che non è della Sicilia, furono denunziate al pretore 19 persone per essere ammonite. Il pretore, esaminate le denunzie, credette di non poter procedere se non per 3.

Degli altri 16 egli ebbe ad osservare che per quattro uomini e quattro donne non esisteva alcun addebito, non c'era niente che pesasse a loro carico. Per tre non c'era alcun precedente cattivo, avevano ottenute buone informazioni del sindaco e lavoravano per guadagnarsi da vivere. Due avevano subite piccole condanne nel 1866 e 1870, con recenti informazioni discrete e che intanto erano dediti al lavoro. Gli ultimi tre, assenti che lavoravano da lungo tempo nell'Agro romano, e dei quali i carabinieri non seppero neppure indicare all'usciera la precedente abitazione.

Per tutti, buone informazioni, sebbene uno fosse stato ammonito nel 1872, come sospetto di furto.

Eppure l'agente di pubblica sicurezza, non si tenne pago dell'operato del pretore, che in quelle condizioni non procedette ad ammonirli.

Egli si recò espressamente nel gabinetto del magistrato, e con sussiego procurò di sospingerlo a dare sfogo alla denunzia che gli aveva fatto.

Il pretore fu costretto a leggergli due volte la circolare ministeriale, e le decisioni della Corte di cassazione di Roma, tra le quali precipuamente quella del 26 gennaio 1877, la quale dichiarò che i modi di assumere da parte del pretore le informazioni per l'ammonizione ed il merito, loro sono completamente lasciati alla coscienza ed onestà del pretore e non entrano nelle attribuzioni di qualsiasi autorità.

Ebbene, il pretore non ammonì le 16 persone denunziate, ma fu tramutato dalla residenza dove trovavasi bene e dove era giustamente stimato ed onorato.

Le disgrazie ed i tramutamenti di pretori, che non vollero aderire ai desiderii degli agenti del potere, sono stati frequenti; mentre per lo contrario non sono rari gli esempi di pretori che hanno fatto

carriera appunto perchè hanno servilmente eseguita la volontà degli agenti del potere politico.

Io mostrerò alla Camera un altro verbale di ammonizione dal quale si vedrà il modo col quale, senza criterio e senza informazioni, si pronunziò l'ammonizione; mostrerà come gli obblighi che la legge vorrebbe che s'imponessero agli ammoniti vengano soverchiamente accresciuti ed esacerbati.

Ecco il verbale di cui parlo.

Dopo la intestazione di formola:

« Veduta la denunzia della P. S. del di . . . colla quale si insta perchè sia ammonito il nominato N. N. . . quale mafioso, manutengolo e diffamato contro le persone e proprietà.

« Avendo allo stesso fatto conoscere essere stato denunziato come sopra. Egli ha risposto:

« Non sussistere i capi d'imputazione addebitigli e specialmente pel sospetto di delinquere contro le persone e la proprietà, non avendo mai incorso in alcun procedimento che giustificasse un tale sospetto. E pel titolo di mafioso ha fatto osservare, che essendo un nullatenente, non si è potuto trovare nel caso di essere direttamente, o indirettamente in rapporti col malandrinnaggio ed aderente al medesimo, ed in sostegno delle fatte allegazioni presenta, con offerta di visione, un certificato penale del tribunale di . . . del 26 marzo 1876, pel quale si dichiara non esistere in quei registri alcun cartellino al suo nome; e prega si faccia ancora menzione essergli stato rilasciato nel 6 novembre 1876, sotto il numero 838, il permesso di porto d'armi dalla sotto-prefettura di . . . ed infine insta perchè siano uniti al relativo procedimento che lo riguarda i certificati 6 gennaio e 6 scorso giugno degli uffici daziari del luogo. »

Il pretore malgrado coteste formali e fondate giustificazioni va innanti senza tenerne conto e quindi procede nella sua sentenza, e veda la Camera in che modo:

« Noi, avendo argomento in contrario (senza dire quale e come), secondo gli articoli della legge . . . lo abbiamo severamente ammonito. »

Ed ecco quali obblighi impongono a questo disgraziato:

« 1° Non dare luogo ad ulteriori sospetti;

« 2° Non avvicinare nelle case con i parenti di qualsiasi ricercato notoriamente dalla giustizia e latitante;

« 3° Non detenere, nè asportare commestibili, od altri oggetti al di là di ciò che potrebbe servire ai propri bisogni senza giustificarne la provenienza ed il motivo del trasporto. »

E bisogna notare che, essendo un impiegato dei

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

dazi civici del luogo, l'ammonito non sortiva punto dall'ambito dell'abitato.

« 4° Non manifestare con discorsi (intenda la Camera!) ed altri atti di incoraggiare, giustificare o lodare la latitanza di alcun individuo ;

« 5° Non recarsi per nessuna ragione ove si ha sentore, o notoriamente si conosce che bazzicano latitanti o ricercati dalla forza pubblica, costituiti o no in banda armata ;

« 6° Non portare lettere, ambasciate orali o scritte, oppure per mezzo d'altri far sapere qualsiasi notizia ai parenti dei latitanti, e per lo stesso oggetto e per incarico dei primi o di altre persone sotto qualsiasi pretesto o ragione ;

« 7° Non avvicinare al carcere, chiedere abboccamento od intromettersi a favore di qualsiasi detenuto, tanto presso i magistrati, quanto presso qualsiasi autorità o per qualsiasi fine ;

« 8° Non detenere armi di sorta (e questo va bene) ;

« 11. Non detenere oggetti o strumenti che non essendo del suo mestiere, potrebbero adoperarsi a commettere attentati contro le proprietà ;

« 12. Non incutere timore alle persone sia con parole minacciose od altri atti esterni ;

« 13. Non andar munito di bastone o d'altro strumento contundente... » (*Si ride*) È enorme e ridicolo !

Passo ad un altro verbale d'ammonizione non meno grave del precedente.

L'individuo di cui si tratta, in questo verbale, non ebbe modo di farsi intendere o di presentare le sue giustificazioni nè al prefetto, nè ad altra autorità del luogo.

Il pretore che in prima gli assicurò che avrebbe accolte le giustificazioni che voleva presentare e le avrebbe valutate, quindi, disse di non potere pigliarle nulla in alcuna considerazione, che n'era dolente, ma, che ei non poteva se non ammonirlo senz'altro.

L'individuo di cui si tratta era membro del Consiglio comunale, era amministratore di uno spedale e di un Monte di pietà, era fornito del permesso d'armi, aveva la fede criminale interamente netta, ed ecco come ei fu trattato e quali gli obblighi che a lui s'imposero dal pretore.

« Non destinare castaldi o servi di campagna di qualunque denominazione, nè spedire di suo conto per qualunque motivo, persone ammonite, sospette, o diffamate, sia per la coltura delle campagne che per altra causa. » (Le persone sospette o diffamate chi le conosce ?)

« 2° Dichiarare quindicinalmente (si trattava di un proprietario nè ozioso, nè vagabondo) all'auto-

rità politica, i nomi degli addetti al servizio, stabili e mutabili ;

« 3° Fornire di libretta tutte le persone addette al suo servizio ;

« 4° Non ricevere persone sospette, diffamate ed ammonite, nè con esse intrattenersi in qualunque ritrovo. » (E se vi si incontrasse in una piazza pubblica, sarebbe mandato a domicilio coatto ?)

Parrebbero cose incredibili, se non fossero vere !

« 5° Non assumere ingerenze, incarico o commissione di sorta riflettenti cause processuali e persone complicate direttamente o indirettamente in affari di pubblica sicurezza o di giudiziaria ragione ;

« 8° Non censurare direttamente o indirettamente le disposizioni governative (Oh! oh!) i mezzi ed altri atti della pubblica autorità. »

La Camera e l'onorevole ministro da questi brevi ragguagli ha potuto farsi un'idea della severa legalità con cui si applica la legge sull'ammonizione e come essa si esacerbi smisuratamente.

Le conseguenze poi di questa legge sono terribili, dappoichè io vi ho letto come gli ammoniti non possono essere ammessi al lavoro, debbono essere evitati, ed allora, la legge la quale dovrebbe avere lo scopo di correggere ed emendare gli oziosi ed i vagabondi, li spingerebbe all'ozio ed al vagabondaggio.

Si inculca coll'ammonizione di darsi a lavoro utile, e colle stesse prescrizioni che si ingiungono si rende difficile il lavoro e quasi impossibile. E così si accrescono gli oziosi ed i vagabondi e quindi il furto e gli altri delitti, a cui spinge e la fame e l'ozio.

Per l'ammonizione l'uomo che ne è colpito, senza essere assolutamente un colpevole (poichè non è che un sospetto, ed il reo non è che quello che è stato riconosciuto tale per una sentenza), è marcato da uno stigma che l'infama per tutta la vita.

Per l'ammonizione si perdono molti dei diritti civili e vari benefizi di legge. Ed ora, per giunta, la Corte d'appello di Palermo ha sentenziato che gli ammoniti sieno privati del maggior diritto politico dei cittadini, del diritto elettorale.

Ecco una Corte d'appello (mi duole di non vedere al suo banco l'onorevole Guardasigilli), ecco una Corte d'appello che si eleva sopra lo Statuto, e stabilisce un nuovo titolo d'esclusione dalle liste elettorali.

A me consta, lo devo dire ad onore del precedente Ministero, che esso teneva per l'avviso contrario a quello della Corte d'appello di Palermo.

A me consta che sotto il primo Ministero Depretis si fosse dichiarato, anche in iscritto, come non si

credesse che l'ammonizione potesse far perdere la qualità di elettore. Ed ecco come dell'ammonizione si può fare ora anche un'arma politica e delle più terribili, nè si è mancato di servirsene e con effetti significanti!

Parlerò ora del domicilio coatto.

Comincerò dal dichiarare che io so che per questa materia, oramai da vari giorni, prevalgono presso il Ministero consigli più miti e più ragionevoli. Io so che le persone che stanno al domicilio coatto illegalmente, irregolarmente, sono a mano a mano rimandate alle proprie case e famiglie.

Io lodo questo operato dell'onorevole ministro dell'interno, e lo eccito a volere più risolutamente procedere in questa buona via, in questa via di eliminare giustizia.

Io comprendo che qualche volta si possa essere obbligati ad applicare la legge anche con severità, ma non posso comprendere che, quando sia conosciuta una ingiustizia, non si debba aver modo di poterla correggere.

Le illegalità nella applicazione della legge del domicilio coatto io le posso dimostrare anche ufficialmente.

Tengo qui una magnifica circolare dell'8 giugno 1876, firmata dall'onorevole ex-ministro Nicotera: Le prescrizioni di questa circolare sono quanto si può trovare di più regolare, di più civile e liberale.

Additando ai prefetti ed agli agenti della amministrazione politica i modi coi quali solamente si dovesse infliggere l'obbligo del domicilio obbligatorio, aggiungeva l'onorevole ministro:

« Ora, siccome tutti i signori prefetti del regno non si informano a questi criteri, nè sonosi esattamente attenuti alle prescrizioni suddette, questo Ministero è nella necessità di chiamare in proposito l'attenzione della S. V. illustrissima pregandola, ecc. »

Quindi proseguiva:

« Affinchè poi il Ministero abbia a formarsi un adeguato concetto del carattere, indole e grado di malvagità dell'individuo proposto per il confino, occorre che la S. V., per i motivi addotti a sorreggere la invocata misura, non si limiti ad indicazioni generali, spesso comuni ad ogni pregiudicato, ma specifichi i fatti che ne dinotino la perversità, che ne dia possibilmente i documenti, o per lo meno indichi le fonti alle quali gli addebiti criminosi furono attinti, o se ne ebbe contezza. »

È certo che seguendo le prescrizioni di questa circolare, le nostre isole, le quali sventuratamente sono ancora popolate di coatti, dovrebbero essere libere da questi esseri infelici, i quali costituiscono un pericolo terribile per l'avvenire.

Io lascio molti fatti, coi quali potrei provare come

moltissimi siano attualmente a domicilio coatto illegalmente, irregolarmente, e non solo fuori delle norme della egregia circolare dell'onorevole ministro Nicotera. Io farò notare solamente che vi sono alcuni i quali si trovano a domicilio coatto malgrado sentenze di tribunali, talvolta confermate da sentenza di Corti d'appello che avessero deciso come non esistesse contravvenzione all'ammonizione.

Dirò che ci sono non pochi coatti i quali sono stati mandati a domicilio obbligatorio dalle prigioni, nelle quali li si aveva rinchiusi dopo averli indebitamente ed illegalmente ammoniti. E nelle prigioni, ognuno vede che non si può controvenire all'ammonizione per potere essere condannato al confino. E del resto questi tali ci stanno senza condanna e per semplice arbitrio delle autorità politiche.

Io trovo che ci sono domiciliati coatti i quali non sanno, dopo molto tempo, a qual colpa essi debbano imputare la condanna che li ha colpiti; e si avrebbe gran pena a trovarvene alcuna, meno che nell'arbitrio e nel mal talento d'un poliziotto.

Per andar molto speditamente e non prolungare di troppo questo discorso affliggente dirò che gli effetti del domicilio coatto sono ancora peggiori di quelli delle ammonizioni.

Il domicilio coatto non risponde allo scopo della legge.

L'invio a domicilio obbligatorio non si ordina a scopo di vendetta, ma a cagione di emendamento pel creduto colpevole e per difesa della società a cui si crede che possa arrecar danno.

Ora i coatti nelle nostre isole, lungi dal correggersi, non possono che corrompersi.

Mancanti di lavoro e di mezzi di vivere non possono moralizzarsi nè ridursi a migliori consigli.

Gli individui tristi a metà diventano tristi del tutto.

E quando questi molti domiciliati coatti, adusati all'ozio ed esasperati dai patimenti e dalla miseria debbono ritornare nel proprio paese, nel seno delle proprie famiglie che troveranno accresciute di squallore; quando troveranno la moglie prostituita, i figli cresciuti al vizio e al mal costume, quali saranno le conseguenze?

Noi abbiamo per esempio l'isola di Ventotene dove trovansi attualmente 400 coatti.

L'isola ha appena una superficie coltivabile di circa 60 salme; che offrono lavoro di coltivazione insufficiente ai mille naturali del luogo.

I coatti non trovano in che impiegarsi a lavorare.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

Con cinquanta centesimi che lor passa il Governo non si può vivere: che fare allora?

La stessa è presso a poco la condizione dei coatti destinati nelle altre isole.

Signori, pensate alle condizioni che voi fate a questi esseri infelici i quali, se pur sono colpevoli, lo sono forse meno di tanti altri che peggiori di loro si trovano in condizioni migliori. E del resto son pure essi esseri umani!

Io so che ci sono dei coatti i quali sono assolutamente degli imbecilli, degli uomini incapaci di portare detrimento alla società in cui convivevano.

Ce n'è di quelli incapaci di malfare per la loro avanzata età.

Io mi riassumo e conchiudo, per non continuare nel doloroso tema, prego l'onorevole ministro che voglia guardare seriamente su questa gravissima questione; che, mentre pensa a studiare per purgare i nostri codici e le nostre leggi da prescrizioni proprio barbare e selvagge, cerchi di riparare alle ingiustizie che si possono constatare; che, faccia esaminare tutti i processi degli ammoniti e quelli del domicilio coatto, o che quando si trovino false le denunce o destituite d'ogni fondamento: quando si riconosca che si è a domicilio coatto per ingiustizia patente e per atti illegali ed affatto arbitrari, cerchi di riparare e lasci ritornare questi infelici alle proprie case e alle proprie famiglie e restituisca alla libertà i cittadini che ne sono stati ingiustamente privati.

Pensi l'onorevole ministro che colle ingiustizie, che sono immoralità, non si fonda l'ordine ma si crea il disordine nelle convivenze sociali.

Pensi che i Governi più stabili sono quelli che comportano meno d'arbitrario e che senza la responsabilità estesa a tutte le classi della società non c'è libertà possibile!

Quindi io lo interesse a vigilare perchè impedisca scrupolosamente gli atti di arbitrio dei suoi dipendenti, e se ce ne fossero di quelli che abbiano scientemente offesa la legge e calpestato i diritti e le libertà dei cittadini, ne subiscano debitamente la pena!

PRESIDENTE. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Bonghi.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se sia vero che il Consiglio municipale di Rimini rifiutò di permettere il collocamento di una lapide a Vittorio Emanuele se non si cancellassero da quella le parole *dal popolo Riminese.* »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per svolgere la sua interrogazione.

BONGHI. Io non mi levo senza rincrescimento, per aggiungere una nuova fatica alle molte sotto le quali già deve piegare l'ingegno, del resto agilissimo, dell'onorevole ministro dell'interno. Sarò più breve che mi è possibile e mi limiterò ad una sola e brevissima domanda.

La ragione ond'io sono stato mosso a fare questa interrogazione è la molta meraviglia che ho sentito leggendo in un giornale accreditatissimo di questa città come il municipio di Rimini avesse posto al collocamento di una lapide al compianto Re Vittorio Emanuele alcune condizioni che, essendo parse inaccettabili a coloro che volevano collocata questa lapide, non potè più la lapide medesima essere messa a posto.

È bene che la Camera senta la nobilissima iscrizione dettata dall'illustre conte Mamiani, iscrizione che, come è un piacere a sentirla, sarebbe stato un gran diletto ed un bell'ammaestramento ai Rimini il poterla continuamente leggere. 1878.. (*Interruzione dell'onorevole Tumminelli*)

PRESIDENTE. Li prego a non interrompere.

BONGHI. Le interruzioni non bisogna farle o, se si fanno, bisogna farle in maniera che possano essere intese. (*Bene! a destra*)

PRESIDENTE. No, onorevole Bonghi, le interruzioni non vanno fatte ed, anche udendole, ella non deve raccoglierte.

BONGHI. L'onorevole presidente insegna bene, ma io imito lui. (*Parità*)

Voci. Ha ragione!

BONGHI. « Il popolo riminese, che nel 1831 con ardimento sfortunato affrontò lo straniero poderosissimo, oggi acclama e rimpiaange il suo glorioso vendicatore, Vittorio Emanuele II, colui che, all'opposto di Cesare, varcò il Rubicone, affine di compiere per ogni secolo l'unità della patria, la libertà dello spirito. » (*Bene!*)

Questa iscrizione (è l'associazione costituzionale che voleva collocarla) doveva essere situata nel posto principale del portico del palazzo comunale, posto adattatissimo a così degno ricordo.

Il danaro necessario a fare la lapide era stato raccolto per pubblica sottoscrizione.

I sottoscrittori, i quali avevano anche, mi si assicura, con rate piccolissime concorso a raccogliere il danaro necessario a questa lapide, non potevano ragionevolmente essere chiamati altrimenti che « il popolo riminese. »

Se c'era qualcuno a cui non sarebbe nè punto nè poco spettato di obbiettare che quelli, i quali avevano sottoscritto per cotesta lapide, non fosse il popolo riminese, era appunto il municipio di Rimini, il quale doveva presumere affatto l'opposto,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

doveva presumere cioè a dire, come certo è, che tutto quanto il popolo riminese si associasse in così degno e ragionevole ricordo del gran Re nostro. (Benissimo! *a destra*)

Ebbene il municipio riminese non si è opposto punto a che questa lapide fosse collocata nel luogo dove i sottoscrittori volevano che si ponesse; su ciò non ha detto nulla, ma ha bensì obbiettato che la lapide non potesse essere posta se non vi si scrivesse a nome di chi e per opera di chi era stata fatta.

L'intendimento di questa risposta era chiaro. Il municipio riminese, di cui si conoscono le inclinazioni e le opinioni, non voleva (almeno la Giunta municipale) non voleva che apparisse che era stato, come appunto era, una manifestazione dell'animo di tutto il popolo, quello che appariva dalla iscrizione posta nella lapide stessa. (Bene!)

Molto ragionevolmente coloro che avevano promossa la sottoscrizione, coloro i quali avevano atteso a far la lapide e ne avevano domandato il collocamento, non accettarono la condizione posta dal municipio riminese. Se l'avessero accettata, avrebbero convertito una manifestazione, che era di tutta quanta Rimini, in una manifestazione di pochi; avrebbero dato ad intendere, a quelli che poi avessero letta quella lapide, che essa non era il risultato di una sottoscrizione pubblica, non era l'effetto del sentimento di tutta quanta la città di Rimini, ma il risultato del desiderio di pochi; il risultato dell'arte di pochi, i quali avevano messa in campo questa sottoscrizione. Dunque la lapide, alla condizione imposta dal municipio riminese, non ha potuto essere collocata. Coloro che avevano avuto l'intendimento di porla, hanno dovuto riserbare l'esecuzione di questo loro proposito a tempi migliori.

Ora, letto questo fatto, e appurato anche con particolari informazioni, che mi hanno assicurato essere in ogni sua parte vero e preciso; io mi sono detto che era nell'interesse del ministro dell'interno di verificare se il fatto era tale com'è si accennava, e come a me risultava. Io mi son detto che era nell'interesse suo di manifestare qual fosse la sua opinione sulla condotta di questo municipio; e di annunciare alla Camera (se lo credeva utile) quale sarebbe stata la condotta del Governo, nel caso che queste manifestazioni del municipio riminese (del quale, questa che ho citata, non è del resto la prima) arrivassero ad assumere il carattere che è indicato nella legge comunale e provinciale, da autorizzare il ministro dell'interno allo scioglimento del Consiglio stesso.

Aspetterò la risposta dell'onorevole ministro dell'interno per dichiarare se le sue ragioni mi soddi-

sfano e se le parole, che egli dirà sull'atto di questo municipio, mi parranno consonanti al sentimento, che io credo tutti quanti abbiamo, di biasimo per quest'atto, che io reputo offensivo non solo al sentimento della città di Rimini, ma dell'intera nazione. (Benissimo!)

PRESIDENTE. Passeremo ora all'interrogazione dell'onorevole De Renzis.

Ne darò lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul servizio degli ospedali celtici e sulla necessità della riforma al regolamento 15 febbraio 1860. »

L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. La mia interrogazione all'onorevole ministro dell'interno non è un'interrogazione politica, nè cosa particolare che riguardi il mio paese; è una questione morale; e forse non sarebbe questo il momento più opportuno per svolgerla, sia pure brevemente, come io mi sono prefisso di fare. Però ieri l'onorevole Bertani di questo stesso argomento ha scoperto un lembo, e la Camera fece buon viso alle sue parole.

Io, spigolando nel campo mietuto dall'onorevole Bertani, mi auguro dalla Camera altrettanta cortese attenzione, tuttochè io non sia in questa materia maestro.

Discenderemo per breve ora negli ipogei sociali, e se qualche appunto dovrò fare all'amministrazione dell'interno voglia l'onorevole ministro, che regge quel dicastero, non la credere a lui diretta, perchè egli certamente dalle gravi cure oppresso nei pochi mesi in cui è stato ministro, non ha potuto guardare questa parte della sua amministrazione.

Sotto due aspetti può vedersi la questione sulla quale ho voluto interrogare il ministro dell'interno: sotto l'aspetto della polizia dei costumi, sotto l'aspetto della salute pubblica.

E perchè meglio possiate giudicare della cosa, vi rammenterò che la polizia dei costumi è retta non da una legge, ma da un semplice regolamento, che io credo, senza forse andar lontano dal vero, nessuno di voi ha letto, come non era avvenuto a me stesso di fare.

Il regolamento ha la data del 15 febbraio 1860, e sono sicuro che, se ad alcuno di voi, onorevoli colleghi, fosse avvenuto di gettare gli occhi sulle poche pagine che lo compongono, avrebbe inorridito il vedere come nel secolo XIX si possa con un semplice atto ministeriale gettare migliaia di persone in una categoria inferiore, e toglierle alla garanzia della legge che tutti ci ricopre.

Il 15 febbraio del 1860 fu messo in atto questo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

regolamento; ed appena pubblicato, furono molti i reclami che pervennero al Ministero.

Nel 1862, l'onorevole Rattazzi, preoccupato dei primi clamori, nominò una Commissione, la quale, come tutte le Commissioni di questa terra, lasciò poco ricordo di sè ed obliato il suo lavoro.

Le cose restarono così fino al 1870.

L'onorevole Sella si ricordò che esisteva una qualche cosa che reggeva la polizia dei costumi per una questione tutta fiscale: ma poi neppure egli diede atto a modificazioni di sorta.

Si tacque fino al 1877, quando l'onorevole Nicotera presentò nello scorcio della passata Sessione sette progetti di legge, fra i quali uno sulla polizia dei costumi, e che furono come il suo canto del cigno. Male gliene incolse, perchè fu ripagato del suo lungo studio con un voto che a lui tornò poco gradito, e cadde!

Ma occupiamoci del regolamento.

Vi si trovano alcuni articoli che fanno rabbrivire; l'onore delle famiglie, la sicurezza di alcune persone, per quanto disgraziate esse siano, sono in balia dell'ultimo agente della polizia del regno. Altro che domicilio coatto, di cui parlava testè l'onorevole Friscia; altro che ammonimenti dati a cascaccio. In quegli ammonimenti c'entra almeno il pretore. Una garanzia c'è dunque, o una parvenza di essa, dappoichè il pretore rappresenta la legge; il pretore è un magistrato.

Ma questa categoria disgraziata di creature umane contemplate dal regolamento è nelle mani dell'ultimo degli agenti di polizia. L'ultimo degli agenti di polizia può mandare a domicilio coatto, tenere sotto la sua dipendenza, sacrificare vittime umane, le quali, per quanto in basso siano cadute, hanno sempre diritto al nostro compatimento, alla giustizia dei legislatori.

Non avrei presa la parola in questo momento quando la stagione ci preme i fianchi, se l'opinione pubblica di questo stato di cose non si fosse grandemente preoccupata.

Signori, sono già parecchie le pubblicazioni che sono venute alla luce all'estero e in Italia su questo argomento disgraziato. Si è tenuto più di un congresso, dove questa parte della legislazione italiana è stata severamente criticata. Anche presso di noi, donne nobilissime hanno messo la loro penna ed il loro ingegno al servizio di questa causa, che ai legislatori finora è parsa troppo meschina cosa per le loro occupazioni.

MORELLI SALVATORE. Bravo! (*Si ride*)

DE RENZIS. Non vi citerò che un libro solo, un romanzo che avrebbe dovuto avere in Italia la stessa

importanza che ebbe *La capanna dello zio Tom* in America.

Se in quel libro si parlava della tratta dei negri, in questo si parla della tratta delle bianche. Questo romanzo, sotto forma semplicissima ed umile, racconta verità sacrosante, ed a buon diritto chiama ad occuparsene la pubblica opinione.

Voci. Chi l'ha scritto?

DE RENZIS. Una signora milanese che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Emma*.

Sfogliate, o signori, le poche pagine del regolamento di polizia, e troverete che l'autorità del Governo discende fino a regolare il prezzo del sacrificio delle moderne sacerdotesse d'Afrodite, e quasi quasi, in questo secolo di libero scambio, mette un calmiere a tale specie di transazione.

V'è una disposizione per la quale un agente del Governo, un impiegato dello Stato, ha l'obbligo di portare il conto del *dare* e dell'*avere* di ciascuna di queste creature verso coloro che ne fanno mercato, ed il Governo per siffatto servizio percepisce un tanto, come avesse una Regia cointeressata di nuova specie!

È uno stato di cose...

MORELLI SALVATORE. Vergognoso!

DE RENZIS... vergognoso.

L'onorevole Morelli, che, quando si tratta di cose femminili, è dottissimo, con questa interruzione ha detto tutto. (*Si ride*)

Ma non voglio discutere se il Governo è disceso dall'altezza ove dovrebbe sempre rimanere, se si sia compromesso facendo un regolamento simile: è una questione oggi oziosa e che potrebbe rimandarsi ad epoca migliore.

Il danaro, del resto, diceva un imperatore romano, non ha odore; l'*aureum lustrale* non è cosa nostra, ma l'avevano già inventato gli antichi romani.

Non discuto del regolamento altra parte fuori di quella che alla libertà dei cittadini si riferisce. Tutte queste disposizioni sono state messe in atto da qualche capo d'ufficio, solamente perchè nella legge di sicurezza pubblica v'ha un articolo così concepito: « Nell'interesse dell'ordine e del costume pubblico ed in quello della salute pubblica, il Governo può fare regolamenti relativi alle donne che, ecc. »

Ma io domando, sotto l'egida di queste semplicissime parole potete voi togliere i diritti civili ad una quantità di persone nate in Italia? Mi si dirà: ma queste creature si sono date all'infamia, esse appartengono ad una classe cui la pudica lingua non sa dar nome.

Signori, se l'infamia morale, e dal Codice penale non contemplata, fosse ragione sufficiente per togliere ad alcuno i diritti civili, quanti uomini, più di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

quelle infelici, infami, dovrebbero tal pena subire. È inutile ricordare a quali sozzure può scendere la coscienza umana; ma, se non d'altro vi parlo del carnefice, il quale esercitando un mestiere tristissimo non per questo perde qualcuno dei diritti suoi.

Perchè è venuto fuori questo regolamento? Perchè forse è stato trovato, un giorno in cui se ne aveva bisogno, in un autore francese, il Parent Duchatelet, tutta la vecchia legislazione fatta in Francia a questo proposito.

Ma gli stessi francesi al giorno d'oggi sono allo stato in cui siamo noi? questi francesi che noi accusiamo di tanto regolamentarismo, sono essi più avanti o più indietro di noi?

Ebbene, mentre da noi, come v'ho detto, l'onore e la libertà della persona è sottomesso al giudizio ed all'interesse d'un basso agente di pubblica sicurezza, in Francia le cose procedono ben altrimenti.

Io mi son dato premura di vedere qualche autore a tal proposito, ed ho ritrovato nel Jeannel, autore moderno, copia di un *arrêt* della prefettura di polizia col quale si conferisce la *iscrizione d'ufficio* ad una fanciulla, cioè a dire, le si imprime sulla fronte un pubblico marchio d'infamia.

Ebbene, i *considerando* della prefettura vi diranno in un batter d'occhio come la libertà dei cittadini è molto più custodita in Francia di quello che sia da noi.

« Veduti 25 rapporti di polizia motivati (dico, signori, *venticinque!*), veduto un estratto dell'ospedale celtico, veduto quattro arresti nella via pubblica, ecc. »

Dopo tutto questo solamente, si forza una creatura a discendere il gradino più basso nella società!

Da noi non succede niente di tutto ciò; da noi un bel giorno, un impiegato di pubblica sicurezza, per errore, per malizia, per vendetta, per interesse perfino, senza consultare chicchessia, senza responsabilità, non ha che a mandare due guardie per prendere dal seno delle famiglie qualunque persona che a lui talenti di mettere al bando della società.

Abbiamo veduto raccontati da giornali, non più tardi di qualche settimana fa, dei fatti successi nella provincia di Verona: e la stessa relazione presentata dal ministro dell'interno nel 1877 non vi nasconde che gli aneddoti su questa terribile autorità discrezionale sono innumerevoli, e tali che non potrebbero raccontarsi innanzi a voi!

Che in Francia le cose procedano con maggiore cautela che da noi non sia, ho visto affermato pure in una monografia recentissima d'un noto scrittore francese, il signor Othenin d'Haussonville, il quale in un suo paragrafo dice: « Aussi jamais, je dis jamais et je défie qu'on cite un seul exemple con-

traire, une jeune fille, n'est elle inscrite lorsqu'elle est arrêtée pour la première fois! »

E da noi non ci è bisogno di 25 rapporti, non c'è bisogno d'altro che del mal volere di un agente di polizia.

Voi però mi direte: È vero; gli è questo un triste fatto; però c'è una suprema legge che lo giustifica, la legge di pubblica salute, e innanzi alla pubblica salute debbono tacere anche certe vittime della società.

- Sia pure.

Ma vi domando se davvero la pubblica salute, in questo stato di cose, riceva quella salvaguardia che voi, con tale regolamento, vorreste poter ottenere.

L'onorevole Bertani ve lo ha già detto; egli guarda molto in largo, e vorrebbe abolito ogni specie di legame in questo servizio pubblico.

Noi guardiamo le cose altrimenti.

Il morbo, che dal secolo XV pur troppo vediamo aver preso stanza in Italia, non ha quella grande estensione che ha preso in altre parti di Europa. Io vi cito l'Inghilterra dove si trovano 300 soldati malati del celtico contagio per ogni mille; in Francia arriveranno a 113; in Italia solamente a 66. Dunque, anche dirimpetto al flagello da cui bisogna guardarsi, io non credo sia necessario un regolamento così terribile e liberticida.

Ma guardiamo le cose da un altro lato.

Malgrado questo regolamento, che cosa voi trovate nelle statistiche? Io me le sono procurate per studiare cotesta questione. Voi trovate che, malgrado la polizia faccia ricerche incessanti, malgrado la terribile arma che può dare il regolamento in mano degli agenti della sicurezza, in Italia non abbiamo più di 9 mila persone iscritte all'albo della polizia. Sono esse sole che si votarono a Venere Afrodite? O il sacerdozio non è più largamente esercitato? In Inghilterra alcuni autori fanno ascendere il numero di codeste infelici creature alla non lieve cifra di ottanta mila e più.

Riportate quel calcolo all'Italia e voi vedrete che la iscrizione di poche creature non serve assolutamente a nulla.

MORELLI SALVATORE. È un contrabbando grandissimo. (*ilarità*)

DE RENZIS. Vedete, o signori, qual è la conseguenza dell'inumano regolamento?

Le persone cercano di sfuggire alle prescrizioni vessatorie dell'autorità governativa, e usano clandestinamente del loro mestiere.

E ad un calcolo approssimativo arriverete voi stessi facilmente se ponete mente ai nove o dieci milioni di donne valide che sono in Italia.

Fate la proporzione colle 9 mila iscritte, e chie-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

dete a voi stessi, se è facile che in una città di 20 mila abitanti vi sia solo una donna che al faticoso e disonorato ufficio si sia consacrata.

Dunque vi è su larga scala l'esercizio clandestino di questa triste professione. E allora a che serve la iscrizione di poche infelici, se la gran massa sfugge alle vostre cure? e perchè si nascondono, o signori? Per sfuggire alla prepotenza, per sfuggire alle tasse, ed allo sfruttamento di cui sono vittime da ogni specie di persone, per non perdere i loro diritti innanzi alla legge comune, e più di tutto si nascondono per sfuggire agli ospedali che voi offrite loro come espiazione d'una colpa che da altri è stata commessa!

Su questi ospedali celtici ieri l'onorevole Bertani ha intrattenuto dottamente la Camera. Egli ha parlato dell'ospedale di Roma, e vi ha detto cose che vi hanno stupito.

In un secolo illuminato come il nostro, quando i malati di contagio si vedono collocati due per due in uno stesso letto, è detto tutto. Non si va più in là nella *truanderie*, nulla si trova di più osceno, di più ignominioso nelle descrizioni che Victor Hugo vi fa di quei quartieri infimi di Parigi nel decimoterczo o decimoquarto secolo!

Voi dunque non avete bisogno di più vivi colori per intendere ove siano giunti.

Signori, basta la descrizione fatta dall'onorevole Bertani colla sobrietà della sua parola per farvi intendere tutte le vergogne che si possono nascondere sotto le nostre libere istituzioni.

Un regolamento vi getta alcune donne in una schiavitù, che non meno dell'altre ha sozzure e piaghe a voi sconosciute.

Non è tutto. Credete che solo a Roma le cose così si passino?

V'ingannate; quasi tutte le provincie hanno uno stabilimento celtico, e quasi tutte ad eccezione di Firenze, Parma, Pisa e forse Milano hanno ospedali in cui sono da deplorarsi questi inconvenienti e peggio, hanno queste miserie, ed altre più gravi.

Io ho ricevuto in questi giorni lavori importanti di uomini distinti che a questa parte della scienza medica si sono condannati, perchè è un sublime sacrificio, quello di rivolgere le proprie forze alla cura di tal genere di malattie.

Ebbene, fra tante non vi leggerò che due righe sole, stampate da un medico che pur dirige un ospedale celtico in una delle nostre provincie. Egli dice: « In un ospedale il maggior crimine che possa perpetrarsi a danno di molte infelici che di leggieri potrebbero essere tolte dalla soglia della completa corruzione, è questo, il non sospeso permesso delle facili corrispondenze, la non assoluta separazione

dei due sessi, la mancanza di una scrupolosa e continua sorveglianza, infine la mancanza di qualsiasi occupazione. »

« Voglio sperare, egli dice, che gli ospedali celtici abbiano a migliorare sotto l'aspetto morale, per non avvalorare l'opinione di qualche distinto scrittore, che essi sono altrettante case dove la corruzione ed il vizio si insegnano, e si praticano su alta scala. »

L'autore di queste parole è un medico, il signor Accettella, che da molti anni dirige un ospedale, e la sua parola è certamente parola autorevolissima.

Prendiamo un altro autore. Perchè è bene che nell'animo vostro, o colleghi, scenda la convinzione che è venuta in me, studiando queste miserie umane. È un libro uscito da poco alla luce, il libro di una donna la signora Jessie White Mario.

L'autore ha guardato con cura minuziosa la misera condizione degli ultimi strati della società. Essa ha voluto toccar con mano le piaghe che affliggono il popolo. Essa vi dice: « Le donne sono in piena balia della polizia e questa solamente frenata dal maggior o minor senno dell'ispettore capo. »

E in altro luogo: « Della pubblicità e dell'atrocità delle visite non è possibile parlare; non credo che vi abbia chi dopo averci assistito una volta, sentasi da tanto, di sottomettersi una seconda volta. »

Dunque vedete che il terreno brucia, vedete che la questione non è di semplice teoria, nè io avrei messa oggi a prova la vostra pazienza, nè vi avrei fatto perdere il vostro tempo preziosissimo, per occuparvi di tali fatti, se non vi fosse bisogno di un rimedio sollecito ed energico.

Il Governo, da Roma provvede, si può dire, fino ai chiodi di codesti ospedali; e certo vi provvede malamente.

Non voglio parlarvi dei direttori degli ospedali celtici fra i quali potrete scernere molto loglio e poco grano. Essi sono nominati senza esame, senza carriera precedente, a solo beneplacito della amministrazione. Per pochi veramente degni di occupare quei posti, molti non hanno cognizioni di sorta, e la loro amministrazione non è stata scevra da colpe e da concussioni.

I medici di queste cose mormorano e tutti convengono unanimemente che gli ospedali celtici dovrebbero essere amministrati da uomini molto più esperti e più fedeli.

Vi ho dimostrato, o signori, quali sono le piaghe; ma i rimedi quali sono direte voi?

I rimedi io non oso proporli.

Ieri l'onorevole Bertani che da molti anni si occupa con zelo di questa sciagura dell'umanità, vi ha detto per sommi capi quale è il suo pensiero.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

Una libertà come esiste in Inghilterra. Egli con occhio che ha lunga vista vede orizzonti sconfinati, nella scienza come nella politica. Noi cui forse lo sguardo è meno potente ci contentiamo di meno, e vorremmo che la sanità pubblica fosse affidata ai comuni che da vicino meglio potrebbero provvedere ai mali deplorati. Vorremmo che le provincie avessero la direzione degli ospedali celtici, perchè l'amministrazione provinciale più facilmente può metterli in buon assetto; vorremmo infine che il Governo avesse l'alta sorveglianza di tutti codesti servizi. Ed io profano di scienze mediche mi permetterei di suggerire al ministro una legge che chiamerei di sanità pubblica, una legge che stabilisse una penalità pei propagatori di contagio, i quali sapendo di fare del male al proprio simile scientemente lo fanno.

O signori, vi sono delle ammende nelle aziende comunali per chi trasmette la epizoozia, o non la cura negli animali proprii, io domando se non si potrebbe fare una legge che stabilisse multe e penalità per coloro che scientemente per incuria, per indifferenza o per non placati impeti, gettano nella società un veleno che ne corrode l'esistenza.

E raccomando al nobile sentimento dell'onorevole ministro dell'interno le sciagurate creature, di cui la sorte è così misera, perchè ho l'intima convinzione che, se esse vivono nell'infamia, hanno però diritto alla carità del pubblico, hanno però diritto a che il nostro pensiero ad esse si rivolga.

Ho potuto vedere una pur troppo dolorosa statistica. Su 9000 iscritte nel 1875 voi ne trovate 1500 le quali si sono gettate nell'ignominia per seduzione di un uomo. E si comprende. Ma sapete, signori, quante di queste infelici vi sono cadute per miseria? 3300! Vale a dire, che il terzo delle donne cui l'Italia nega perfino il beneficio della legge comune, sono cadute nell'infamia, non per volontà propria, ma perchè vi furono costrette dalla fame e dalla miseria.

Oh! come nel nostro egoismo noi facilmente chiamiamo vizio quel che in altri è sciagura! Come dei mali che a noi stessi avvengono altri accusiamo a torto.

Vi ho letto un periodo del libro pubblicato dalla signora Mario, e che porta il titolo *La miseria a Napoli*.

Permettete prima di finire che ve ne legga un altro!

« Al teatro anatomico (dice l'autore) dove si sezionano i cadaveri dei poveri, che non pagarono il mortorio, fra le ragazze da 12 anni in su, non si nota nessuna..... » (uso una parafrasi) nessuna, la cui

fronte avrebbe potuto ornarsi della tradizionale corona di fiori d'arancio!

Se non è la miseria dunque che getta nell'infamia queste poverette, io non so che cosa possa essere.

Compiangiamo adunque e non siamo severi.

Ma nel tempo stesso poniamo rimedio ai mali. Nè torciamo lo sguardo da queste sciagure che pure a noi legislatori tocca di sollevare. Pensiamo seriamente alla salute pubblica, alla salute dei figli nostri.

Gli uomini per esser forti, hanno bisogno di essere sani. Questo sarà il solo mezzo per smentire il proverbio antico, che dice:

Aetas parentum pejor avis, tulit nos nequiores nos duros progeniem vitiosorem. (Bravo! bravo!)

PRESIDENTE. Ora verremo all'interrogazione dell'onorevole Bertani Agostino, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto a proposito dei fatti dei quali è parola nell'interrogazione dell'onorevole Bonghi, chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui criteri del Governo circa i limiti dell'ingerenza dell'autorità politica negli atti di spettanza dell'autorità municipale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani per svolgere la sua interrogazione.

BERTANI AGOSTINO. Dopo lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Bonghi, spetta naturalmente a me deputato e cittadino di Rimini di rettificare le cose e di metterle nel preciso loro stato.

Ecco la vera storia. Quanto alle interpretazioni e direi, alle suggestioni dell'onorevole Bonghi, risponderò...

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

BERTANI AGOSTINO... (Con forza) alle suggestioni...

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

BERTANI AGOSTINO... alle suggestioni...

BONGHI. E domando la parola per un fatto personale.

Voci. Eh! eh!

BERTANI AGOSTINO... alle suggestioni dell'onorevole Bonghi, risponderò in modo che saranno assai limitate le parole per il suo fatto personale.

Molto tempo dopo la morte di Vittorio Emanuele, l'associazione costituzionale di Rimini emise un manifesto con cui si apriva una sottoscrizione, per erigere un ricordo alla sua memoria. La sottoscrizione poteva scendere fino a 10 centesimi. (Interruzione del deputato Mazzarella)

La sottoscrizione rimase aperta due mesi, ma io non ne conosco l'incasso. Fu da quell'associazione fatta in seguito istanza al Consiglio municipale di Rimini, durante la sessione ordinaria trascorsa, per-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

chè consentisse di collocare quella iscrizione sotto i portici del palazzo principale. Il faciente funzioni di sindaco, il benemerito patriota Camillo Ugolini, chiese il testo della iscrizione, dettata come sapete, o signori, dall'illustre Mamiani. Il testo dell'iscrizione fu partecipato, ed è quello letto dall'onorevole Bonghi alla Camera, che comincia con le parole: *Il popolo riminese*, ecc. Fu portata quella domanda della società costituzionale in Consiglio, con voto favorevole ed unanime della Giunta, ed il Consiglio l'approvò con la sola condizione richiesta dalla consuetudine, che fossero indicati i promotori di quel ricordo.

Lo stesso giorno in cui fu presentata la domanda dell'Associazione costituzionale, il Circolo repubblicano di Rimini presentò un'altra domanda, perchè fosse collocata sotto i portici della città, una lapide che ricordasse i sette riminesi caduti sul campo di Digiona nella guerra franco-germanica.

La Giunta propose, ed il Consiglio approvò l'apposizione anche di questa lapide, ma con la stessa condizione che fosse indicato da chi era stata promossa e recata ad effetto.

Il Comitato repubblicano, sempre rispettoso alle discipline municipali...

MORELLI S. Che brava gente!

BERTANI AGOSTINO... ha accettato le condizioni, e la lapide è là che dice:

« Il circolo repubblicano promosse e pose. »

Questa iscrizione fu posta accanto all'altra più antica che ricordava i prodi caduti a Mentana. Era sindaco, quando fu permessa quest'ultima, una onorevole persona che apparteneva ed appartiene al partito dell'onorevole Bonghi; e anche allora la Giunta propose ed il Consiglio approvò la collocazione del ricordo sotto il portico municipale, ma colla condizione che fosse detto da chi era stato premosso e effettuato. E sotto quella memoria sta scritto:

« I compagni d'armi posero. »

Comunicata all'associazione costituzionale la deliberazione del Consiglio per la lapide in ricordanza di Vittorio Emanuele, quella non diè più risposta: ma io domanderò all'onorevole Bonghi...

PRESIDENTE. Domandi all'onorevole ministro dell'interno: non si possono apostrofare i deputati; domandi, se vuole, al presidente.

BERTANI AGOSTINO. Ma io domando...

PRESIDENTE. Ed è appunto quel che inibisce il regolamento, poichè la sua domanda esigerebbe una risposta.

MAZZARELLA. Sta pensando al futuro.

PRESIDENTE. Insomma, signori, non debbono loro fare quel che spetta al presidente. (*Benissimo!*)

BERTANI AGOSTINO. Insomma, io mi domando (questo sarà permesso) (*Ilarità*), quest'associazione costituzionale, che con nobile sentimento voleva farsi rappresentante del dolore e della ricordanza dovuta ad un uomo, a cui tutti gli italiani debbono immensa riconoscenza, perchè non volle mostrarsi colla propria firma? Perchè non volle attestare colla propria firma che era quella l'espressione del popolo di Rimini? Quando mai avrebbe colto una migliore e più grande occasione per celebrare, colla sua devozione al Re defunto, se stessa? (*Interruzioni*) E in qual maniera poteva essa indicare meglio questo suo sentimento? Forse coi giornali? Forse colle postume interrogazioni dell'onorevole Bonghi? E mi domando ancora: le iscrizioni perchè si mettono? Si mettono per ricordare benemeritenze per pubblici servizi, per rare virtù, per fatti gloriosi, e sempre, per eccitare a fatti degni della pubblica estimazione e riconoscenza, a fatti gloriosi, i posteri.

Non è vero che l'associazione costituzionale, fosse anche stata più piccina nel suo complesso, che non è attualmente in Rimini, mettendo il suo nome ai piedi di quella lapide, avrebbe potuto agognare a lasciare detto di sè nei tempi futuri: io ho indovinato l'avvenire d'Italia, io era allora il nunzio di quella devozione che adesso è diventata il sentimento dell'universale?

CAVALLETTO. Ed è.

BERTANI AGOSTINO. Se è vero, a questo poteva ben pensare, e non rifiutare di apporre la propria firma a cosa che è nel sentimento suo e nel sentimento di tutti, e non poteva che recare onore.

D'allora in poi l'associazione costituzionale si tacque, ma non tacquero i giornali; solo da alcuni si seppe, e l'onorevole Bonghi lo ripeté, che essa ha posto da parte la sua lapide, aspettando tempi migliori. Certamente l'onorevole Bonghi, muovendo oggi la sua interrogazione, ha creduto che questi tempi migliori fossero arrivati...

MAZZARELLA. O che si avvicinano. (*Ilarità*)

BERTANI AGOSTINO... appunto perchè vi è il Ministero Cairoli, perchè crede che l'onorevole Zanardelli possa farsi vindice di quella che egli crede offesa fatta alla società costituzionale, ed alla memoria rispettata del re defunto castigando collo scioglimento il municipio di Rimini ribelle.

Questo pensiero dell'onorevole Bonghi mi porta ad un'altra considerazione storica ed interessante.

Era il 1869. Vennero arrestate in Milano per cagioni politiche delle rispettabili persone; tra le altre il compianto nostro collega Antonio Billia; e furono rinchiusi nel forte Bormida. L'onorevole Bonghi che aveva, ed ha, l'occhio e la penna sempre

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

pronti per cogliere le circostanze, che possono dare valore alle sue opinioni, vedendo che il collegio di Corteolona, intanto che Billia era ancora in prigione, lo acclamava a suo deputato, e chenel manifesto che invitava quegli elettori era sottoscritto, come privato, anche il sindaco, uomo rispettabile, di ottant'anni, l'onorevole Bonghi proruppe contro il Governo, dicendogli: quando voi tollerate di questi sindaci e di questi municipi voi meritate questo e meritate di peggio.

Forse l'onorevole Bonghi, dirò con una frase francese, aveva un dente contro il collegio di Corteolona che l'aveva abbandonato sul lastrico al tempo delle elezioni (*Si ride*); ma il collegio elettorale di Corteolona diede a Billia 300 voti al primo scrutinio, e nel ballottaggio, con insolita frequenza di elettori, gliene diede 500 e lo mandò alla Camera. Allora il Governo di quei tempi migliori, che l'onorevole Bonghi invoca ed attende, sciolse il municipio di Corteolona, il quale si ricompose coi medesimi uomini ed il Governo dovette scegliere fra quei medesimi il sindaco, quantunque fosse in accordo coll'onorevole Billia. Se non che il collegio di Corteolona rinsavito poco a poco, perduto il suo Billia, fece onorevole ammenda e propose, sostenne ed elesse un altro nostro collega, di carattere politico molto diverso di quello dell'onorevole Billia, e di un colore politico più corretto...

CAVALLOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

BERTANI AGOSTINO... di convinzioni politiche assai più arrendevoli e quindi mi affido sia per riuscire degno dei tempi migliori che aspetta l'onorevole Bonghi.

Non ho più d'uopo di dichiarare alla Camera che fu eletto a deputato di Corteolona l'onorevole Cavallotti. (*Si ride*)

Deplorable cosa si fa quando si vogliono confondere le attribuzioni del potere politico con quelle del potere municipale e pretendere che quello soverchi od inceppi l'azione di questo. L'onorevole Bonghi, abituato in altri tempi alle consuetudini del prepotere, era appassionato di tutte quelle eccessività che il Ministero commise altre volte e con offesa delle attribuzioni e facoltà municipali.

Che se il municipio di Rimini questa volta fece semplice richiesta di un atto di formalità e nessun atto di resistenza, di irregolarità, poteva pur ricordare l'onorevole Bonghi che il Governo a sua volta impediva ai municipi di Napoli e di Pisa in altra epoca, di mettere lapidi alla memoria di Giuseppe Mazzini; impediva qualunque dimostrazione e deliberazione di carattere politico da parte dei municipi e le condannava.

I ricordi del suo partito, veramente, io vorrei dimenticarli e li richiamo con pena e per difesa nostra e rappresaglia. Io amo e rispetto assaissimo molte persone che siedono su quei banchi (*Destra*), ma se in essi ravvisassi un legame per ricostituire il partito che fu, in verità io dovrei sacrificare anche le mie relazioni personali onde quel complesso ora sciolto di uomini, come partito non torni mai più al Governo d'Italia. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, lasciamo queste questioni personali, che non hanno nulla a che fare con l'interrogazione che ella ha annunziata.

BERTANI AGOSTINO. Io debbo rispondere all'onorevole Bonghi (*Interruzione da parte del deputato Mazzarella — Si ride*)

Lasciando dunque da parte i partiti, ricorderò le gesta dei Governi passati. In Rimini stessa, era stato permesso dal municipio, composto di consiglieri e con assessori diversi dagli attuali, di porre sotto il portico contrastato una lapide che ricordasse le opere e le virtù patriottiche di Giuseppe Mazzini.

Era pronta ogni cosa, la lapide già immurata era ancora coperta con tela per inaugurarne in pubblico lo scoprimento, quando giunse l'ordine governativo che proibì l'esposizione di quella lapide che fu necessità togliere dal suo posto, aspettando tempi migliori.

CUTURI. Domando la parola.

BERTANI AGOSTINO. Trascorso qualche tempo, i promotori di quel dovuto omaggio al grande patriota, ridomandarono il permesso di mettere al suo posto la lapide; ma con artificiose dilazioni, che sono armi vevoli negli uffici amministrativi, si lasciò trascorrere tutto il tempo delle sedute ordinarie, senza mettere all'ordine del giorno quella nuova istanza; e venuto il turno delle sedute straordinarie, nelle quali non si trattano materie che non abbiano l'assenso dell'autorità politica, quel sotto-prefetto cancellò dal novero la replicata domanda.

Il municipio attuale di Rimini, nel caso oggi discusso, aveva urbanissimi e consueti titoli per agire come agi, e non aveva bisogno nè voglia puerile di fare rappresaglie, poichè era nel pieno suo diritto; ma, in ogni caso, le rappresaglie le avrebbe organizzate e provocate il Governo dei tempi migliori desiderati dall'onorevole Bonghi.

In quell'occasione, però, il popolo di Rimini si risentì dell'offesa, e chi si adoperò per calmare il crescente tumulto fu appunto l'attuale faciente funzione di sindaco, che, in premio della sua opera pacificatrice, restò in prigione per 20 giorni, e fu necessariamente designato poi una vittima di villa Ruffi.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

E sappiate anche questo, o signori, per darvi più ampio indizio di quei tempi migliori: il signor Camillo Ugolini, aggravato dal fatto che narrai, fu dagli attestati della polizia definito: *un uomo onesto di fronte alle sue opinioni repubblicane*; dichiaravasi che era stato lasciato in libertà, dopo 20 giorni di arbitrario arresto, *nella previsione che i giurati l'avrebbero assolto.* (Si ride)

In capo a tutto e dopo aver detto tutto ciò che mi importava fosse noto alla Camera, io non ho davvero da fare interrogazioni all'onorevole ministro dell'interno circa il suo modo di considerare questo piccolo, ma pur importante fatto, e tanto meno per conoscere la sua opinione in generale, già da lui più volte manifestata, intorno il geloso quesito della ingerenza politico-governativa nelle attribuzioni e facoltà municipali; conosco il suo liberalismo, conosco la sua retta interpretazione della legge e l'acuto di lui discernimento dei limiti nella sua applicazione. Quindi a lui non ho niente proprio da chiedere o da dire: ma vorrei dire qualche cosa invece, se il presidente me lo permette, precisamente all'indirizzo dell'oratore che mi ha preceduto.

Egli ha detto che le condizioni poste dal municipio di Rimini, per mettere quella lapide sotto i portici comunali, erano *inaccettabili*; ed io credo avere abbastanza spiegato alla Camera che non erano tali; e mi servirono all'uopo i confronti della consuetudine già approvata nel passato, seguita nel presente e quale norma pel futuro.

Egli poi disse (e qui vengo al fatto personale spiacciandomi di aver pronunciato la parola suggestione con qualche sgarbo), che il municipio di Rimini con quella ripulsa, ben ben cercando e ricercando, aveva manifestato la sua voglia che quella lapide non fosse collocata sotto il portico municipale.

Questo è il senso preciso delle sue parole e questa è la denuncia pel castigo che crede meritato da quel municipio.

Io ho detto che il municipio di Rimini seguì francamente la solita sua linea di condotta in casi simili; e posso aggiungere che, se egli, vero rappresentante il popolo riminese, avesse eccitato un comizio o, comunque, questo fosse sorto senza sua iniziativa, o che almeno una petizione della cittadinanza gli fosse pervenuta per domandare che fosse posta quella lapide non soltanto, ma ben altro più grandioso monumento per attestare la devozione spontaneamente dichiarata al defunto Re, egli, ripeto, avrebbe tosto obbedito alla volontà solennemente espressa dai suoi concittadini.

Signori, quando vedete a capo delle pubbliche amministrazioni degli uomini creduti di opinioni

avanzate, repubblicane (diciamo la parola, divenuta un po' consueta adesso) non temete, o non confidisi troppo facilmente di trovarli in errore; anche essi hanno imparato a leggere e scrivere; conoscono le leggi, i regolamenti, le circolari, tutto quello che fanno e vantano come loro doti privilegiate taluni partigiani sempre preparati a qualunque men che benevole interpretazione; sono disposti a sentirsi calunniare, ma tengono pronte a loro difesa le armi più precise e leali con tutte le prove, i testimoni, i processi verbali, gli archivi, tutto insomma l'arsenale di guerra.

Essi si sentono troppo invigilati e ne hanno piacere, perchè il loro acume e il loro zelo si concita; epperò procedono a viso aperto, hanno le mani purissime, tengono la testa alta. Essi possono essere chiamati dottrinari, utopisti, visionari, ma intanto lavorano e si fanno conoscere nelle cose positive, nel discernimento degli interessi; e a chi li derida, perchè guardan lontano, possono rispondere anche essi col motto profetico cui diede sanzione la storia: « Aspetto la mia stella. » (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. L'onorevole Bertani ha mostrato egli stesso di non poter rispondere con efficacia alla sostanza del fatto che io ho ripetuto alla Camera, preferendo, anzichè di rispondere, di fare delle variazioni sull'onorevole Bonghi.

Io non ho punto voglia nè bisogno di seguirlo in questo sistema; mi basterà dirgli, perchè egli e la Camera sappiano quanto queste variazioni sieno errate, che le mie osservazioni al sindaco di Corteolona non potevano punto procedere dal dente che mi dolesse a cagione di quel collegio, perchè il collegio di Corteolona non mi ha eletto mai, e il collegio di Belgioioso, che mi aveva eletto, era stato dalla legge elettorale del 1860 disfatto e rifatto.

BERTANI A. Fa parte del collegio.

BONGHI. L'onorevole Bertani non credo che abbia bisogno che alcuno gli insegni che una frazione di collegio non è tutto un collegio, il quale è formato di molte parti. Nessuno può pretendere, per essere stato eletto da una parte che prima era un collegio, di essere poi eletto anche da tutto il collegio amplificato. Tanto più che io era deputato di un altro collegio, e non poteva aspirare a Corteolona.

Io ringrazio ancora oggi il collegio di Belgioioso che esule mi ha mandato al Parlamento italiano prima che le provincie napoletane mi fossero riapperte. Ma è stato naturale che dopo quel tempo io fossi eletto nelle provincie dove ero nato.

Ora lasciando questo incidente, la Camera ha po-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

tuto bene intendere donde nasca, secondo me, l'errore del ragionamento dell'onorevole Bertani.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bonghi, ma qui usciamo dal fatto personale, ed ella discute sul ragionamento dell'onorevole Bertani.

BONGHI. Ebbene, cambierò la forma. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Bisogna cambiar la sostanza, non la forma. (*ilarità*)

BONGHI. La Camera intenderà donde sia venuta all'onorevole Bertani la possibilità di correggere le parole che ho dette, di enunciare un fatto altrimenti da quello che io aveva esposto, e di darmi quindi una specie di smentita.

PRESIDENTE. Rettifichi a sua volta, allora.

BONGHI. Ora l'onorevole Bertani è andato ricercando una quantità di fatti simili per levare il significato speciale e distinto all'atto del municipio di Rimini. Ma come è andato ricercando codesti fatti? Dimenticando chi era la persona alla quale questa lapide si voleva collocare. Egli ha nominato eccellenti patrioti, verso i quali io sento rispetto grandissimo; ma nessuno di questi patrioti era Re d'Italia; a nessuno di essi il sentimento di tutti quanti gli italiani si doveva rivolgere, non solo come ad uno che avesse avuto piccola o grande parte nella redenzione della patria, ma come ad uno che l'aveva quasi solo compiuta. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

BONGHI. Se nel porre lapidi alle altre eccellenti persone, delle quali l'onorevole Bertani ha discorso, lo aggiungere i nomi di quelli da cui fossero poste era ragionevole e naturale, perchè essendo il paese diviso di opinioni, rispetto agli atti di queste persone stesse era bene che si sapesse chi aveva creduto utile di porre quelle lapidi, questo sarebbe stato un insulto quasi alla memoria di Vittorio Emanuele II, sarebbe, nel mio senso, nel mio animo, un insulto alla città di Rimini se una lapide posta a Vittorio Emanuele apparisse non il risultato della volontà della città stessa, ma il risultato del desiderio e delle fatiche di pochi.

L'onorevole Bertani ha detto che io aveva fatto delle suggestioni.

PRESIDENTE. Ha ritirata tale parola.

BONGHI. L'ha ritirata spiegandola in un senso...

PRESIDENTE. Ha detto « suggestione, parola da me pronunciata con qualche sgarbo, e di cui mi dolgo. »

BONGHI. Io sono lieto che abbia ritirato la parola; ed io per parte mia ritiro anche lo sgarbo pel modo con cui ho chiesto di parlare per il fatto personale; ma l'onorevole presidente bisogna che mi permetta di dire che se ha ritirato la parola, non ha ritirato

il senso della parola, quindi è questo che a me importa anche di toglier via.

Adunque io devo aggiungere una sola cosa; io mi sono condotto verso i componenti del Consiglio municipale di Rimini assai meglio che l'onorevole Bertani non abbia fatto; quello che egli ha chiamato suggestione, ritirando poi la parola, è invece ragionevole, poichè tendeva a spiegare la ragione di uno o tutti, come si possono spiegare i precedenti delle persone stesse che hanno compiuto quell'atto.

Adunque io facendo così non ho punto inteso invitare il ministro a far entrare l'autorità politica del Governo nella competenza amministrativa di un comune, e mi sono molto meravigliato quando a proposito della mia, l'onorevole Bertani ha proposto questa sua interrogazione.

Ma su che dunque io ho interrogato il ministro?

Io l'ho interrogato su questo, se egli volesse avvertire il municipio, che uscendo egli dalla sua competenza amministrativa compieva un atto politico impedendo il collocamento di una lapide per una ragione che non può essere altrimenti che politica.

L'onorevole Bertani deputato di quel collegio dal complesso del suo discorso parmi non abbia indicato bene la ragione, confondendo il Re al quale quella lapide era posta cogli altri patrioti che egli ha nominati.

L'onorevole Bertani nel suo discorso di risposta ha interpretato molto meglio le intenzioni di quel Consiglio di quello che egli abbia difeso le sue ragioni personali.

Io dunque non insisto sullo scioglimento o no del municipio di Rimini, questo appartiene alla responsabilità dell'onorevole ministro dell'interno e la lascio a lui intera. Se gli elettori vogliono rifarlo lo facciano ma non possono dire che il Governo non li abbia messi in grado di sanarlo.

Ma di ciò il ministro è padrone. Io ho desiderato che manifestasse l'opinione sua sopra quest'atto del municipio di Rimini ed è perfettamente legittimo in lui il farlo, perchè non è atto amministrativo, ma un atto politico; le ragioni del quale non si sono volute dire tutte, ma delle quali tutte le ragioni si intendono.

PRESIDENTE. Spetterebbe a lei, onorevole Cavallotti di parlare per un fatto personale, ma io non lo vedo codesto fatto personale, e non posso accordarle di parlare.

CAVALLOTTI. Mi lasci parlare...

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola.

CAVALLOTTI. Ha citato il giudizio mio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha citato il suo nome a cagion d'onore, dicendo semplicemente che all'onorevole Billia nel collegio di Corteolona succe-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

dette un altro deputato di opinioni più corrette, il che mi pare sia un elogio e non un rimprovero.

CAVALLOTTI. Io mi appello al regolamento.

PRESIDENTE. Allora chiederò alla Camera se l'onorevole Cavallotti debba o non debba parlare.

CAVALLOTTI. Io mi appello alla Camera caso per caso.

PRESIDENTE. Coloro i quali credono che l'onorevole Cavallotti debba avere la parola sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera negativamente.)

Dunque l'onorevole Cavallotti non ha la parola per deliberazione della Camera.

L'onorevole Cuturi ha domandato di parlare, ma non posso concederla nemmeno a lui perchè egli non è stato nominato in nessuna maniera, io non ci vedo fatto personale; quindi ella non può avere la parola. (*Movimenti*)

Non può averla, è inutile.

Non mi mettano in queste dolorose necessità, o mi obbligheranno a lasciare questo posto.

CUTURI. Prego l'onorevole presidente di non inquietarsi, perchè mi sono posto a sedere.

PRESIDENTE. Non m'inquieto. Li prego soltanto di non mettermi nella dolorosa necessità di trovarmi obbligato o a lottare in questo modo, o, a dover rinunciare all'onore che mi è stato fatto chiamandomi a questo posto, se essi non deferiscono alle mie preghiere.

Ora spetta all'onorevole Bertani di parlare per un fatto personale.

BERTANI AGOSTINO. L'onorevole Bonghi ha voluto interpretare, a suo modo, il senso intimo del mio discorso come l'espressione recondita dell'avversione del municipio di Rimini, a dar posto alla nota lapide. Ma nel mio discorso altra cosa non fu espressa, se non la piena e perfetta adesione di quel municipio pel collocamento della lapide di cui si tratta. Il mio discorso non fu che la constatazione di quella indiscutibile verità, colla sola riserva del pieno diritto municipale di voler sapere e far sapere perennemente chi fosse che parlava in nome del popolo riminese.

Se poi siavi differenza grande fra la persona a cui si voleva dedicare la lapide e le altre alle quali furono in quella città delle lapidi già dedicate, io lo ammetto; giacchè una differenza grandissima per molti versi ci possa essere, ma questo non menoma il diritto del municipio di Rimini di voler pubblicamente indicato chi parlasse in nome della popolazione da lui amministrata.

E qui mi permetto di aggiungere che il popolo è tale sovrano che sa rispondere quando è interpellato, e s'è fatto tesoro dei suoi responsi; che sa

parlare quando non è bene interpretato, che sa anche interpellare da sè chi governa quando lo trovi necessario; ma che però non si lascia mai interpretare, quando tace, da chi non ha un manifesto suo mandato; e non lascia dire in suo nome delle cose quando non sappia da chi vengono dette. E questo nulla toglie all'omaggio che i Riminesi possano rendere alla memoria del defunto Re Vittorio Emanuele; ma soltanto nessuno poteva negare il diritto al municipio di Rimini di volere nella lapide indicati, a loro stessa onoranza, quali fossero i promotori di quella dimostrazione.

Signori, importa alla libertà, alla dignità cittadina di tutti, che il potere politico non invada mai, come è voluto dalla legge, i poteri municipali. Custodiamo gelosamente questa tradizione di libertà municipale che è l'onore della nostra storia, nella politica, nell'amministrazione, nella fecondità degli ingegni e nel lustro delle nostre città, nella stessa letteratura, nelle scienze e nelle arti, e perfino nella potenza delle armi.

Non invadiamo questo sacro campo della vita municipale; non vogliamo limitarne l'espansione ed il genio ora appunto che sentesi maggiore il bisogno di rompere tanta centralizzazione che soffoca e paralizza, creando una nuova vita diffusa e rigogliosa, che nei nuovi tempi innanzi a noi, nel proposito di una nuova legge comunale, può trarre efficacissimi insegnamenti dalle gloriose nostre ricordanze municipali. (Bene! bene! *dai banchi di sinistra*)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI SOPRA DUE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Merzario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ERCOLE. Questo è meglio delle chiacchiere.

MERZARIO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul progetto di legge per la costruzione di una dogana centrale in Milano. (*V. Stampato, n° 73-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Randaccio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RANDACCIO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per modificazioni alla legge 29 maggio 1867 per disposizioni speciali sul facchinaggio del porto di Genova. (*V. Stampato, n° 59-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Verremo ora alle interrogazioni dell'onorevole Toaldi.

Darò lettura di ambedue, affinché egli le possa svolgere una di seguito all'altra:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla posizione dei farmacisti regolarmente esercenti nel regno in vista di recenti sentenze di Cassazione contraddittorie fra loro in materia di contravvenzioni alle leggi sanitarie. »

L'altra è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla differenza di trattamento che hanno alcune provincie del regno riguardo le competenze passive di spedalità per gli ammalati poveri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi per svolgere queste due interrogazioni.

TOALDI. L'esercizio delle farmacie del regno è regolato...

Voci. Fortel forte!

PRESIDENTE. Scenda più abbasso. (*L'oratore scende negli stalli più bassi*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

TOALDI. L'esercizio delle farmacie nel regno è regolato da norme generali voglio dire dal regolamento 6 settembre 1874. Gli articoli 97, 98 e 99 statuiscano che nessuno possa condurre una farmacia, esercitare la professione, vendere sostanze medicinali a dose ed in forma di medicamento senza il diploma d'idoneità e senza la speciale autorizzazione del ministro dell'interno.

Quanto poi alla istituzione, allo *stabilimento* (sic) di nuove farmacie l'articolo 111 del regolamento dice che si procederà a norma delle leggi speciali e dei regolamenti sanitari ancora vigenti nelle diverse provincie del regno fino dall'epoca delle rispettive loro annessioni. Finalmente l'articolo 141 stabilisce di punire con pene di polizia i contravventori alle disposizioni del capitolo IV, Titolo 4, coè chi esercita clandestinamente la farmacia e chi vende sostanze medicinali a dose ed in forma di medicamento senza la dovuta speciale autorizzazione.

Nelle provincie di Piemonte hanno vigore di legge le reali patenti 16 marzo 1839.

La Toscana, l'Umbria e le Romagne hanno leggi e regolamenti speciali con relativa sanzione penale. Nella Venezia e nelle provincie meridionali era il Codice penale che provvedeva alle contravvenzioni in fatto di pubblica sanità, il qual Codice penale

venne soppresso per la unificazione legislativa avvenuta il 1° settembre 1871, e siccome le disposizioni penali portate dal § 141 del regolamento 6 settembre 1874 non possono da sole aver forza di legge perchè soltanto la legge approvata dal Parlamento può aver sanzione penale così è avvenuto che nelle provincie meridionali come nelle provincie venete fosse fiorente la speculazione dei contravventori alle leggi sanitarie coperta dalla legge. (*Benissimo!*)

I poveri farmacisti di queste provincie mal potendo resistere alla concorrenza degli empirici e degli esercenti abusivamente la farmacia, perchè, mentre questi sono liberi di provvedersi qualità, quantità di farmaci, aprire e chiudere le rispettive botteghe a loro comodo, dessi sono vincolati al rigore del dispensario devono essere muniti di diploma regolare e di speciale licenza, pagando imposte e tasse relative, obbligati alla continua presenza in farmacia, soggetti a visite rigorose e quindi a multe, questi poveri farmacisti, di ciò, gravemente danneggiati ne' loro interessi, ricorsero ai tribunali. E mentre la Cassazione di Torino informando il giudizio alle Regie Patenti 15 marzo 1839, condanna a multe rigorose i contravventori all'esercizio di farmacia, noi vediamo le Corti di cassazione di Firenze e di Napoli assolverli in quelle provincie ove leggi speciali non provvedono alla sanzione penale. (*Oh!*) Di queste sentenze ne ho qui parecchie alla mano, e per brevità mi basta citarne due. La prima è della Cassazione di Torino del 16 giugno 1876 sopra il ricorso del signor Rostagno che suona così:

Secondo il combinato disposto dell'articolo 30 della legge di sanità pubblica 20 marzo 1866 (allegato C) e degli articoli 26, 63, 68, 86 delle tuttora vigenti Reali Patenti 16 marzo 1839, corrispondenti agli articoli 97, 98, 99 del regolamento sanitario 6 settembre 1874, cadono nella multa fissa di lire 300 non solo coloro i quali senza avere il diploma di farmacista vendono i medicinali a forma o dose di medicamento, ma anche quelli i quali pure avendo questo diploma non sono però ad un tempo provvisti di una piazza speciale (farmacia piazzata).

L'altra è della Cassazione di Firenze 30 aprile 1876 colla quale viene assolto il signor Celeste Battistoni, droghiere, imputato di reato previsto dall'articolo 99 del regolamento sanitario 6 settembre 1874, stato condannato ad una multa pecuniaria dal pretore di Soave (Verona), perchè in quella provincia manca una legge avente forza di sanzione penale pei contravventori in fatto di esercizio di farmacia. (*È vero!*)

Dopo questa sentenza gli esercizi di farmacia abusivi si moltiplicarono per incanto. Un tale più

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

o meno approvato in farmacia, qualche volta anco decadute dal diritto di esercizio, apre un negozio di droghiere, e scrive a caratteri chiari sulla insegna queste parole: *N. N. farmacista-droghiere*. La gente meno esperta, il volgo che non fa distinzione di gradi e di titoli, accorre più volentieri dal farmacista-droghiere perchè, a parte le solite truffe ed inganni per la qualità e dose dei farmaci, il droghiere che non paga tasse farmaceutiche, è in condizione di facilitare sui prezzi da rendersi impossibile la concorrenza del farmacista regolarmente esercente. (*È verissimo!*) Si fecero ricorsi al prefetto, ai Consigli sanitari, ma siccome per questi abusi l'ordine pubblico non è minacciato, così il prefetto non può ordinare la chiusura della drogheria e le cose restano nei termini da me più sopra indicati.

E qui sembrami veder sfiorare dalla bocca dell'onorevole ministro la parola Codice sanitario. Sì, è vero, nel Codice sanitario sta il rimedio a tutti questi mali; ma dopo la lunga esperienza fatta sulla aspettazione di questo desiderato Codice, dopo le sue tante vicende percorse nei due rami del Parlamento, allo stato delle cose, credete voi, onorevole ministro, che la sua approvazione definitiva sia molto vicina? Io credo di no. (*Ha ragione!*)

Ci vuole ancora del tempo prima di vederlo ridotto a fatto compiuto.

È cosa notoria che nel Parlamento si mostra se non una ripugnanza almeno serie difficoltà ogni qual volta si tratti di affrontare una nuova legge specialmente quando sia questione di riforme della importanza che merita il Codice sanitario.

Restano molti pregiudizi da vincere e moltissimi interessi privati da combattere prima che la via sia del tutto appianata. (*È verissimo!*) Credo però, anzi ne sono certo, che molte difficoltà vi saranno tolte, signor ministro, se coerente alle promesse fatte dall'onorevole presidente del Consiglio presenterete quanto prima il progetto di legge *per regolare il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche*. (*Bene!*) Lo sa benissimo la Camera che vi sono proprietari di laboratori, capi fabbriche, i quali sono tanto amorevoli dei propri figli operai da ingelosirsi che qualsiasi miglioramento alla loro condizione possa venire attribuito al Parlamento od al Ministero, volendo riservare a se soli il piacere della iniziativa d'ogni bene. (*Pur troppo!*)

È già da lungo tempo che uomini di scienza e di patriottismo indiscutibile hanno impreso un apostolato allo scopo di migliorare nelle fabbriche la condizione dei fanciulli, classe di persone che più di ogni altra merita l'interesse e la compassione generale. Presentando questa legge, onorevole mini-

stro, soddisfarete ad urgente bisogno sociale, e renderete paghi quei nobili iniziatori. (*Bravo!*)

Anche l'onorevole De Renzis domandava testè una legge sanitaria, come pure altri onorevoli preoccupanti v'hanno chiesto speciali provvedimenti in materia di sanità pubblica, ed io vedendo crescere l'onda di domande pei singoli provvedimenti rimonto alla questione pregiudiziale raccomandandovi anzitutto il nuovo Codice sanitario. (*Benissimo!*)

Frattanto bisogna provvedere ai disordini sui quali ho richiamata l'attenzione della Camera. È cosa di pura giustizia perchè trattasi di perequazione innanzi alla legge; è affare di gravissimo interesse pubblico perchè ci corre pericolo la salute degli uomini. Non è soltanto a temersi della natura del farmaco perchè il più delle volte è la sproporzione della dose nell'amministrarlo che in luogo di renderlo benefica medicina lo converte in veleno mortale. (*È vero! — Benissimo!*)

A voi onorevole ministro non manca scienza e buona volontà a rendere la domandata giustizia ai danneggiati farmacisti delle provincie meridionali e venete e farla finita una volta con una serie di disordini contro i quali reclamano la moralità e la pubblica igiene.

E qui incoraggiato dalla benigna attenzione che mi presta la Camera mi permetto domandarvi se sareste disposto presentare un progettino di legge che suonasse all'incirca così.

« § 1. Le disposizioni penali contenute nel capitolo 141 del regolamento 6 settembre 1874 sulla sanità pubblica hanno forza di legge.

« § 2. Restano abrogate tutte le altre disposizioni che fossero contrarie alla presente legge. » (*Si faccia, e si faccia presto*)

Dopo una messe così abbondante d'interpellanze e d'interrogazioni mi manca proprio l'animo di tediarlo il Parlamento con una spigolatura, ma siccome anche questa è sul campo del pubblico interesse mi fo coraggio e domando alla Camera soli pochi minuti d'attenzione. (*Parli! parli!*)

Manca nel regno una legge tassativa generale per istabilire le competenze passive di ospitalità per ammalati poveri; le varie provincie si regolano in argomento con una giurisprudenza propria provinciale. Alcune di queste perchè provvedute di ricche fondazioni pie non si occupano di ricercare a chi tocca rifondere le spese di cura di qualche ammalato povero appartenente ad altra provincia stato curato nei propri spedali.

Altre nella cura degli ammalati poveri hanno adottato il principio della reciprocità. Un terzo gruppo di provincie rifondono e si fanno rifondere

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

da chi spetta le spese di cura per gli ammalati poveri. Questa ineguaglianza di trattamento in fatto di competenza di spedalità crea seri imbarazzi alle varie amministrazioni provinciali, e specialmente alle deputazioni provinciali ad una delle quali ho l'onore di appartenere anch'io; parlo quindi non come parte interessata ma con coscienza pratica in causa.

Nelle provincie meridionali e nelle romagne dove le opere pie tengono ricchissimi spedali, gli ammalati poveri di qualsiasi paese vengono curati gratuitamente. Bologna vuole la reciprocenza. Varie sono le norme nella Toscana. Niente di definito in Piemonte ed in Lombardia.

Nelle provincie venete in materia di spedalità hanno vigore di legge le *Normali della Congregazione centrale veneta* 16 luglio 1859, 1864, le quali chiamano a rifondere le spese di cura dell'ammalato povero in prima linea il comune ove l'ammalato aveva avuto il suo ultimo domicilio legale; mancando questo, toccava pagare il comune ove l'ammalato aveva dimorato per dieci anni continue e se non si riesce provare la decennale dimora, terzo chiamato alla rifusione delle spese di cura è il comune di nascita.

Da questi complicati criteri di competenza nascono continue contestazioni d'interpretazione e conflitti fra provincie, comuni ed opere pie. Solamente la constatazione del domicilio legale d'un ammalato povero pel pagamento di poche lire dovuto ad uno spedale sciupa talvolta il lavoro di più giorni ad un deputato provinciale; ed in caso di ricorso al Ministero le ordinanze di questo, gli stessi pareri del Consiglio di Stato non sono sempre unisoni, colpa la mancanza di analoga legge tassativa. (*Oh!*) Mentre dal Ministero ci raccomanda la reciprocenza, il Consiglio di Stato con suo parere 5 luglio 1875 dichiara esplicitamente che nessuna provincia a rigore di legge vi è tenuta. Onorevole signor ministro, se poteste esaminare minutamente il da fare che porta alle deputazioni provinciali, ai comuni ed alla direzione delle opere pie nelle provincie venete nei conflitti di competenza spedalizia ne avreste commiserazione per non dire serio disgusto: e chi ne soffre più di tutti per questi conflitti sono i comuni e le opere pie, i quali peggiorano d'anno in anno il proprio bilancio per non potere incassare il denaro equivalente alla rifusione delle spese anticipate per cura dell'ammalato, tanto più che per esigere questi crediti come avviene dei redditi patrimoniali hanno perduto il privilegio della esazione fiscale. Le provincie venete poi soffrono d'altra gravezza in argomento.

Il Governo del Re ha fatto una convenzione col Governo austro-ungarico nel 1861, adottando in questa il principio di reciprocenza di trattamento

per ammalati poveri dei due Stati che venissero curati nei rispettivi ospedali. Dopo il 1861 Venezia si annesse al regno d'Italia, ma restò esclusa dalla suddetta convenzione di reciprocenza. (*Male!*) Si fecero lagni, e poi preghiere... ma inutilmente. Più tardi altre provincie vennero ad annettersi al regno, formando così l'unità nazionale, la convenzione di reciprocenza venne subito estesa anche a queste ultime; ferma, anzi ribadita la esclusione della Venezia.

Posso comprendere di leggeri che l'iniziativa di tale esclusione non partiva dal Governo italiano, ma nel tempo stesso non so capacitarmi come in tanti anni decorsi da quella convenzione non si sia presentata occasione per cancellare questo marchio di disdoro che pesa sui bilanci e forse più ancora sull'amor proprio delle amministrazioni provinciali e comunali delle provincie venete. (*È giusto!*)

E sì che le provincie venete appunto pei maggiori contatti che hanno colle limitrofe Trento e Trieste avrebbero bisogno più che altre di questo reciproco trattamento. (*È vero!*)

Continuo è l'avvicinarsi di temporaria immigrazione da queste a quelle provincie secondo i commerci od i mestieri cui sono dediti i rispettivi cittadini.

E quando un operaio od altro cittadino nato nelle provincie venete viene curato in qualche spedale di Trieste o del Trentino vien subito diffidato il suo comune di nascita a rifondere le spese di malattia; e qui non vale più la questione del domicilio legale, del decennale, ventennale ed ancor più lungo soggiorno in quelle provincie, perchè lo Statuto di Trieste e l'Incolato trentino non riconoscono per cittadini che le persone cui una disposizione speciale non abbia conferito il diritto di cittadinanza. (*Oh! male!*)

A giustificare un eventuale rifiuto ed a far valere le proprie ragioni allora si prende la via diplomatica, la quale in casi simili, a dire il vero, per il solito non è lunga e finisce quasi sempre col dare torto alle amministrazioni venete, le quali, se prima di pagare volessero prendere consiglio dal tempo, ne vengono sconsigliate da un fervorino ministeriale cui a brevissima distanza tien dietro l'eccitamento formale. (*Oh! oh!* — *Segni di denegamento del ministro dell'interno*)

Permettete signor ministro che finisca.

Sono pronto a fornirvene quante volete delle prove in materia. Piacciavi soltanto di esaminare la corrispondenza del mese di maggio di quest'anno fra il ministro ed il prefetto di Vicenza e poi sarete persuaso della verità di questi fatti.

Premesse queste cose io sono il primo a ricono-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

scere quanto oggi sia delicato il ritornare sulla convenzione internazionale del 1861 fra il Governo italiano e la monarchia austro-ungarica, come pure comprendo le molte difficoltà che s'incontrano per fissare una norma generale per tutto lo Stato sulle competenze passive di spedalità per ammalati poveri, ma superiormente a tutto questo mi sta a cuore l'eguaglianza di trattamento innanzi alla legge di tutte le provincie d'Italia; oggi le provincie venete non godono di questo beneficio. Onorevole ministro! Voi che disponete di tanti mezzi, che meritamente godete di tanto appoggio, voi che avete un animo così gentile provvedete anche a questo bisogno. (*È giusto — Bene! Benissimo! — Alcuni deputati vanno stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Martini che non è presente; poi quella dell'onorevole Antonibon il quale telegrafa pregando la Camera e il ministro dell'interno di rinviare a lunedì la sua interpellanza sulla emigrazione nel Brasile.

L'onorevole ministro è disposto ad acconsentire?

MINISTRO PER L'INTERNO. Veramente io non avrei difficoltà di accettare il rinvio di una interrogazione qualunque, ma mi pare che, essendosi parlato così a lungo intorno alla emigrazione dall'onorevole Del Giudice e dall'onorevole Minghetti, ed inoltre essendosi in generale d'accordo sulla via da tenere in tale argomento, non vi sia proprio ragione di fare cotesto rinvio.

Mi pare d'altronde di avere udito dall'onorevole Del Giudice che le idee dell'onorevole Antonibon trovansi all'unisono con quelle cui sono ispirati i progetti di legge svolti dall'onorevole Del Giudice e dall'onorevole Minghetti, nel qual caso io, rispondendo a questi due ultimi deputati, avrò risposto implicitamente anche all'onorevole Antonibon.

PRESIDENTE. Dunque il ministro non accetta l'invio a lunedì, e propone di soprassedere...

MINISTRO PER L'INTERNO. No; per me è lo stesso; risponderò quando si crede.

PRESIDENTE. Poichè io sono stato pregato da un nostro collega di chiedere l'invio d'una interpellanza a lunedì, ho bisogno di domandare alla Camera ed al ministro se l'accettano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Decida la Camera. Io non mi oppongo; ma non posso a meno di fare osservare che avendo già dato ampie spiegazioni su questo argomento, stimerei superflua una nuova interrogazione in proposito.

PRESIDENTE. Consulto la Camera.

Coloro che credono che l'interrogazione Antonibon debba essere rinviata a lunedì, favoriscano di alzarsi.

(L'invio a lunedì non è ammesso.)

Resta rinviata indefinitamente.

L'onorevole Indelli è presente? (*No! no!*)

L'onorevole D'Amore? (*No!*)

L'onorevole Polti? (*Neppure!*)

Quindi i due progetti di legge presentati, uno dall'onorevole Polti, e l'altro dall'onorevole Indelli e D'Amore, che dovevano essere svolti in occasione del bilancio dell'interno, saranno rinviati indefinitamente, fintantochè la Camera non stabilisca un altro giorno per il loro svolgimento.

Essendo finite le interrogazioni e le interpellanze, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dovendo rispondere ad interrogazioni numerosissime, le quali può dirsi mi traggono a dover discorrere *de rebus omnibus et quibusdam aliis*, la Camera mi perdonerà se io risponderò assai brevemente a ciascuno de' venti svolgitori od interroganti, tralasciando l'ampio sviluppo dei temi, astenendomi dall'esame di molte considerazioni messe avanti sovente con grande corredo di dottrina.

Io mi limiterò a dire sostanzialmente quale sia il mio intendimento sopra ciascuno degli argomenti di cui gl'interroganti medesimi si sono occupati.

Il primo oratore che prese la parola in questa discussione, svolgendo un progetto di legge che concerne la mia amministrazione, è stato l'onorevole mio amico Vastarini-Cresi. Quel suo progetto di legge mirerebbe a modificare il titolo della legge di pubblica sicurezza che ha per oggetto le ammonizioni ed i domicili coatti.

Siccome di questo stesso argomento si è pure occupato l'onorevole Friscia, così io risponderò in pari tempo all'uno ed all'altro; all'uno che ha specialmente parlato del passato e del presente, all'altro il quale ha in vista principalmente l'avvenire.

Parlando adunque delle disposizioni di legge concernenti le ammonizioni ed i domicili coatti, dirò schiettamente che queste disposizioni di legge io le guardo colle convinzioni di un sincero amico della libertà; le guardo coi criteri del legista il quale è sempre desideroso, avido di tutte le garanzie; ma le guardo nel medesimo tempo col sentimento di chi ha la responsabilità della pubblica sicurezza nel regno.

La preservazione, il miglioramento della pubblica sicurezza, io credo e tutti riterranno con me che debba essere il primissimo obbligo, non dirò soltanto di chi deve reggere il Ministero dell'interno, ma di tutto un Governo civile; poichè nessun altro bene ha prezzo nelle civili società, quando i cittadini non possano avervi la incolumità delle persone, la sicurezza delle case, la sicurezza delle vie. Perciò lo studio delle condizioni della pubblica sicurezza, l'intento di migliorarle per quanto sia possibile, io

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

dichiaro essere l'oggetto principale delle mie cure diurne e notturne.

E quando io, esaminando i prospetti dei reati nelle relazioni che mi giungono, e raffrontandoli cogli analoghi dati relativi agli altri paesi d'Europa, vedo che pur troppo in Italia le condizioni della pubblica sicurezza offrono risultamenti assai meno lusinghieri, assai più sfavorevoli che in altre nazioni, io veramente mi addoloro, mi affliggo, sebbene mi dica che non si aboliscono in un giorno dei secoli di mal governo e di iniquità, sebbene io mi dica che non è con poche leggi che si rigenera un popolo.

E quando io, nell'esaminare gli stessi prospetti, gli stessi dati, scorgo il variare di queste condizioni della pubblica sicurezza così diverso nelle varie provincie del regno, allora nell'osservare dove le condizioni in discorso offrono migliori, e dove offrono più tristi risultati, io dico il vero che mi sento disposto a propugnare, in materia e di viabilità, e di altre spese, e di distribuzione d'imposta, che il Governo prodighi ogni sforzo principalmente in quei paesi che sono privi di questo primissimo bene sociale, la sicurezza pubblica.

Ed ora per apprezzare le necessità di Governo quanto alle disposizioni di legge che mi occupano, esporrò in che stato si trovino, comparativamente al passato, le condizioni della pubblica sicurezza in Italia.

Nel primo quadrimestre dell'anno (la verità innanzi tutto), la pubblica sicurezza ha presentato risultati meno favorevoli di quelli che si ebbero nell'uguale periodo dell'anno precedente, il quale però consterebbe dalla relazione presentata alla Camera dall'onorevole mio antecessore Nicotera che aveva dato risultati eccezionali in confronto degli anni anteriori.

Io diceva adunque che nei vari reati, omicidi, ferimenti, grassazioni, estorsioni, rapine, furti, avvi un aumento notevole nei primi quattro mesi dell'anno presente in confronto dei primi quattro mesi dell'anno scorso. (*Voci: È l'amnistia!*) Questo stato di cose però non mi sorprese, per quanto potesse essere rincrescevole, poichè non è speciale al nostro paese, ma è comune agli altri paesi d'Europa. La scarsità dei raccolti, la crisi economica, la guerra scoppiata e lungamente combattuta, ed altre analoghe circostanze, che resero molto maggiore del consueto la miseria delle classi povere, indipendentemente anche da altre circostanze speciali...

MANTELLINI. L'amnistia.

MINISTRO PER L'INTERNO... che non ricorderò, condussero a questo risultato; perchè non è nuovo, ma quanto antico altrettanto vero il detto che *male suada fames et turpis egestas*, sono le cagioni

principali le quali conducono alla perpetrazione dei reati,

A dar nel sangue e nell'aver di piglio.

Nondimeno è altrettanto vero, ed è fatto confortevole e fortunato, che il mese di maggio offre delle condizioni di sicurezza pubblica assai più favorevoli di quelle che s'ebbero nel maggio dell'anno scorso, il che vidi con grandissima soddisfazione, poichè vi assicuro che l'esame di queste tabelle, che settimanalmente mi vengono, sono il termometro del mio umore di spirito.

Abbiamo adunque una notevole diminuzione nel maggio di quest'anno in confronto del maggio dell'anno scorso tanto negli omicidi commessi e mancati, come nelle grassazioni, nelle estorsioni, nelle rapine e nei furti; e se questo risultato è generale a tutto il regno, è pure ottenuto in modo speciale anche nelle provincie che diedero i maggiori allarmi, le più tristi perturbazioni, cioè le provincie di Palermo e di Girgenti. Ed aggiungerò che anche la prima metà del mese di giugno nella provincia di Palermo, riguardo alla quale alcuni fatti isolati come il ricatto di Prizzi, in questi giorni avvenuto, mi spinsero a chiedere informazioni speciali, la prima metà del mese di giugno, ripeto, porge risultati ancora più favorevoli di quelli del maggio.

Ciò premesso, è nonpertanto innegabile che le condizioni della pubblica sicurezza, che il numero dei reati in Italia e soprattutto in alcune sue provincie, non sono affatto normali, ond'io non posso a meno di dichiarare all'onorevole Friscia che anche sotto quest'aspetto deve considerare la legge relativa alle ammonizioni ed ai domicili coatti.

L'onorevole Friscia indicò gli inconvenienti che sono necessariamente inerenti ad una legge di questa natura. Questa legge infatti limita indubbiamente più che in via generale non sia ammissibile in uno Stato libero il principio della libertà individuale; questa legge ha sanzioni penali non circondate da normali garanzie; questa legge, aggiungasi pure, spesso lasciando il cittadino nella società umiliato, conturbato, infoscato coi torbidi propositi della rivolta, mentre alla emenda è primo elemento della tranquillità dell'animo, fa sì che esso sia tratto a gridare a sè stesso ed a noi: giacchè mi create questa posizione, tale sia di me e non vorrò essere migliore di quello che voi mi tenete!

Gli inconvenienti di sì fatto genere di pene in uno stato normale io li riconosco, ma non posso non riconoscere pure che in condizioni difficili ed abnormali, l'allontanare da una determinata località gli uomini che sebbene sfuggiti a pene criminali o correzionali pure per fatti malvagi commessi, legittimamente presumonsi autori o favoreggiatori dei

reati, è provvedimento assai utile se non necessario all'avviamento ad uno stato normale di cose, perchè non posso ammettere coll'onorevole Friscia che l'assegnazione ad un uomo pericoloso di un domicilio coatto diverso da quello ove egli è avvezzo a vivere porti il male altrove; mentre è evidente essere nei luoghi da cui lo si allontana che esso pelle relazioni che ha può creare pericoli e danni per la pubblica sicurezza, pericoli e danni che non può certo produrre in seguito all'ammonizione e al domicilio coatto nel luogo o tranquillo od isolato ove esso viene costretto a dimorare.

Quale è il concetto che determinò le disposizioni di legge sull'ammonizione e sul domicilio coatto? È quello contenuto nell'antico precetto di Ulpiano, il quale diceva:

Congruit bono et gravi praesidi curare ut pacata atque quieta provincia sit quam regit: quod non difficile obtinebit si sollicitè agat ut malis hominibus provincia careat eosque conquirat.

Ripeto adunque che la legge sul domicilio coatto è diretta ad allontanare da determinati luoghi, dove essi sono pericolosi, uomini i quali se non hanno commesso gravi reati, abbiano però, come ieri disse l'onorevole Vastarini-Cresi, commessi dei fatti i quali lascino ritenere che sono sulla via di commetterne. Gli inconvenienti di tali disposizioni di legge io li ho già riconosciuti ed esposti e certo in condizioni normali consentirei alla loro abolizione; ma in pari tempo non posso e non devo dimenticare che le condizioni in cui si trova la pubblica sicurezza, come ho esposto, non sono in istato normale e quindi non credo che le disposizioni medesime si possano ora abolire.

L'onorevole Friscia mi chiese pure se quelli individui i quali furono inviati a domicilio coatto in modo non regolare, in modo eccezionale, io sia disposto a proscioglierli dal domicilio coatto inflitto loro non secondo la legge ma contro la legge. Su questa parte io gli rispondo recisamente che sì. Né venisse pure un pericolo, il pericolo maggiore di tutti per me è quello di trovarsi fuori della legge. Io ho sempre fissate in mente le parole solenni che nel suo addio al popolo americano, Washington rivolgeva a guisa di ricordo e monito incancellabile ai cittadini di quel grande paese. Egli diceva:

« Non fidatevi di nessun vantaggio che possa essere prodotto da una usurpazione, da un arbitrio qualunque. Vi produrrà dei momentanei vantaggi, ma è in questo modo che i popoli liberi corrono alla propria perdita. »

Io credo adunque che si debba usare una severa inflessibilità nell'applicazione della legge, ma perchè questa inflessibilità possa essere più efficace,

non debba mai essere disgiunta da una scrupolosa giustizia. Applicazione adunque rigorosa ed intera della legge alla quale per ora non si può totalmente rinunciare, ecco il riassunto delle mie affrettate parole. L'onorevole Vastarini-Cresi del resto non propone neppur egli di abolirla, ma propone ad essa delle notevoli modificazioni. Io, chiamato a dichiarare se di queste modificazioni proposte dall'onorevole Vastarini-Cresi, accetti la presa in considerazione, posso tanto più dichiarare che sì, in quanto che anche l'onorevole mio predecessore Nicotera aveva presentato un progetto di legge di pubblica sicurezza in cui notevolissime modificazioni alla legge sull'ammonizione e sul domicilio coatto erano recate, ed anche dopo di lui, l'onorevole Crispi, aveva eletta una Commissione con incarico di esaminare il progetto di legge proposto dall'onorevole Nicotera e di emettere il suo parere sul progetto medesimo.

L'onorevole Nicotera recava alcune modificazioni a questa legge di pubblica sicurezza, modificazioni che sono conformi a quelle ora proposte dall'onorevole Vastarini-Cresi, anzi in qualche parte esigevano per l'ammonizione maggiori cautele a favore di coloro che si dovessero ammonire.

L'onorevole Vastarini-Cresi propone infatti nel suo progetto che sia tolta la facoltà di denuncia alle guardie di pubblica sicurezza e ai carabinieri, lasciandola agli agenti di pubblica sicurezza.

Nel progetto dell'onorevole Nicotera invece la facoltà della denuncia era limitata anche per gli agenti di pubblica sicurezza, inquantochè era riservata al solo capo dell'ufficio della pubblica sicurezza della provincia.

L'onorevole Nicotera proponeva pure che non i pretori, ma i presidenti di tribunale fossero competenti a pronunciare la ammonizione. Invece l'onorevole Vastarini-Cresi propone che la facoltà di pronunciare l'ammonizione sia mantenuta ai pretori; e la Commissione che era stata nominata dall'onorevole Crispi aveva pure ritenuto che al pretore, come più cognito delle circostanze locali, dovesse essere conservata codesta competenza.

L'onorevole Vastarini-Cresi propone pure che, a togliere le discrepanze che si notano nella giurisprudenza del regno, la quale ci mostra che alcune Corti di cassazione ritengono il pronunciamento di ammonizione suscettibile di ricorso ed altre no, venga stabilito per legge che il medesimo sia suscettibile di ricorso.

Ciò era pure proposto nel progetto di legge dell'onorevole Nicotera, il quale anzi attribuiva la competenza per questi ricorsi esclusivamente alla Cassazione di Roma.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

La Commissione adunata dall'onorevole Crispi alla sua volta, dopo aver lungamente discusso se fosse più conveniente di dare anziché la semplice facoltà del ricorso, quella dell'appello, ritenne pure che si dovesse procedere mediante ricorso in cassazione, ma che le facoltà della Cassazione per questo riguardo venissero delegate alle singole Corti di appello del regno.

L'onorevole Vastarini-Cresi infine propone nel suo progetto di legge che il ricorso in Cassazione sospenda l'esecuzione del giudicato. A questo riguardo si è lungamente disputato anche dagli onorevoli commissari componenti la Commissione di cui ho fatto parola; e mi pare prevalesse in essi il concetto, che dell'esecutorietà provvisoria, degli effetti, da applicarsi immediatamente o da sospendersi, dell'ammonizione, fosse giudice il pretore medesimo nell'atto che la pronunciava.

Tutto ciò io dissi allo scopo di mostrare, come tutti ora convengano che queste disposizioni di legge sulle ammonizioni e sui domicili coatti abbiano bisogno di essere circondate da più ampie guarentigie; onde ben volentieri accettò la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Vastarini-Cresi; presa in considerazione la quale non dissento che possa aver luogo sul suo progetto speciale, mentre anche nel caso in cui, seguendo gli esempi del mio predecessore, ripresentassi il progetto di legge che modifichi la legge di pubblica sicurezza, farei certamente tesoro delle sue osservazioni e delle sue proposte.

In materia analoga alla presente, fui pure interpellato dal mio amico Plutino Agostino, il quale chiamò l'attenzione della Camera sopra la questione dei furti campestri.

L'argomento alla Camera non è certamente nuovo, perchè più e più volte per questi furti, risuonò quest'Aula di alti lai e di eccitamenti al Governo; ed anzi, in occasione del bilancio del 1869, dietro proposta di alcuni onorevoli deputati, fu stanziata in bilancio in modo speciale *ad hoc* una somma di lire 20,000, destinata ad assegnare dei premi agli agenti di polizia e principalmente ai carabinieri i quali si distinguessero nella prevenzione e repressione di questi furti campestri. Allora la Camera votò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che di fronte alla gravità delle circostanze morali e materiali accusate dal moltiplicarsi dei furti campestri, sia d'urgenza provvedere con mezzi analoghi di prevenzione e di repressione, non dubita che il Governo saprà usare a tale scopo le facoltà concesse dalla legge, eccitando anche i comuni a cooperarvi con quelle che sono di loro competenza. »

In omaggio a tale voto della Camera, il Ministero dell'interno diramò una circolare ai prefetti per la rigorosa applicazione della legge. Se ne occuparono pure il ministro di agricoltura e commercio ed il ministro di grazia e giustizia, il quale ultimo eccitò i pretori a far luogo alle ammonizioni anche d'ufficio per i furti campestri. Più tardi tornò la questione alla Camera, e mi pare la sollevasse l'onorevole Pissavini, lamentando che anche in Piemonte fosse estesa la piaga del furto campestre. In tale circostanza fu messo innanzi il dubbio ieri espresso pure dall'onorevole Plutino, il dubbio, cioè, che le leggi in vigore siano o non siano sufficienti alla bisogna; e fu anzi allora suggerita l'idea di addivenire alla formazione di un Codice speciale di pulizia rurale.

Il Ministero dell'interno insieme con quello di agricoltura e commercio studiarono la materia, e vennero nel convincimento che più che dalla mancanza od insufficienza di disposizioni penali, il male pur troppo esistente dipendesse dal difetto di organizzazione della forza alla quale è affidata la pulizia rurale, dalla insufficienza del relativo personale.

Perciò, per organizzare questo personale e fondere insieme le guardie rurali e forestali, il ministro di agricoltura e commercio ebbe a redigere un progetto di legge, che fu mandato a tutti i prefetti e sotto-prefetti, a tutti i comizi agrari e comuni del regno, affinchè esprimessero in proposito il loro parere, che espressero infatti mediante copiosissime osservazioni. In quei pareri si riscontra una sequela di lamenti contro i ladri di campagna, in alcuni luoghi costituiti in vere associazioni, che saccheggiano i campi all'epoca dei raccolti, distinti poi in ladri di mestiere, ladruncoli, vagabondi e soprattutto donne e ragazzi, contro i quali ultimi neppure valgono le leggi penali, attesa la loro età.

Quanto ai rimedi, riscontrasi in quei pareri una vera confusione e spesso anche vi si rinvengono manifeste contraddizioni. Rilevasi pure una ripugnanza all'attuazione del progetto di legge, quale era proposto, perchè trovavasi che essendo i comuni già tanto stremati nelle loro finanze, il mettere, come faceva il progetto, a loro carico un nuovo stuolo di agenti di pubblica forza per questi furti campestri, mentre avrebbe rimediato ad un male eventuale, ne avrebbe prodotto un altro permanente.

Questo è lo stato presente delle cose in tale materia. E adesso che i carichi dei comuni sono notevolmente aumentati, che l'istruzione obbligatoria, ed altre nuove spese del pari dichiarate obbligatorie per i comuni vennero ad imporre nuove gravanze ai medesimi, l'applicazione di quel concetto presenta anche più gravi difficoltà. La triste con-

dizione finanziaria dei comuni noi ora in modo spiccatissimo la vediamo più nei grossi che nei piccoli municipi, perchè dei grossi lo spettacolo è molto più appariscente, ma ciò non toglie vi siano dei piccoli comuni i quali non sono in meno deplorabili angustie dei grossi.

Perciò, vista cotesta condizione dei nostri comuni, è certo, e credo lo ammetterà pure l'onorevole Plutino, che vi è assai da pensare a mettere delle nuove spese obbligatorie sulle spalle dei nostri comuni, ad aprire loro una nuova fonte di dispendi.

Ora, sempre per non uscire dalla materia attinente alla pubblica sicurezza, debbo rispondere alla interrogazione che mi venne mossa dall'onorevole deputato Giudici riguardo alle spese del mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

L'onorevole deputato Giudici mi chiese se io non creda sia da togliersi l'obbligo dei comuni siculi di sopperire alla metà delle spese di mantenimento di queste guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

La ragione, per cui egli reputa vi sia motivo a mutare ciò che ebbe luogo fin qui, che, cioè, i comuni siciliani debbano pagare una metà della spesa delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, egli dice consistere in ciò che un tempo i comuni medesimi dovevano essere rimborsati da questi militi a cavallo di ciò che costituiva l'importo del danno dei reati commessi nel comune, mentre ora le guardie di pubblica sicurezza a cavallo non hanno più questa responsabilità pecuniaria, quest'obbligo di risarcimento dei danni.

Io devo rispondere che tale questione sollevata dall'onorevole Giudici è stata già risolta, dietro l'autorevole parere del Consiglio di Stato. Le ragioni messe innanzi ora dall'onorevole Giudici sono già state propugnate da alcuni comuni che si rifiutarono al pagamento della relativa spesa, sostenuti anche dalle deputazioni provinciali che si rifiutarono di stanziare d'ufficio le somme. Ma dietro i ricorsi dei prefetti che chiesero l'annullamento di quelle deliberazioni come contrarie alla legge, si udì il parere del Consiglio di Stato, il quale ritenne che le modificazioni avvenute nelle discipline di quel corpo non potessero essere motivo efficace per escludere l'obbligo nei comuni di quella spesa che, come dissi, fu a loro carico fino al presente.

Nulla avvi nella legge che possa condurre all'accennato esonero. E quanto alla cessazione della responsabilità pecuniaria dei militi, per universale consentimento essa fu un bene, e l'onorevole Giudici ricorda che anche la Commissione d'inchiesta sulle condizioni di Sicilia tale cessazione aveva energicamente caldeggiato e proposto.

Queste responsabilità pecuniarie infatti non fa-

cevano che produrre immorali coalizioni fra le stesse guardie di pubblica sicurezza ed i malfattori, quasi per la forza stessa delle cose, per il conflitto in cui le guardie erano poste fra i loro interessi ed i loro doveri. Avveniva che esse non si curassero di scoprire gli autori dei reati, ma soltanto di recuperare gli oggetti furtivi. Ne nascevano accordi cogli autori dei reati, i quali erano lasciati liberi sotto condizione di pattuite restituzioni. Quella responsabilità pecuniaria, oltre ad essere un privilegio in aperta opposizione colle nostre istituzioni politiche, col diritto pubblico dello Stato, oltre essere una fonte d'immoralità, riducevasi poi ad essere in gran parte nominale, non avendo luogo che raramente e scarsamente tali indennizzi. In conclusione, l'esclusione della responsabilità pecuniaria ha ai comuni stessi arrecato vantaggio anzichè danno.

D'altronde le guardie di pubblica sicurezza a cavallo devonsi pure equiparare alle guardie di pubblica sicurezza a piedi, e queste ultime sono dovunque per metà a carico dei comuni. E se poi questi militi a cavallo si vogliono paragonare alle guardie campestri, perchè è loro obbligo speciale di tutelare la pubblica sicurezza nelle campagne, di reprimere gli abigeati, i furti campestri, è da notare che in questo caso le guardie stesse dovrebbero essere ad esclusivo e totale carico dei comuni.

Non posso pertanto aderire alle istanze dell'onorevole Giudici ed esonerare i comuni della Sicilia dalle spese che debbono sopportare pel mantenimento di queste guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

La proposta dell'onorevole Vastarini-Cresi che fu la prima la quale si ebbe a svolgere in quest'Aula, mi condusse a parlare di tutte le interrogazioni le quali avevano attinenza alle questioni di pubblica sicurezza, ed affine a tali questioni è pur quella che diede luogo alla presentazione e svolgimento di un progetto di legge da parte dell'onorevole deputato Del Giudice e di un altro da parte dell'onorevole deputato Minghetti, la questione, cioè, della emigrazione.

Anche quest'argomento fu tema altre volte di discussione nella Camera, on'io ora ne parlerò brevemente, tanto più che mi sembra non esservi notevoli dissensi fra quanti in quest'Aula, e per lo addietro ed in questa discussione, si sono occupati della questione.

Ricordo infatti che una interrogazione fu altra volta rivolta dall'onorevole Morpurgo all'onorevole Nicotera su questo argomento dell'emigrazione.

In quella interrogazione si sostenevano le medesime idee cui si informano i progetti di legge del-

l'onorevole Del Giudice e dell'onorevole Minghetti, vale a dire, libertà d'emigrazione, ma pene severe contro gli speculatori che di quest'emigrazione fanno strumento di lucro illegittimo per loro, di miserande sventure per gli emigranti e per le loro famiglie.

Si è accennato a divergenza di concetti apparenti dagli atti dei precedenti ministri dell'interno, i quali ora avrebbero cercato di restringere la libertà dell'emigrazione, ora avrebbero sciolto i freni, lasciando un'ampia libertà.

Ma è questa tale materia da rendere naturale ed esplicabile che le circostanze mutabili mutino le tendenze legislative ed amministrative secondo le correnti non meno mutabili delle dottrine economiche.

Nella Gran Bretagna a brevissima distanza di tempo il Governo in Irlanda prima pose gli abitanti nella impossibilità di emigrare e poi si fece il principale istigatore dell'emigrazione!

I Governi in genere, in alcuni tempi considerarono l'aumento della popolazione come un gran beneficio sì che le loro leggi non sembrarono ad altro mirare che ad accrescerla. Quindi si giunse a comminare pene severe pel celibato, si favorirono i matrimoni precoci, si diedero premi alle madri più feconde, si premiarono anzi persino le fanciulle che davano nascimento a figli naturali, ed allora per conseguenza era proibita la emigrazione che toglie figli alla patria.

Poiché si credette che se un paese non nutre i suoi abitatori giovasse incoraggiare l'emigrazione come mezzo di salute contro l'eccesso della popolazione.

In ogni modo da noi certamente gravi discrepanze di opinioni non credo vi siano. L'onorevole Del Giudice stesso, che pur ravvisò l'emigrazione in generale come un danno nei paesi agricoli e quindi per l'Italia, ebbe nullameno a proclamare ripetendo le parole di Bentham, che non dev'essere lo Stato una prigione, dev'essere per tutti libero di uscirne.

E su questi concetti è informato il suo progetto di legge, nonchè quello dell'onorevole Minghetti.

Le disposizioni di quei progetti ponno riassumersi nel concetto che l'emigrazione spontanea sia agevolata, non sia per lo meno infrenata, impedita; ma di rincontro siano sancite pene severe contro gli speculatori che fanno incetta di emigranti, e che recandosi nelle nostre campagne a suscitare speranze e illusioni, a dipingere l'emigrazione al Brasile, alla repubblica Argentina come sorgenti di ricchezze, dipingendo quei paesi come inesauribili Eldoradi, facendovi apparire splendide Fate Morgane, finiscono per travolgerli in una serie di malanni, e, come

disse l'onorevole Del Giudice, a far sì che una piccola parte soltanto di questi infelici ritorni nel paese nativo.

Soltanto mi permetta l'onorevole Del Giudice di non credere che siano serii gli appunti che, sopra quest'argomento dell'emigrazione, egli ha mosso alla esattezza dei dati raccolti dal direttore della statistica del regno. L'onorevole Del Giudice ebbe a dire che il nostro console a Marsiglia, nella sua statistica, dimostrò come l'emigrazione italiana sia tripla di quello che appaia nella statistica fatta nell'interno dello Stato. Il fatto è vero, poichè se guardiamo i dati raccolti nell'interno troviamo che nel 1876 andarono ad imbarcarsi a Marsiglia 2245 italiani, mentre, secondo la statistica del console Strambio, di cui parlò l'onorevole Del Giudice, questi italiani sarebbero 6254.

Ma se il fatto è vero è poi a notarsi che il direttore della statistica fu il primo ad avvertirlo nel pubblicare quei dati, e la cosa non presentasi poi strana, ma è spiegabilissima, in quanto che molti che dichiarano di uscire dallo Stato, per fermare stanza e trovar lavoro in Germania, in Svizzera, in Francia, più tardi si determinano a partire per lidi lontani.

Ad ogni modo l'obbiettivo del direttore della statistica nell'ordinare quelle cifre quello si era di dimostrare che il punto culminante della emigrazione in Italia, come anche negli altri paesi di Europa, toccavasi negli anni 1872 e 1873, mentre da allora in poi tanto in Italia che in altri paesi d'Europa l'emigrazione aveva tendenza a decrescere.

Ora questa circostanza essenziale risulta non meno dalle cifre date dal Bodio, che da quelle date dal console di Marsiglia. È vero che le cifre sono triple nel lavoro di quest'ultimo, ma la proporzione rimane la stessa.

E questa tendenza ad una diminuzione della emigrazione, come si ebbe a notare dal 1873 in poi, si riscontra eziandio nelle cifre del 1877 che io mi diedi cura di raccogliere. Poichè, come l'onorevole Del Giudice ebbe la cortesia di accennare, appena fui al Ministero mi diedi premura d'informarmi di questo vitale argomento della emigrazione, ed oltre al raccogliere i dati numerici posteriori ai già noti, con apposita circolare del 20 maggio ultimo chiesi pure i dati in base ai quali determinare quali siano le vere cause della emigrazione, quali gli effetti, quale influenza vi abbiano gli agenti di emigrazione pagati dai Governi dei paesi di immigrazione, e se siano esatti i deplorabili fatti che leggonsi sui giornali di contadini che partono a famiglie intere vendendo prima di partire quanto esse posseggono.

Concludo col dichiarare che accetto la presa in

considerazione della proposta di legge dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Del Giudice. Siccome però intorno a questo argomento erano pure state introdotte nel progetto di legge di modificazioni della legge di pubblica sicurezza presentato dall'onorevole Nicotera delle proposte fondate su concetti analoghi, così io non voglio pronunciarmi per ora se creda più conveniente di far sì che le disposizioni le quali si riferiscono all'emigrazione debbano essere contenute in quella legge di pubblica sicurezza che mi propongo di ripresentare, oppure, come vagheggiano gli onorevoli Minghetti e Del Giudice, abbiano a costituire una legge speciale.

Io perciò non entro nemmeno ad esaminare se le varie sanzioni penali contenute nei progetti di legge Minghetti e Del Giudice siano per avventura o troppo rigorose o poco efficaci, mentre mi limito ad accettare la presa in considerazione, salvo a discuterne a tempo opportuno.

Un altro progetto di legge fu svolto dall'onorevole Zeppa per una modificazione di circoscrizione mandamentale.

Io dichiaro di aderire, come aderii per altre conformi proposte, alla presa in considerazione; tanto più vi aderisco come ministro dell'interno, perchè tali modificazioni di circoscrizioni mandamentali se hanno importanza l'hanno specialmente come circoscrizioni giudiziarie, e concernono più direttamente il ministro di grazia e giustizia, il quale tuttavia non ha difficoltà ad aderire alla presa in considerazione. Come circoscrizioni amministrative, nei rapporti quindi col Ministero dell'interno, tali modificazioni non hanno importanza, tutto riducendosi a farsi in un luogo piuttosto che in un altro alcune operazioni di leva, ed a mutare eventualmente il riparto, fra i diversi mandamenti, dei consiglieri provinciali.

Dallo svolgimento dei progetti di legge passando alle interrogazioni, la Camera ricorda che cominciò ad entrare in tale arringo l'onorevole Costantini con due interrogazioni, una delle quali ebbe per oggetto gli archivi dello Stato, e l'altra gl'impiegati delle opere pie nelle provincie napoletane.

Io dichiaro che all'uno ed all'altro dei desiderii dell'onorevole Costantini sono pienamente disposto a fare buon viso, perchè e l'una e l'altra delle sue proposte hanno uno scopo unificatore: ha infatti uno scopo unificatore quella che concerne gli archivi dello Stato, ed ha uno scopo unificatore quella che concerne gli impiegati delle opere pie. Noi l'abbiamo iniziata ed applicata quasi in tutto quest'opera di unificazione, ma essendovi tuttora delle leggi speciali alle quali tale opera di giustizia unifi-

catrice non potè essere estesa, noi dobbiamo compierla, ed io vi sono per mia parte disposto e deliberato.

Riguardo agli archivi l'onorevole Costantini lamentò che nelle provincie napoletane, tranne in pochissime, gli archivi di Stato siano lasciati a carico delle provincie mentre non lo sono in altre parti dello Stato.

Io ammetto questo inconveniente e credo tanto più necessaria l'unità d'organizzazione perchè nel disporre di questi materiali occorre un medesimo punto di vista, come occorre un personale scientifico e tecnico apparecchiato con idonei studi speciali, che certo trovasi di rado negli uffici provinciali. Io credo anzi che l'articolo 172 della legge comunale e provinciale sia stato male interpretato in quanto si volle dargli un interpretazione la quale facesse sì che le provincie dovessero incaricarsi anche dei documenti appartenenti allo Stato, mentre a me sembra che quell'articolo 172 che metteva a carico delle provincie gli archivi, dovesse riguardare soltanto gli archivi che dovessero contenere i documenti dei Consigli provinciali e delle deputazioni provinciali, ma non già quelli che sono governativi, sono dello Stato e delle sue autorità.

Io credo quindi che sia utile addivenire a tale unificazione, e far sì che anche in quelle diciassette provincie del regno nelle quali non vi sono archivi di Stato vengano ad essere attivati; e credo pure che sia da prendersi in considerazione l'idea messa avanti dall'onorevole Costantini, che, cioè, vari documenti provenienti non solo dagli archivi dello Stato, ma da quelli dei comuni, e dagli archivi notariali siano collocati nel medesimo luogo. A ciò mi muovono, oltre alla ragione di economia accennata dall'onorevole Costantini, anche ragioni di altro ordine, sia perchè per tal modo è più facile di trovare un personale perito nella materia, sia perchè gli archivi diventano più completi, e più facili riescono le ricerche per gli studiosi.

Quindi io dichiaro che prenderò di buon grado in speciale considerazione queste proposte dell'onorevole Costantini nello studiare il progetto di legge che mi propongo di ripresentare.

Vengo all'altro argomento trattato dall'onorevole Costantini, quello che riguarda le opere pie nel mezzogiorno.

Anche per regolare la condizione di questi impiegati avvi un progetto di legge che era stato presentato dall'onorevole Nicotera, progetto il quale recava provvedimenti che mi sembrano nella loro base conformi a giustizia e ragione.

Gli impiegati delle opere pie nelle provincie me-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

ridionali si trovano infatti in una posizione singolare.

La legge del 1862 non dispose di essi per modo che si potesse sapere se erano impiegati governativi, od impiegati provinciali. Pel complesso della legge che concerne questi funzionari mi sembra che essi avessero il carattere di impiegati governativi, perchè nominati dal Governo, nonostante che fossero le opere pie che pagavano i loro stipendi mediante contributi che si chiamarono ratizzi.

La legge del 1862 stabilì che gli impiegati in discorso continuassero ad essere pagati mediante questi ratizzi, ma dispose che i ratizzi dovessero durare soltanto fino al 1° gennaio 1865, onde non si sapeva come dopo quel tempo i predetti impiegati avrebbero potuto essere compensati dell'opera loro. Ne derivò quindi il decreto reale del 1864, il quale dispose che i ratizzi continuassero oltre il tempo che sembrava stabilito dalla legge.

Da ciò i lamenti che ebbero eoo più volte in questa Camera, nell'interpellanza Sorrentino e San Donato nel 1872, nella discussione vivace del 1874, cui prese tanta parte l'onorevole Della Rocca.

Nel 1876 venne presentata anche all'onorevole Nicotera una interrogazione del deputato Serena, in occasione della quale l'onorevole Nicotera promise di provvedere alle sorti di quegli impiegati, e provvide difatti col progetto di legge presentato alla Camera il 22 novembre 1877, nel quale proponevasi che questi impiegati venissero reintegrati nei diritti e doveri che avevano prima della legge del 1862, ed io sono disposto di ripresentare in questo senso un progetto di legge. Ciò mi sembra giusto, sia per riguardo a questi impiegati i quali ora trovansi posti nella condizione più anormale, immobilizzati, senza carriera di sorta e senza che si sappia a chi appartengano, di che specie sieno; sia inoltre per riguardo al pubblico servizio il quale per la indicata posizione in cui quei funzionari si trovano, non vi guadagna certamente, secondo la esperienza che ne feci nel poco tempo in cui mi trovo a reggere l'amministrazione dell'interno.

A proposito di questa stessa materia delle opere pie mi propose pure una interrogazione l'onorevole Toaldi, occupandosi delle spese di spedalità nelle provincie venete. Ed anche su questo tema dirò che non posso non convenire essere necessario raggiungere l'invocata unificazione, poichè nelle altre provincie del regno non avvi quella coattività di compensi fra comuni e provincie in base a disposizioni complicate, secondo le quali per ragione di nascita, per ragione di origine, per ragione di domicilio, di dimora, di natali legittimi od illegittimi, provincie appunto e comuni si palleggiano continuamente la

spesa in discorso, disputando interminabilmente dove gli individui curati abbiano avuto l'origine, il domicilio, la dimora, la residenza, sì che ne nascono delle questioni tutt'altro che facili a risolversi, perchè ognun sa quanto giuridicamente siano delicate e complicate le controversie di siffatte specie. Da ciò consegue che qualche volta per piccolissime somme controverse si spende in tempo, in carta ed inchiostro più di quello che porti l'entità della spesa di spedalità per cura dell'ammalato della quale si tratta.

L'onorevole Toaldi richiamò pure la mia attenzione sulla condizione difficile che è fatta ai farmacisti in forza della giurisprudenza di alcune Cassazioni del regno, secondo la quale non sono efficaci le sanzioni penali comminate alle contravvenzioni contro il regolamento sulla sanità pubblica, in guisa che resta lettera morta la provvida disposizione dell'articolo 99 del regolamento medesimo, il quale stabilisce che la vendita ed il commercio di sostanze medicinali, *a dose e in forma di medicamento*, non sono permesse che ai farmacisti.

Convengo che questa mancanza di unità della giurisprudenza in disposizioni di quotidiana applicabilità è lamentevolissima; che la conseguente mancanza di sicure sanzioni contro siffatte infrazioni è del pari deplorabile; ma l'onorevole Toaldi mi ha prevenuto nell'accennare che a ciò si provvedeva nel Codice sanitario, poichè il Codice sanitario aveva di fatto una precisa disposizione di legge, contenente siffatta sanzione, la cui efficacia trattandosi di legge non avrebbe certo potuto essere contestata.

L'onorevole Toaldi dubita che il Codice sanitario possa così presto giungere in porto e quindi reclama una legge speciale.

Io non voglio essere tanto scettico come lui quanto all'approvazione da parte del Parlamento del Codice sanitario, dopochè il Senato intorno a questo Codice fece una approfondita discussione. Nondimeno, secondochè vedrò essere maggiore o minore la presunzione che questo Codice possa essere in breve discusso, mi regolerò nel risolvere se debba mantenere la ricordata disposizione nel Codice sanitario, oppure della medesima formare argomento di legge speciale.

Se alcune condizioni particolari relative alle provincie venete consigliarono all'onorevole Toaldi la sua interrogazione intorno alle spese di spedalità, tali condizioni del Veneto provocarono del pari dall'onorevole Cavalletto una interrogazione colla quale sollecitò la ripresentazione di un altro progetto di legge, quello destinato ad abolire i diritti di vagantivo.

Su questo argomento pur troppo i progetti di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

legge presentati ripetutamente al Parlamento rimasero senza frutto, e talvolta lo rimasero dopo essere giunti fino presso alle urne finali.

Io stetti in forse se ripresentare in questa stessa Sessione il progetto di legge che era stato presentato dall'onorevole Maiorana, e che esaminai, progetto il quale mi parve facesse suo pro di tutti gli studi, di tutte le osservazioni recentemente fatte da espertissime persone; ma non l'ho presentato, sia perchè il Ministero vide che era assai aggravata di lavoro importantissimo questa breve Sessione, sia anche per una ragione che vedo sotto altro aspetto accennata dall'onorevole relatore della Commissione del bilancio, quella, cioè, che la materia, a cui il progetto di legge dovrebbe riferirsi, è nelle mie competenze in modo affatto fugace; inquantochè l'agricoltura ben fu chiamata dall'onorevole Mussi una rondinella pellegrina che sui comignoli del palazzo Braschi si è posata per un momento ma non per porvi stabile dimora; tanto che fra pochi giorni sarà cessata già la competenza del mio Ministero a questo riguardo.

Io quindi non voglio preoccupare le idee del mio onorevole successore, il quale terrà certamente nel conto che meritano le osservazioni fatte dall'onorevole Cavalletto su questo genere di servitù; osservazioni che io ho trovate di gran peso e che sono confermate anche da relazioni che trovansi in atti.

Sopra una ben diversa servitù, sopra ben più delicato tema, la prostituzione, fu a lungo richiamata la mia attenzione e quella della Camera dagli eloquenti discorsi dell'onorevole Bertani Agostino e dall'onorevole De Renzi.

L'onorevole Bertani mi chiede quali sieno i miei intendimenti circa il grave quesito che si agita dietro gli impulsi che furono dati alla abolizione dell'ordinamento della prostituzione, dalla *Federazione britannica e continentale per la abolizione delle leggi sulla prostituzione*.

Veramente parmi che l'onorevole Bertani si sia espresso in modo da dimostrare che non divide tutte le opinioni di quella associazione, nè io sono certamente disposto ad attuare tutti i concetti della federazione, la quale chiede l'assoluta astensione delle autorità pubbliche in questo argomento.

Non foss'altro mi dovrebbe trattenere dall'entrare in quell'ordine di idee l'esempio di tutti gli Stati civili d'Europa, i quali può dirsi aver omai abbracciato un regime di sorveglianza analogo al nostro. L'Inghilterra stessa, la quale fino al 1864 si era mantenuta in un sistema di completa astensione, venne nel 1864...

MORELLI SALVATORE. Quella legge fu dal Parlamento inglese fatta furtivamente.

MINISTRO PER L'INTERNO... venne nel 1864 ad applicare una legge sanitaria sulle malattie contagiose, e questa legge tanto poco furtivamente fu fatta, che essa, dirò all'onorevole Salvatore Morelli, fu completata nel 1866, e accresciuta di maggiori sanzioni nel 1869.

ERCOLE. Come è informato! (*ilarità*)

MINISTRO PER L'INTERNO. La predetta federazione abolizionista, presieduta dalla signora Butler, non ostante sforzi di attività prodigiosa, che la spinsero a mandare delegati in America, a far percorrere dai capi dell'associazione l'Italia, la Svizzera, la Germania, il Belgio, a convocare congressi in diversi Stati, a pubblicare opuscoli ed appositi giornali speciali, la predetta federazione, dicevo, non arrivò in alcun luogo a raggiungere il suo scopo, tanto che uno degli ultimi scritti della signora Butler ha per titolo: *Vox clamantis in deserto*. Infatti anche l'Inghilterra, il solo Stato che per lungo tempo abbia perseverato ostinatamente nel sistema della astensione, si pose da ultimo sopra una via conforme a quella degli Stati continentali. E vani furono i continui sforzi adoperati per farle mutare un'altra volta cammino. Un *bill* infatti tendente alla revoca delle leggi che regolano la materia della prostituzione, fu nella seduta del 19 luglio 1876 respinto dal Parlamento inglese dopo una lunga discussione con una maggioranza di 122 voti.

L'onorevole Bertani mi chiese la mia opinione riguardo alla tassa che si fa pagare alle prostitute per le visite sanitarie. Ora io dichiaro di essere in questo perfettamente d'accordo coll'onorevole Bertani. Per quanto antica sia questa tassa, la quale, come ha accennato l'onorevole deputato De Renzi, esisteva in Roma antica ov'era chiamata *aurum lustrale*, quasichè essa purificasse l'impudicizia, per quanto antica sia questa tassa, sta però che anche l'imperatore Alessandro Severo tanto volle che il provento della medesima rimanesse lontano dalle casse del pubblico tesoro che gli diede una destinazione speciale, lo destinò esclusivamente a mantenere le cloache di Roma. (*Bravo!*)

In Francia, per molti e molti anni, la prefettura di polizia preposta al servizio sanitario insistette perchè questa tassa venisse a cessare. Ma essendo a Parigi il diritto al percepimento della tassa medesima un diritto del municipio, a carico del quale sta pure l'obbligo del relativo servizio, per lungo tempo il Consiglio comunale di Parigi si oppose alla soppressione della tassa; ma finalmente nel 1828 dietro vivissime insistenze del prefetto di po-

lizia di quel tempo, finì ad abolirla, e da allora in poi più non fu in Francia applicata.

Ed io mi dichiaro pure disposto alla abolizione, per quanto concerne lo Stato, di questa tassa, la quale anche a persone in istato di sanità e per atti che tanto costano ad esse, impone loro per sovrappiù un prezzo. Osservo poi che questa tassa non produce somme enormi, come si è spesso creduto, inquantochè essa non dà allo Stato che circa 300,000 lire.

Del resto, rispondendo ad un'altra domanda dell'onorevole Bertani, io dichiaro di consentire del pari con lui nel ritenere che tale servizio abbia ad essere devoluto ai municipi.

L'onorevole Bertani mi chiese inoltre se io creda di dover regolare tale materia con una legge. Egli mi sembra che abbia espresso in proposito una opinione contraria. Ed io ammetto che sulla quistione di regolare o no questo servizio per legge vi siano delle ragioni *pro* e *contra*. Certo è che il Parlamento può avere della ripugnanza a rendere oggetto di discussione e di legge la prostituzione. Ma d'altronde qui non c'è da scegliere un bene, c'è soltanto da optare per il minore dei mali.

Ora a me pare che il minore dei mali sia quello di dare sanzione di legge a provvedimenti che implicano sì delicatamente l'incolumità, l'inviolabilità della persona. E ciò, come ho accennato, pensarono quasi sempre anche i distinti magistrati che ebbero a reggere questo servizio in Francia, ove essi costantemente invocarono una legge, onde in quel paese ne erano stati redatti parecchi progetti nel 1816, nel 1819, nel 1822. Alla sanzione per legge si è pure appigliata l'Inghilterra; ed una apposita legge venne recentemente da autorevoli rappresentanze in Francia invocata, mentre nel Consiglio municipale di Parigi, essendosi da alcuni membri del Consiglio stesso chiesta l'astensione e la completa libertà, una Commissione eletta dal predetto Consiglio espresse invece l'avviso che alle disposizioni regolamentari sulla prostituzione si dovesse dare un carattere legale, e che venisse circondato di garanzie il potere discrezionale dell'autorità politica a questo riguardo.

L'onorevole deputato Bertani m'interrogò infine intorno allo stato in cui trovansi i sifilicomi; esso delle sale celtiche e dei sifilicomi, principalmente di quello di Roma e di quello succursale di Terni, fece la più triste pittura; pittura la quale io non voglio negare sia abbastanza conforme al vero.

Con rincrescimento io confesso che in alcun'altra città d'Italia le sale celtiche sono in così cattive condizioni come nella capitale del regno, perchè a Roma si dovettero attivare recentemente, e non si trovò

luogo e modo per ora di convenientemente impiantarle.

È noto infatti che lo Stato romano era forse il solo paese del continente europeo in cui non solo il Governo non esercitava una sorveglianza sanitaria, ma in cui anzi considerava quasi questo genere di malattia come providenziale, inquantochè ritenevasi essere un bene che al peccato fosse inerente il proprio castigo. (*Si ride*)

Il sifilicomicio adunque di Terni io ammetto anche prima di recarmi a vederlo, come mi sollecitò a fare l'onorevole Bertani, io ammetto, dicevo, che trovassi in condizioni deplorabilissime; ed è in condizioni deplorabili anche quello di Roma. Ma si è appunto per ciò che fin dal primo momento in cui venni al Ministero, mi sono assiduamente occupato di cercare un locale in cui aprire un sifilicomicio che soddisfaccia alle condizioni di igiene e di decenza delle ricoverate, ed anche alle condizioni che valgano ad impedire possibilmente la diffusione fra quelle donne della corruzione che si facilmente in simili luoghi lamentasi, e valgano anzi ad ottenere l'emenda delle donne medesime. Per rinvenire un opportuno locale ho fatto fare le più ampie ricerche. Se n'ebbero in vista tre; ma dei tre cui si riferirono gli studi fatti, avvenne principalmente uno posto sul Celio, che si presenta assai adatto per la relativa viabilità, per la sua posizione appartata, per ampiezza di locali che possono contenere comodamente 200 ammalate, pella esistenza di molte celle che possono servire alle persone che vogliono o debbano stare isolate, ed infine per salubrità, ricchezza d'acqua e simili. Per attivarvi il sifilicomicio non vi sono omai che difficoltà giuridiche relative all'acquisto o locazione dell'edificio, difficoltà che spero di vincere in modo che gl'inconvenienti lamentati giustamente dall'onorevole Bertani abbiano in breve a cessare.

L'onorevole De Renzis si è a lungo occupato dei difetti che presenta il regolamento del 1860 sulla prostituzione, regolamento approvato e pubblicato dal conte di Cavour; si è a lungo occupato degli abusi prodotti dalla applicazione del regolamento medesimo, abusi i quali fanno sì che la libertà e dignità umana, in quanto ha di più sacro, venga talvolta violata.

Io ammetto che il regolamento del 1860 tutt'ora vigente presenta difetti, dà luogo ad inconvenienti assai gravi; ed io sia in occasione del progetto di legge che avessi a presentare al Parlamento su questa materia, sia procedendo, come ne avrei facoltà, a modificazioni al regolamento medesimo, procurerò di provvedere agli opportuni rimedi.

Nota tuttavia che presso a poco le disposizioni di questo regolamento corrispondono a quelle dei

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

regolamenti d'altri paesi d'Europa, e principalmente del Belgio e della Francia, dai quali il nostro è nella massima parte copiato.

La materia del resto è innegabile esser tale da dar facilmente luogo agli abusi.

Abolire il controllo sanitario non chiede si faccia nemmeno l'onorevole De Renzis; chè del controllo sotto i rispetti igienici sono evidenti i vantaggi. L'esempio lo porge Roma dove dopo un anno che s'era assoggettata a regolamento la prostituzione si ebbe la diminuzione di due terzi dei sifilitici in confronto degli anni precedenti. E l'esercizio di questo controllo diventa di sua natura discrezionale.

L'abolizione farebbe sì che si estenderebbe quella prostituzione clandestina, che ben disse essere la più pericolosa l'onorevole De Renzis, ed è antica la verità proclamata dal vescovo d'Ipbona, allorquando scriveva: *Aufer meretrices de rebus humanis, et omnia libidinibus turbaveris.*

Certo è gravissima la questione della legalità dal punto di vista della libertà individuale, ma la questione fu in Francia trattata dal procuratore generale Dupin, il quale notò come a questa libertà individuale e le leggi doganali, e quelle della disciplina militare, e quelle sulle quarantene arrechino non meno gravi restrizioni.

L'onorevole De Renzis, o forse piuttosto per incidente l'onorevole Bovio, credette di segnalare quasi come speciale all'Italia il fatto che la metà delle prostitute iscritte sia costituita di minorenni. Ora, a questo riguardo io, senza dissimulare le difficoltà ed obiezioni gravissime alle iscrizioni delle minorenni, osservo che le statistiche dimostrano che come in Italia anche negli altri paesi il numero delle meretrici iscritte è costituito da una metà di giovinette in età minore.

Ad altro argomento, a persone ancor più traviate e colpevoli, mi trassero colle loro interrogazioni gli onorevoli Tumminelli, Capo ed Elia che mi parlarono dello stato delle nostre carceri, del lavoro che è nelle medesime esercitato. L'onorevole Tumminelli mi parlò del carcere giudiziario di Caltanissetta, e l'onorevole Capo di quello di Napoli.

L'onorevole Tumminelli lamenta come sia in pessimo stato il carcere di Caltanissetta, come sia anzi in tale condizione da rendere assai facili le evasioni e da avere la più pregiudicevole miscela di giovinette non del tutto depravate e di svergognate meretrici, in guisa che il soggiorno nel medesimo è pericolosissimo per la moralità.

L'onorevole Capo, rincarando la dose pel carcere di Napoli, disse che questo carcere è veramente il nido dei camorristi, in guisa che col mantenere nelle attuali condizioni questo carcere, noi concorriamo

indirettamente al mantenimento, anzi, per ripetere le sue parole, alla fabbrica della camorra.

Riconosco cogli onorevoli Tumminelli e Capo che le carceri giudiziarie in cui riscontrasi tale promiscuità, debbono essere una grande, una funesta scuola di depravazione, e prima di me lo ha riconosciuto il Parlamento, lo ha riconosciuto la nostra legge del 1864 collo stabilire che i carceri giudiziari debbono essere edificati assolutamente a sistema cellulare; ma di queste carceri giudiziarie a sistema cellulare non abbiamo finora che quelle di Torino, di Sassari o di Perugia. Ora se ne è edificato un altro che è prossimo ad essere aperto, il carcere di Milano, il quale conterrà oltre 700 celle.

In questi ultimi 15 anni si è speso in carceri una somma di gran lunga inferiore al bisogno, si è speso, se ben rammento, una somma di circa 15 milioni, mentre a voler fare le cose in regola, non vorrei spaventare la Camera, ma devo dichiarare che occorrerebbero in tutto il regno forse 200 milioni; ciò, dico, per avere le carceri come sarebbe necessario che fossero per le esigenze della pubblica moralità e della emenda del delinquente.

MORELLI S. Spendiamoli per le scuole.

MINISTRO PER L'INTERNO. Anzi io credo che le carceri cellulari essendo di grandissima importanza ed utilità per non accrescere cogli stessi rimedi di repressione sociale la sociale depravazione, tale sistema cellulare dovrebbe essere adottato, oltrechè per le carceri giudiziarie ove si custodiscono i semplici imputati, anche per le case di correzione, ove devono scontare la condanna loro inflitta i condannati alle minori pene, alle pene correzionali. Queste case di correzione essendo destinate appunto a coloro che hanno da scontare una breve pena per reati non gravi, sarebbe del pari utilissimo che questi condannati si trovassero assolutamente separati, perchè da una parte trattandosi di tali pene e di tali individui sono più importanti i vantaggi del sistema, e cioè l'emenda morale e la rimozione di quei contatti che all'uscire poco dopo dal carcere potrebbero essere al condannato fatali; e d'altra parte, trattandosi di brevi pene, si evitano anche gli inconvenienti che per taluni sono inseparabili dalla segregazione assoluta, quello specialmente della demenza a cui l'isolamento prolungato per lunghissimo tempo sostienesi esponga chi vi è assoggettato.

Ma è d'altronde evidente che la costruzione di queste carceri cellulari è costosissima.

Così, riguardo al carcere giudiziario di Napoli, la spesa sarebbe certamente di più milioni. Ma nullameno assicuro l'onorevole Capo che la costruzione di quel carcere mi sta grandemente a cuore; tanto mi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

sta a cuore, che pochi giorni or sono ho scritto al prefetto di Napoli incaricandolo di fare eseguire al più presto il progetto, autorizzandolo a farlo redigere all'uopo da qualche ingegnere privato, ove l'ufficio del Genio civile dichiarasse di non essere in grado di compiere il progetto medesimo in breve tempo.

In quanto al carcere di Caltanissetta è stata riconosciuta in massima la necessità di costruirlo fino dal 1873; si è fatto eseguire il relativo progetto che fu studiato negli uffici del Ministero, ma fu ritrovato difettoso in vari punti, perchè non è fatto tutto a sistema cellulare, ma a sistema misto; perchè la sua capienza fu, secondo il progetto, riscontrata insufficiente al bisogno, essendo stato fatto soltanto per 300 celle, mentre ne occorrono per lo meno 350; e infatti anche al presente, sebbene vi sia una diminuzione di detenuti per effetto dell'amnistia, si contano nelle carceri di Caltanissetta 327 detenuti: per tali motivi il predisposto progetto non potè essere approvato.

Ad ogni modo io riconosco che al carcere giudiziario di Caltanissetta è necessario, è urgente di provvedere. Perciò, siccome io faccio ogni sforzo anche presso i miei colleghi del Ministero, presso il ministro delle finanze specialmente, affinchè alla squallida popolazione dei 50,000 prigionieri italiani sia provveduto in modo che le prigioni non riescano causa di maggiori delitti anzichè rimedio ai medesimi, io spero che i miei sforzi saranno coronati di buon esito e che almeno ai bisogni più urgenti potrò provvedere in breve. In tal caso quando, come ho promesso in occasione di un'interrogazione dell'onorevole Pasquali, abbia a presentare un progetto di legge analogo a quello che era già stato portato davanti alla Camera dall'onorevole mio predecessore, progetto con cui provvedevasi alle carceri giudiziarie di Piacenza, di Catanzaro e di Genova, io farò di comprendere nel progetto medesimo anche la costruzione delle carceri giudiziarie di Napoli, di Caltanissetta, e di quelle altre città d'altre regioni d'Italia in cui fosse manifesta l'urgenza di nuovi o restaurati edifizi.

L'onorevole Elia mi domandò se io creda che il lavoro che si eseguisce nei bagni penali sia dannoso per la concorrenza che esso fa ai lavoratori liberi delle città ove i bagni sono collocati.

Tale questione della concorrenza dannosa del lavoro dei condannati al lavoro libero è una questione assai antica e certo non facile ad essere risolta. Una concorrenza, ed una concorrenza talvolta dannosa, non contesto che possa verificarsi. È desiderabile quindi, come si cerca di fare, che il lavoro dei condannati si eseguisca in un genere di pro-

dotti in cui non lavorerebbero egualmente gli operai della città ove le prigioni sono collocate. Così abbiamo ottenuto dal Ministero della marina di far fare per esso molti lavori di tela, per camicie ed altri indumenti che devono servire ai soldati della marina militare. Ma talvolta si è posti in questo bivio da cui non si esce: quello, cioè, per cui si è costretti o di non dare lavoro, o lavorando di fare concorrenza a qualcuno.

Nessuno, credo, negherà che il lavoro nelle carceri occorra; tutti anzi ammetteranno che nelle carceri stesse il lavoro sia un elemento moralizzatore. Dunque, posto che si debba far lavorare, come del resto ci impone la legge, per evitare gli eventuali inconvenienti accennati dall'onorevole mio amico Elia, l'unica cosa da cercar di ottenere si è che questo lavoro si rivolga a manufatti che producano la minore concorrenza possibile agli operai locali. E questo appunto cercasi di fare ad Ancona. Una parte infatti dei condannati ai lavori forzati in Ancona lavora per panni e coperte ad uso carcerario, lavoro con cui certo non si fa concorrenza al lavoro libero degli operai anconitani; una parte lavora per seggiole ad uso di Chiavari, che assai bene riescono e che vengono trasportate all'estero, specialmente in Egitto: avvi soltanto una parte di lavoro che esercitandosi in prodotti di mobili o calzoleria può far concorrenza al lavoro libero locale. Ma non tutti i condannati sono atti a lavori speciali. Ed è quindi giuocoforza che una certa quantità di lavori venga a cadere fra i più consueti che sanno farsi dal comune dei prigionieri.

Ad ogni modo riguardo all'attivazione del lavoro io temo piuttosto di incorrere nel rimprovero di non far lavorare i condannati che nel rimprovero opposto. Ed anche ad Ancona infatti, molti di quei condannati non lavorano punto.

Ieri dopo l'interrogazione dell'onorevole Elia io ho telegrafato ad Ancona per essere precisamente informato a tale riguardo e n'ebbi in risposta che sopra 992 forzati che trovansi nel bagno, 530 e quindi ben più della metà, sono disoccupati per mancanza di lavoro.

E vi sono sfortunatamente degli altri bagni penali, per esempio Gaeta e Portoferraio, in cui per la stessa ragione di mancanza di lavoro non si può esso adottare e i condannati rimangono oziosi contro ogni precetto razionale e legale.

Vengo ora alla interrogazione dell'onorevole Righi, che concerne i commissariati distrettuali.

Io sono pienamente d'accordo con lui che questi uffici non recano una considerevole utilità, essendo venuta a cessare in essi una parte delle funzioni che erano di loro competenza.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

Siccome infatti essi esercitavano funzioni non solo politico-amministrative, ma anche finanziarie e municipali; così tolte loro alcune di queste attribuzioni per la necessità delle nuove istituzioni politiche, i commissari distrettuali non hanno certo un largo campo in cui esercitare la propria attività.

Perciò io mi associo volentieri agli apprezzamenti dell'onorevole Righi. Ed ove io non abbia a proporre un progetto di legge che l'abolizione dei commissariati distrettuali comprenda in una comune abolizione con quella delle sotto-prefetture, non avrò difficoltà a proporre anche separatamente l'abolizione di questi commissari distrettuali.

Ciò tanto più volentieri dappoichè conoscendo da vicino le provincie venete del pari che le lombarde, trovo che siccome nella stessa Lombardia potrebbero abolirsi senza alcun inconveniente e con vero vantaggio le sotto-prefetture, la cui abolizione se può dare argomento a dubbi riguardo ad altre parti dello Stato, non credo lasci argomento a dubbi rispetto alla Lombardia, così a maggior ragione possono essere soppressi i commissariati nel Veneto.

E tanto questo apprezzamento trova conferma nel fatto che ora senza alcun inconveniente sopra 78 commissariati distrettuali se ne trovano scoperti 28 e quindi più del terzo.

Ed eccomi ora all'interrogazione dell'onorevole Marcora. Egli richiamò la mia attenzione sul metodo di procedura adottato dal comune di Milano nella compilazione e revisione delle liste elettorali amministrative. La Giunta municipale di Milano, come accennò l'onorevole Marcora, e come appare anche dal verbale della seduta del Consiglio, sembra ritenere che le Giunte municipali non debbano nel rivedere le liste elettorali indagare esse stesse quali siano i cittadini aventi diritto ad essere aggiunti nelle medesime, ma abbiano ad attendere che i cittadini medesimi ne facciano richiesta prestandosi a fornire gli occorrenti dati. Ed il Consiglio comunale di Milano alla sua volta ritenne che la revisione ad esso attribuita dalla legge non richieda altro che la semplice deliberazione di approvazione della lista compilata dalla Giunta municipale, mentre parve ritenere che il procedere ad una vera e propria revisione implicasse una specie di sfiducia alla Giunta compilatrice.

L'onorevole Marcora sostiene che questo metodo non sia conforme alla legge, e vorrebbe che io mi valessi della facoltà che mi è data dall'articolo 227 della legge comunale e provinciale, secondo il quale sono nulle di pieno diritto le deliberazioni dei Consigli comunali che contengono violazione delle disposizioni di legge.

Io confesso all'onorevole Marcora che sono molto restio ad entrare in questa via di facile ingerenza ed annullamento delle deliberazioni dei Consigli comunali. La legge contempla i casi e modi di ricorso; nel caso di cui trattasi un ricorso fu sporto dagli interessati. Anzi io ho ricevuto un telegramma questa mattina, dal quale risulta che il ricorso preindicato fu accolto dalla deputazione provinciale. Il prefetto di Milano mi telegrafò infatti che la deputazione provinciale ha approvato la lista elettorale di Milano, accogliendo la domanda di 285 ricorrenti, e l'iscrizione d'ufficio da esso prefetto proposta di altri 175...

MARCORA. Non è quello.

MINISTRO PER L'INTERNO... aggiungendo così in complesso 460 elettori.

L'onorevole Marcora dice: *non è quello*, forse perchè egli ha sostenuto che sono radicalmente nulle da non so quanti anni queste elezioni, pel motivo che non furono fatte col metodo...

MARCORA. Non è questo che io dissi.

MINISTRO PER L'INTERNO... con cui si doveva farle.

Ora, dato anche fosse vero il suo assunto, egli sa meglio di me che *multa tenent quae fieri prohibentur*, e certamente se noi dovessimo andare a scrutare se, anche quando non si sia ricorso ai mezzi legali contro le irregolarità di metodo nella procedura elettorale, vi sia stato in addietro un qualche vizio di forma, se per tal modo, anche quando una lista è passata in giudicato, si potesse indefinitamente valersi dell'articolo 227 per annullare le passate operazioni, io credo non vi sarebbe più corpo costituito a cui non si potesse per avventura negare legittima esistenza legale. Io so che di questo articolo 227, si fece uso talvolta con latissima interpretazione, ma questa lata interpretazione io non sono disposto ad adottare.

Se dir dovessi la mia opinione personale, se dir dovessi quello che verifichi praticarsi in quasi tutti i comuni, dovrei dichiarare che la pratica della Giunta di Milano non mi pare nè la più razionale, nè la più utile, nè la più conforme alla generale consuetudine.

È dietro l'iniziativa stessa delle Giunte, dietro le loro dirette ricerche e indipendentemente dalle richieste dei cittadini, che a termini dell'articolo 28 si sogliono fare le modificazioni alla lista elettorale. E ciò tanto più risulta dalle disposizioni della legge in quanto che essa stabilisce che prima debba formarsi la lista, e poi si debba procedere alla sua pubblicazione. Se la revisione dovesse farsi in base alla domanda dei cittadini, la legge avrebbe fatto invece precedere la pubblicazione alla revisione che la Giunta deve fare. Più evidente ancora sembrami

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

che i Consigli comunali non debbano, come in generale non sogliono, sottrarsi a quella vera e propria revisione che è loro imposta dall'articolo 31 della legge. Ma questa è una mia opinione, un apprezzamento personale che feci leggendo il verbale del Consiglio; ma altro è l'esprimere, richiamato sull'argomento, la propria opinione, altro è applicare una disposizione di legge di annullamento delle deliberazioni di Consigli comunali, misure queste che sono sempre armi a due tagli, le quali tendono ad invadere, con iattura delle locali autonomie che intendendo grandemente di rispettare, le facoltà dei corpi deliberanti.

Ad ogni modo io non mi rifiuto di occuparmi della questione per esaminare se, uditi i corpi consulenti dello Stato, sia per avventura il caso di applicare il precitato articolo 227, ma, come dicevo, sarà ben difficile che interpreti la legge nel senso di estendere gli annullamenti, i quali non credo ammissibili se non in quanto la violazione della legge sia certa e manifesta.

Lo stesso debbo rispondere anche all'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi volle richiamare la mia attenzione sopra una deliberazione del Consiglio comunale di Rimini.

Quel Consiglio, secondo che l'onorevole Bonghi espose, dietro la domanda che l'associazione costituzionale riminese gli fece, di poter collocare sotto il porticato del municipio una lapide di reverente ricordanza alla gloriosa memoria di Re Vittorio Emanuele, quel Consiglio, dicevo, avrebbe deliberato di acconsentire al collocamento della lapide sotto il portico municipale, ma richiedendo venisse indicato chi fosse colui che poneva la lapide, o, come mi pare dicesse l'onorevole Bonghi, richiedendo venisse mutata la frase: « Il popolo riminese » con cui l'iscrizione incomincia. Io ho chiesto informazioni intorno al fatto e potrei dire che ufficialmente non consta la cosa; che l'autorità politico-amministrativa non ebbe occasione di prendere alcuna determinazione, poichè la deliberazione del Consiglio comunale era stata mandata dal municipio alla sotto-prefettura di Rimini, ma per cagione di vizio di forma la sotto-prefettura la rinviò al municipio che non ne riproduse la presentazione, sicchè quella deliberazione non è divenuta esecutoria.

Siccome però la regolare presentazione è un fatto che se non è avvenuto oggi può accadere domani, tanto è supporre che il fatto sia come viene esposto dallo stesso onorevole Bonghi; e perciò dichiaro senza ambagi all'onorevole Bonghi quello che sono disposto a fare, e cioè che anche nella predetta ipo-

tesi non credo che io debba o possa intervenire. Imperocchè, ammessi pure i fatti quali vennero esposti, l'essenziale dei fatti medesimi consisterebbe in ciò che il municipio avrebbe detto: ammetto la lapide, ma a condizione che in essa venga accennato che fu l'associazione costituzionale quella che la fece porre.

L'onorevole Bonghi arguisce da ciò che il municipio voglia non sembri che sia il popolo di Rimini quello che ha posta l'iscrizione, perchè gli duole possa credersi essere il popolo riminese che tale segno di onoranza ha voluto.

L'onorevole Bertani, che si crede più autorizzato a parlare in nome di Rimini che non l'onorevole Bonghi, dà al fatto una interpretazione affatto opposta. Egli dice che in sostanza non si volle possa sembrare che l'associazione costituzionale si identifichi, per così esprimermi, col popolo di Rimini, poichè il popolo di Rimini non è l'associazione costituzionale che è costituita in grandissima minoranza in quella città e non può arbitrarsi di parlare essa in nome della intera popolazione.

In questa discrepanza d'interpretazione, io non voglio fare in primo luogo un processo d'intenzione: non avvi nulla al mondo che più mi ripugni. Ma, oltre a ciò, questo processo d'intenzioni vorrei farlo meno che mai nel caso attuale, perchè il fatto ove commesso cogli intendimenti indicati dall'onorevole Bonghi sarebbe tanto riprovevole, da non potersi credere possibile. Non è possibile che il Consiglio municipale d'una patriottica città volesse deliberatamente rifiutarsi, da parte del popolo che rappresenta, ad un segno di onoranza a Re Vittorio Emanuele che tutti gli Italiani amanti della patria, senza distinzione di opinioni politiche, non solo rispettano ma acclamano come liberatore ed unificatore della nazione italiana. Tanto più adunque, di fronte al fatto di questo universale sentimento degli Italiani, di coloro stessi che professano opinioni repubblicane, tanto più, dico, mi ricuso ad entrare nella via di questi tanto funesti e illiberali processi d'intenzioni. (Benissimo! a sinistra)

Ma, indipendentemente dal non poter entrare in un processo d'intenzione, domando io: in che parte, con quale disposizione mi accorderebbe la legge la facoltà di sciogliere il Consiglio comunale?

Egli è tanto vero che questa disposizione di legge non avvi che, l'onorevole Bonghi colla sua perspicacia, o meglio nonostante la sua perspicacia, capisce che per questo fatto alcun provvedimento di legge non sarebbe possibile, onde egli mi chiese se ero disposto a sciogliere il Consiglio per questi fatti e per altri che si verificassero. Ma, se si verificassero altri fatti, e questi altri fatti siano tali da es-

sere contemplati da quelle disposizioni di legge in forza delle quali si possono sciogliere i Consigli comunali, stia certo l'onorevole Bonghi che mi varrò di queste disposizioni di legge per provvedere. Ma, pel fatto che ora ci occupa, nè trovo che la legge me ne dia in alcun modo il diritto, ed io intendo di stare in tutto nei rigorosi confini della legge, nè il fare quanto suggerisce o desidera l'onorevole Bonghi troverei conforme ad alcun accorgimento, ad alcuna prudenza, ad alcun tatto politico.

E invero che cosa si verificherebbe?

Io non credo, ripeto, ed è fuori di ogni morale possibilità, che l'intendimento di coloro i quali hanno richiesta quell'aggiunta alla iscrizione in discorso onde permetterne il collocamento, fosse quale suppone l'onorevole Bonghi. Ma, dato che tale esso fosse, vorrebbe l'onorevole Bonghi che io, in una città italiana, facessi porre solennemente e formalmente una questione elettorale sopra un argomento di questo genere? Vorrebbe che, sciolto il Consiglio comunale, e rieletti eventualmente i consiglieri del municipio, e rieletti non per determinate opinioni politiche, ma per le loro qualità amministrative, questa rielezione, dipendente esclusivamente da qualità amministrative, apparisse invece una dimostrazione politica contro le istituzioni dello Stato? (*Benissimo! Bravo!*)

Non solo, ma aggiungo: quale ancora, in un altro senso non meno pernicioso, ne sarebbe l'effetto? Noi abbiamo vissuto, onorevole Bonghi, sotto Governi stranieri, e sappiamo che allora le manifestazioni a favore dei principi erano tutte imposte dalle autorità e continuamente si cercava di far porre di queste lapidi, di queste iscrizioni delle quali sono infatti ripieni i loggiati dei nostri palazzi municipali, e vi si ponevano per ordine dell'autorità. (*Bravo!*) Mentre invece in Italia furono così spontanee, così piene di entusiastico slancio le onoranze rese a Vittorio Emanuele, se io commettessi una simile follia di sciogliere un Consiglio comunale (*Bravo!*), perchè si suppone essersi un municipio rifiutato a questa onoranza, tutte quelle dimostrazioni piene di affetto, di slancio, fatte in onore di Re Vittorio Emanuele, sembrerebbero fatte per ordine, sembrerebbero fatte non per altro se non perchè le volle l'autorità! (*Bravo! Bene! — Applausi*)

Ora devo venire ad un tema assai doloroso (mi rincresce che non sia presente l'onorevole Muratori) quello che riguarda il comune di Firenze. (*Segni di attenzione*) Non dico invero doloroso per ciò che ebbe ad osservare l'onorevole Muratori quanto al contegno del delegato straordinario incaricato di reggere quel comune, in quanto che mi sembra che le osservazioni da lui fatte contro quanto ebbe ad

operare lo stesso delegato straordinario siano critiche destituite di fondamento.

L'onorevole Muratori, pur facendo elogi grandissimi dell'egregio funzionario il quale ho mandato a reggere il comune di Firenze, disse che le dichiarazioni del suo recente manifesto, con cui egli notificava di non aver mezzi per proseguire nel pagamento degli interessi e capitali dei prestiti del comune, che queste dichiarazioni erano illegali in quella parte in cui ordinavano alla Banca Toscana di non far pagamenti ai portatori delle così dette cartelle-cessioni delle somme di rendita pubblica del comune vincolate a favore di mutuantii del comune medesimo.

L'onorevole Muratori reputava, mi è sembrato, illegali quelle diffide, perchè, secondo l'onorevole Muratori, sarebbe avvenuta da parte del municipio ed a favore dei portatori una cessione pura, assoluta, una cessione *pro soluto*, per cui sarebbe illegale il prescrivere di non pagare.

Io non conosco il contratto, e non so quindi se ai tratti di un semplice vincolo, come mi sembra assai più naturale e conforme alla natura dei titoli di rendita pubblica; ma dico che in ogni modo, se questione giuridica vi è e vi può essere, abbia assai cautamente, assai lodevolmente proceduto il delegato straordinario, disponendo che non si eseguisca il pagamento, e che i tribunali debbano giudicare. Avrei trovato strano che della questione si fosse fatto giudice il delegato Reichlin, come sarebbe strano ne giudicassi io, ne abbia sentenziato con tanta asseveranza, in materia sottoposta ai tribunali, l'onorevole Muratori.

Del resto, quanto al Governo, è superfluo il dire quanto esso pure sia afflitto nei casi che affliggono Firenze, la cui eco dolorosa ebbe a ripercuotersi sì grandemente nelle altre parti d'Italia.

La crisi, la sospensione dei pagamenti era inevitabile non solo, ma preveduta al termine fisso in cui si è verificata.

A quanti si occuparono della questione era noto, nè io pur troppo me lo sono mai dissimulato, che nel giorno 19 giugno a questo frangente si sarebbe venuti e si doveva venire. Ma per quanto atteso, non è però men doloroso il fatto.

Certo è, ed io sono in debito di dichiararlo nettamente, certo è che a Firenze non solo non si possono pagare i capitali dei debiti, nè i loro interessi, ma sono pur compromessi tutti i servizi pubblici, onde potrebbe benissimo accadere, ed accadrebbe certamente se non si trova un mezzo qualsiasi di riparo, che ad un giorno dato, e un giorno molto vicino, non si possano illuminare le vie di Firenze,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

non si possano pagar gl'impiegati, non si possano tenere aperte le scuole.

È meglio dire le cose come effettivamente sono.

Il Governo però ha dichiarato che indipendentemente dal Parlamento non avrebbe fatto atti che vincolassero in qualunque modo lo Stato: nè quali siansi gli impulsi dell'animo di chi compone il Governo, esso come Governo potrebbe venir meno alle assunte obbligazioni. Ciò solo che indipendentemente dal Parlamento noi possiamo fare si è di ottenere che il comune di Firenze sia sovvenuto per i bisogni dei servizi pubblici dalla cassa dei depositi e prestiti.

Ciò che inoltre possiamo tentare è di fare appello allo zelo, alla solerzia della Commissione d'inchiesta affinchè solleciti l'adempimento del mandato affidatole, poichè il Governo, indipendentemente dall'adempimento di questo mandato, non crede di poter prendere una risoluzione senza venire meno allo scopo della legge, al voto del Parlamento, al rispetto verso il medesimo e verso la Commissione che deve compiere un ufficio di tanta mole e di tanta responsabilità.

Noi però anche prima d'ora cercammo di dimostrare come mediante disposizioni legislative fossimo disposti a prendere nel frattempo dei provvedimenti che valgano a scongiurare guai maggiori; imperocchè col progetto di legge che abbiamo presentato riguardo alle rate del dazio-consumo dovute allo Stato da quella città, noi proponevamo che la percezione del dazio continuasse a rimanere al comune malgrado fosse in arretrato coi relativi pagamenti; ed ora che la Commissione parlamentare chiamata a riferire sopra questo progetto di legge ha accettato la proposta in quella parte che si riferisce alla proroga del pagamento degli arretrati, noi ci riserviamo di esaminare a proposito di questo progetto di legge, insieme anche colla Commissione, se sia il caso nell'occasione della discussione del medesimo d'accordare pel comune di Firenze maggiori facilitazioni.

L'onorevole Damiani mi mosse un'interrogazione con cui mi esortò a presentare un progetto di legge il quale tolga le restrizioni contenute nella legge che accordò una pensione ai componenti la eroica spedizione dei Mille di Marsala, restrizioni le quali hanno per effetto che coloro i quali percepiscono dallo Stato, dai comuni o dalle provincie uno stipendio od un assegno qualunque uguale o superiore a 1200 lire non percepiscono alcuna somma di pensione, e coloro che dallo Stato, comuni, provincie percepiscono una somma minore di lire 1200, non conseguono che la differenza fra i preaccennati stipendi e le 1200 lire. Inoltre l'onorevole Damiani mi

chiese se ero disposto ad estendere per identità di ragione il vantaggio della pensione anche a coloro i quali s'imbarcarono, cogli altri dei Mille, a Quarto od a Genova, sbarcando a Talamone per fare la diversione militare contro gli Stati pontifici.

Il progetto di legge diretto a togliere le restrizioni preaccennate, a completare le disposizioni pei Mille, io lo avevo già predisposto, ed ora lo presento al banco della Presidenza (*Lo presenta — V. Stampato, n° 82*), poichè tali disposizioni legislative mi sembrano un atto di giustizia, un atto di necessaria equiparazione di questa ricompensa nazionale con tutte le altre onorificenze militari dello Stato.

Colle irrazionali restrizioni introdotte vi sono individui i quali, senza che ne abbia alcun vantaggio l'erario dello Stato, ne soffrono danno e versano in gravi angustie.

Messi alcuni di quella gloriosa schiera nell'alternativa o di non poter prendere la pensione o di dover rinunciare ad un altro impiego dello Stato, delle provincie, dei comuni, sono costretti a rinunciare all'impiego ritenendo la pensione che lo Stato paga, sperando di trovare, padroni del proprio tempo, una occupazione avventizia che assai spesso invece non trovano. Perciò, ripeto, lo Stato non viene ad avere alcun vantaggio, e ne soffrono gli eroici soldati di quella spedizione.

(*L'onorevole Solidati, segretario, va a parlare all'onorevole ministro.*)

L'onorevole Solidati mi mostra che io nella consegna testè fatta al banco della Presidenza ho scambiato il progetto di legge diretto a togliere le restrizioni alla pensione dei Mille con un altro progetto, il quale riguarda l'inchiesta agraria. Infatti, l'onorevole Martini, che non vedo presente, mi aveva fatta una domanda circa all'andamento delle operazioni dell'inchiesta agraria.

A questo proposito partecipo alla Camera che siccome la Commissione medesima, e l'onorevole suo presidente, ritennero necessario un supplemento di somma e un ulteriore limite di tempo per potere compiere l'inchiesta, così a soddisfare a tali necessità, io presento pure il relativo progetto di legge. (*Lo presenta — V. Stampato, n° 83.*)

E siccome l'onorevole relatore della Commissione del bilancio nella sua relazione sul bilancio dell'interno ebbe cortesemente ad osservarmi che il paese aspetta da me con ansia benevola il progetto di legge che garantisca la libertà ed il segreto telegrafico, così io che questo progetto di legge avevo promesso come ministro dei lavori pubblici, tengo a mostrare che anche come ministro dell'interno non muto apprezzamenti e concetti, e d'accordo coll'o-

norevole mio collega il ministro dei lavori pubblici, il progetto medesimo sulla libertà e segreto telegrafico, mi pregio di presentare ora alla Camera. (*Lo presenta — V. Stampato, n° 81.*)

E per tal modo spero d'aver implicitamente risposto anche all'onorevole deputato Bovio, il quale poco fa domandava che cosa, dacchè la sinistra trovata al potere, è in Italia mutata. Il dire da parte mia che possa essere mutata in confronto d'altri tempi sarebbe forse una scortesia ed una critica alle passate amministrazioni, scortesia e critica che sarebbe ora in me sconvenientissime. Mi sento in debito invece di chiedere all'onorevole Bovio in che cosa, sia negli atti della nostra amministrazione, sia nelle leggi che presentiamo, non siamo noi fedeli a quei principii di libertà che credo sono stati il retaggio di tutta la nostra vita.

L'onorevole Bovio mi ha parlato di sindaci, mi ha quasi accusato di aver nominato dei sindaci clericali.

Dichiaro francamente all'onorevole Bovio che in materia di sindaci, ho un modo di procedere conforme alle vecchie mie idee. Siccome sono un antico ed immutato partigiano del principio del sindaco elettivo, così quando debbo nominare un sindaco, in generale mi credo in dovere di pormi nella posizione in cui sarebbe il Consiglio comunale se dovesse procedere alla nomina del sindaco stesso, e procuro di nominare la persona che presumibilmente nominerebbe lo stesso Consiglio comunale; ciò, ben inteso, ove non sia costretto, a siffatta stregua, di nominare persona riguardo alla quale, della nomina, che pure per ora debbo far io, non sia in grado di assumere la responsabilità.

E poichè l'onorevole Bovio ha parlato della nomina di clericali, scelti dal Ministero sebbene non siano stati proposti dai prefetti, ritenga che egli è stato ingannato, poichè di influenze clericali non ho proprio la colpa di subirne.

L'onorevole Bovio adunque che pure si mostrò sì benevolo verso di me, mi giudichi dalle mie opere.

Egli vedrà che io ed i miei colleghi e nelle leggi che presentiamo e nei quotidiani atti di amministrazione, siamo gelosamente fedeli a quei principii di libertà che, se qualche cosa significa il regime parlamentare, abbiamo obbligo di rappresentare al Governo dello Stato.

In Italia, dove abbiamo tanto da invidiare ad altre nazioni in prosperità, in ricchezza, in potenza, facciamo che sempre più le altre nazioni ci abbiano ad invidiare il pieno possesso delle libertà pubbliche, che sono la nostra forza, la nostra dignità, il nostro orgoglio, che ci sono prezioso e sacro compenso alla

manca di altre grandezze. (*Vivissimi segni d'approvazione — Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione dei progetti di legge di cui ha testè parlato, i quali saranno stampati e distribuiti.

Ora debbo richiedere il voto della Camera sulle proposte di legge che furono svolte in occasione della discussione di questo bilancio.

La prima fu quella dell'onorevole Vastarini-Cresi per modificazioni alla legge sulla sicurezza pubblica.

Il ministro dell'interno consente che la proposta sia presa in considerazione, quindi pongo ai voti la presa in considerazione.

(È ammessa.)

Un altro progetto di legge è quello dell'onorevole Zeppa per l'aggregazione di alcuni comuni al mandamento di Bracciano.

Di questo progetto eziandio l'onorevole ministro ha accettato la presa in considerazione, che io pongo ai voti.

(È approvata.)

Viene quindi il progetto di legge dell'onorevole Del Giudice per provvedimenti relativi agli agenti di emigrazione.

L'onorevole ministro ha parimenti accettato di prenderlo in considerazione.

Pongo ai voti la presa in considerazione.

(È approvata.)

Finalmente viene il progetto di legge d'iniziativa dell'onorevole Minghetti per disposizioni concernenti l'emigrazione.

Anche di questo progetto di legge l'onorevole ministro consente la presa in considerazione che pongo quindi ai voti.

(È ammessa.)

Ora dovrei, secondo il regolamento, chiedere agli onorevoli interroganti se sono o no soddisfatti delle risposte che loro ha dato l'onorevole ministro; ma, prima di dare loro facoltà di parlare, debbo ricordare a tutti le prescrizioni del regolamento, le quali vietano che s'intraprenda una discussione, se sia, e non si sia soddisfatti delle risposte avute dal ministro.

Quindi, fatto questo ricordo generico e, per conseguenza impersonale, prego tutti a voler restare nei limiti stabiliti dal regolamento, affinchè non si accenda una lotta dispiacevole per chi la fa, e per me che debbo sostenerla. (*Benissimo!*)

Domando all'onorevole Del Giudice, il quale oltre all'aver svolto la sua proposta di legge ha fatto pure un'interrogazione, se sia soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

DEL GIUDICE. Dichiaro di essere pienamente sod-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

disfatto delle risposte che ho avuto dal mio egregio amico il ministro dell'interno.

Debbo però fare una dichiarazione (*Oh! oh!*) ed è questa: siccome l'onorevole ministro, nel rispondere ad un mio apprezzamento sulla relazione presentata nel marzo 1877 alla Giunta centrale di statistica, ha mostrato di credere che io avessi voluto fare appunto all'egregia persona che aveva scritto quel rapporto, mi preme dichiarare che è stato assolutamente lontano dal mio pensiero di muovere appunto a quella persona, la quale riconosco invece altamente benemerita di questo genere di studi, che io deplorava soltanto non fossero in Italia così coltivati e diffusi come è a desiderarsi.

Però... (*Rumori — Basta!*)

PRESIDENTE. La prego, onorevole Del Giudice...

DEL GIUDICE. Scusi, onorevole presidente...

PRESIDENTE. Allora l'avvertenza che io feci prima che le consentissi di parlare non vale nulla.

DEL GIUDICE. Per deferenza al signor presidente mi taccio.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'interrogazione dell'onorevole Del Giudice è esaurita.

L'onorevole Costantini è soddisfatto delle risposte ottenute?

COSTANTINI. Io sono soddisfattissimo, e ne ringrazio l'onorevole ministro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così anche l'interrogazione dell'onorevole Costantini è esaurita.

L'onorevole Cavalletto è soddisfatto?

CAVALLETTO. L'onorevole ministro non mi ha dato una risposta positiva; quindi la mia soddisfazione non può che essere puramente relativa. Mentre io mi dichiaro soddisfatto delle sue buone intenzioni, debbo deplorare che la soppressione del Ministero d'agricoltura e commercio abbia ritardato l'abolizione legale della servitù del vagantivo, con danno degli abitanti dei comuni che ne godevano l'esercizio, il quale, di fatto, è ora soppresso senza indennizzo, nei terreni artificialmente bonificati.

Spero che il nuovo ministro d'agricoltura e commercio si affretterà a ripresentarci il progetto di legge pel quale ho fatto istanza e che vorrà sollecitare la pacificazione di quelle popolazioni, accordando loro piena e giusta soddisfazione.

PRESIDENTE. È esaurita anche la interrogazione dell'onorevole Cavalletto.

L'onorevole Bertani Agostino?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Allora questa interrogazione dell'onorevole Bertani Agostino si ritiene esaurita.

L'onorevole Muratori c'è?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Anche questa interrogazione è esaurita.

L'onorevole Giudici Giuseppe non è presente. Si riterrà soddisfatto (*Ilarità*) ed esaurita quindi la sua interrogazione.

L'onorevole Marcora?

MARCORA. L'onorevole ministro dell'interno sa che l'amicizia mia per lui è sincera, ma che appunto per ciò significa franchezza e lealtà.

Ora debbo dirgli che sono dispiacente di non potermi dichiarare completamente soddisfatto delle sue risposte. Io non posso infatti facilmente comprendere come egli, avendo approvato il mio modo di vedere circa l'interpretazione data alla legge così dalla Giunta, come dal Consiglio comunale di Milano, non sappia riconoscere poi l'imprescindibile necessità, da parte sua, di rimediare immediatamente alle conseguenze gravissime del modo di procedere di quei corpi rappresentativi.

Per altro, io prendo atto della dichiarazione che egli ha fatto, di voler prendere in serio esame la questione da me svolta, anche in relazione al disposto dell'articolo 227 della legge comunale provinciale, tanto più che, considerandone attentamente le diverse fasi, potrà riconoscere d'essere stato anche oggi male informato, giacchè l'iscrizione avvenuta di 400 individui circa, per ordine della deputazione provinciale e della quale egli ha dato notizia, è il frutto di circostanze diverse da quelle da me ieri accennate.

PRESIDENTE. È esaurita anche la interrogazione dell'onorevole Marcora.

L'onorevole Tumminelli è presente?

TUMMINELLI. Io sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno; e, prendendo atto delle dichiarazioni che egli faceva intorno alla costruzione di un carcere giudiziario in Caltanissetta, cioè che il Governo provvederà a questo bisogno allorquando presenterà il progetto di legge relativo alla costruzione delle carceri di Genova, di Napoli e di Piacenza, non posso che ringraziare l'onorevole ministro, anche a nome delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani è presente? (*Sì!*)

Ella è evidentemente soddisfatta.

DAMIANI. Io ringrazio il signor ministro; godo di avere interpretato il suo pensiero, e spero di poter presto rallegrarmi d'aver pure interpretato il pensiero della Camera.

PRESIDENTE. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Damiani.

E l'onorevole Righi?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

RIGHI. Mi dichiaro soddisfatto, e ringrazio il signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Capo è soddisfatto?

CAPO. Ringrazio il signor ministro della promessa che ha fatta, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Continua la soddisfazione. Onorevole Plutino? (*ilarità*)

PLUTINO. Mi dichiaro anch'io soddisfatto, e confido che l'onorevole ministro prenderà tali provvedimenti da distruggere il cronicismo del furto campestre.

PRESIDENTE. È soddisfatto, onorevole Elia?

ELIA. Prima di dichiarare se sia soddisfatto, bisogna che faccia una dichiarazione riguardo ad una parte del mio discorso non perfettamente afferrata dall'onorevole ministro; ed è che io per il primo riconobbi la necessità di fare lavorare i condannati. Solamente pregai il ministro di vedere quali fossero i lavori da intralasciarsi, e quali da continuarsi, nel fine di non recare una dannosa concorrenza agli onesti artigiani.

Ad ogni modo, prendo atto delle dichiarazioni del ministro di voler studiare la questione, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Dunque, anche l'interrogazione dell'onorevole Elia è esaurita.

Onorevole Bovio, è soddisfatto?

BOVIO. L'onorevole ministro ha scagionato le sue intenzioni, che non erano mai state accusate; non ha difeso il sistema dell'accentramento. Mi taccio, quantunque non sia soddisfatto. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Bovio è soddisfatto.

Voci. No! non è soddisfatto!

PRESIDENTE. Comunque sia, è esaurita la sua interrogazione.

E l'onorevole Friscia?

FRISCIA. Siccome lo scopo evidente della mia interpellanza era decisamente diretto ad ottenere che fossero impediti gli arbitrii, e riparate le ingiustizie; avendo l'onorevole signor ministro promesso di volerlo fare, io non posso non dichiararmi soddisfatto.

Avrei qualche riserva e qualche aggiunzione a fare relativamente alle considerazioni particolari dell'onorevole ministro intorno al mantenimento della legge per le ammonizioni, ma per conformarmi al volere dell'onorevole nostro presidente...

PRESIDENTE. Ai voleri del regolamento.

FRISCIA... e per non abusare della sofferenza della Camera, mi taccio, riservandomi a tornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Anche l'interrogazione dell'onorevole Friscia è esaurita.

Ora tocca all'onorevole Bonghi a dichiarare se egli è o no soddisfatto.

Aggiungo intanto che l'onorevole Bonghi ha chiesto pure di parlare per un fatto personale, quindi io gli do facoltà di parlare e per un fatto personale e per dichiarare se è soddisfatto.

BONGHI. A me duole di dover rompere così bella armonia, e dichiarare che non posso dichiararmi soddisfatto se non in ciò solo, che il signor ministro ha deplorato un fatto che a lui non pare possibile, e che a me risulta certo.

Ho chiesto di parlare per fatto personale per due ragioni: la prima perchè il ministro mi ha apposto parole che non ho detto, e nel rispondervi ha meritato l'approvazione di quella parte della Camera. (*Accennando a sinistra*)

Io non ho detto per fatti che si verificassero, ma per fatti che si verificarono; e qui sarebbe fuori luogo il raccontare questi fatti ai quali io accennava, e che la memoria del signor ministro può rammentare da sé senza che io la soccorra.

L'altra ragione del fatto personale è questa, che il signor ministro mi ha apposto di avergli chiesto addirittura lo scioglimento del Consiglio municipale di Rimini.

Io non gli ho consigliato ciò; ho detto che un tale provvedimento dipendeva dalla sua responsabilità, e che a lui spettava giudicare. Ma egli nulla ha detto, mi pare, al riguardo. Per contro, nel calore dell'improvvisazione e degli applausi che gli pareva ricevere dalla parte opposta della Camera, ha detto che se si fosse sciolto il municipio di Rimini, si sarebbe potuto supporre che si fosse sciolto sopra un atto di ostilità alle istituzioni politiche del paese.

Ora, pare a me, che l'argomento dell'onorevole ministro sia fallace, perchè ne verrebbe per conseguenza appunto che un'ostilità più o meno chiara, più o meno palese, più o meno aperta che un municipio avesse per le istituzioni, sarebbe quella che dovrebbe salvarlo, ed obbligherebbe il Governo a mantenerlo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, qui ella ribatte un argomento del ministro, ma non vi è fatto personale, quando il ministro non ha svisata la sua opinione.

BONGHI. Ho finito.

PRESIDENTE. Allora si sieda. (*ilarità*)

BONGHI. Il ministro faccia come crede e se non vuole sciogliere il Consiglio di Rimini lo completi acciocchè si finisca di dire, ciò che io non affermo, che il faciente funzioni di sindaco non può essere nominato sindaco perchè si sa che rifiuterebbe di giurare lo Statuto.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

PRESIDENTE. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Bonghi. L'onorevole De Renzis, non essendo presente, si riterrà soddisfatto e rimane esaurita anche la sua interrogazione, ed è anche esaurita quella dell'onorevole Bertani Agostino il quale neppure è presente.

L'onorevole Toaldi è soddisfatto?

TOALDI. Ringrazio l'onorevole ministro della forma gentile colla quale ha risposto alle mie interrogazioni sulla seconda delle quali io mi dichiaro soddisfatto.

Quanto poi alla questione dei farmacisti, qualora il signor ministro non s'impegni formalmente di provvedervi al più tardi entro l'anno io sono dispiacente di non potermi dire soddisfatto, perchè sono convinto che passerà molto tempo ancora prima che il nuovo Codice sanitario ottenga forza di legge e quindi per molto tempo ancora i farmacisti delle provincie meridionali e venete dovranno sottostare ad un trattamento diverso dagli altri, offesi nella loro dignità, compromessi nei loro interessi, abbandonati dalla legge a danno della moralità e della pubblica igiene.

PRESIDENTE. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Toaldi.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE. ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PISSAVINI, RINVIATA A LUNEDÌ CON UN'ALTRA DEL DEPUTATO OMODEI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mancini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANCINI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta per l'abrogazione dell'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario. (V. *Stampato*, n° 47-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

È giunta al banco della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione (*Mormorio*) rivolta al presidente del Consiglio, interrogazione che prego l'onorevole ministro dell'interno a volergli comunicare:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per conoscere quali sono i progetti di legge che il Governo intende che siano discussi prima che la Camera prenda le sue vacanze.

« Pissavini. »

MINISTRO PER L'INTERNO. Il presidente del Consiglio si trova in Senato. Il Consiglio dei ministri si

è già occupato della questione, ma è bene vi sia il presidente del Consiglio per potere prendere in esame questo importante argomento. Non so se domani vi sarà seduta...

PRESIDENTE. Domani no, lunedì.

Per conseguenza lo svolgimento di questa interrogazione, se la Camera non ha nulla in contrario, sarà posto all'ordine del giorno di lunedì.

È così stabilito.

Essendo presente l'onorevole guardasigilli, lo prego di udire la lettura di un'interrogazione che fu già annunciata alla Camera e a lui rivolta.

È la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sul trattamento fatto a quei giovani impiegati in diversi uffici giudiziari che, in agosto 1876, sostennero con esito felice l'esame di eleggibili al posto di cancellieri.

« Omodei. »

Prego l'onorevole guardasigilli a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Anche adesso, se la Camera crede.

PRESIDENTE. Onorevole guardasigilli, ora discutiamo il bilancio dell'interno e sarebbe bene esaurirlo in giornata, se fosse possibile.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Allora domani o lunedì.

PRESIDENTE. Per conseguenza, se la Camera non ha nulla in contrario, sarà anche posto all'ordine del giorno per lunedì lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Omodei.

È inteso così.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Passiamo finalmente alla discussione del bilancio dell'interno.

Avverto che sui capitoli non variati, per deliberazione della Camera, non si può parlare, e che a fianco dei capitoli variati è posto un asterisco e che i capitoli non variati io non li leggerò neppure e li riterrò come approvati.

Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse). (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli colleghi a fare silenzio, altrimenti mi tocca alzare talmente la voce che non so quanto potrò resistere.

Leggo le cifre del capitolo 1. Per la competenza del 1878, lire 974,151; per i residui 1877 ed anni precedenti, lire 8,970 30; pel 1878, lire 983,121 30. (*Le conversazioni continuano*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

Vogliono addirittura che si sciolga la seduta?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora li prego di far silenzio perchè si possa intraprendere questa discussione. Devono ben comprendere che i due giorni che abbiamo passati sotto colore di discutere il bilancio dell'interno, non hanno avuto alcun effetto utile pel bilancio.

Non essendovi osservazioni il capitolo 1 s'intenderà approvato nella cifra che ho testè letto.

(È approvato.)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio. Competenza del 1878, lire 55,500; residui del 1877 e anni precedenti, lire 3,050; previsione dei pagamenti, lire 56,550.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Il Ministero accetta la riduzione della Commissione.

PRESIDENTE. Sul capitolo 1?

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Sì.

MINISTRO PER L'INTERNO. Accetto tutte le proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi opposizioni pongo ai voti il capitolo 2 nelle cifre di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

Capitolo 3, non variato.

Capitolo 4. Consiglio di Stato.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Tratterò la Camera per pochi minuti.

Io ho proposto una variazione al capitolo 4 che si riferisce al Consiglio di Stato, e questa variazione l'ho proposta per i referendari.

La Camera conosce, ma qualcuno forse non conosce bene, quale sia l'importanza dei referendari nel Consiglio di Stato.

I referendari sono quasi consiglieri, seggono con i consiglieri, discutono con essi, danno voti sopra tutte le questioni e voto deliberativo in quegli affari dei quali sono relatori.

Di più si può dire che essi sono i conservatori delle tradizioni del Consiglio di Stato e tengono le Sezioni e il Consiglio a giorno di quello che il legislatore ha dettato; per conseguenza l'ufficio loro è importantissimo. I referendari erano e sono legalmente pareggiati ai consiglieri delegati di prefettura; ora le condizioni fatte ai consiglieri delegati vennero testè migliorate, di maniera che essi sono stipendiati con 6 a 7,000 lire, mentre i referendari, taluni hanno 6,000, altri 5,000.

Questo svantaggio materiale potrebbe essere anche di uno svantaggio più grande, poichè dipendendo e gli uni e gli altri (cioè i consiglieri delegati ed i referendari) dal Ministero dell'interno, i referendari che eran pareggiati ai consiglieri delegati

ed avevano il passo sopra di loro, con una nuova graduatoria, basata sull'entità dello stipendio, si potrebbero trovare in seconda linea.

Per questa ragione io ho proposto l'aumento di 6,000 lire a questo capitolo, le quali si ridurrebbero in fatto a 5,000, giacchè 2 dei referendari invece di 5,000 hanno già, con l'aumento settennale, 5,500 lire.

Si dirà che la questione vuol essere rimessa agli organici.

Lo comprendo; ma io dico, una volta che c'è un pericolo cerchiamo di evitarlo. O la cosa è giusta, o non è giusta. Se è giusta si faccia presto. E che la cosa sia giusta, me lo fa argomentare la benevola relazione dell'onorevole Mussi, il quale, con parole molto convenienti, sebbene non abbia espressa una opinione decisa, nè sua, nè della Commissione, tuttavia ha indicato così sulle generali, che qualche cosa si deve fare; e se ne rimette al ministro e alla Camera. Quindi io ripeto: se la cosa è giusta si faccia presto!

Si potrebbe osservarmi come sia regola che nei bilanci di definitiva previsione non si alterino le cifre riguardanti gli organici. Ma dico io: noi abbiamo già un esempio il quale sta a favore dei referendari, poichè giorni fa, nella discussione del bilancio del Tesoro, al capitolo 54, si è fatto un aumento di 15 mila lire per i ragionieri e per qualche altro impiegato, se non isbaglio, della Corte dei conti. Ora, se da una parte è giusta la domanda; se bisogna scongiurare un possibile pericolo; se si è fatto un buco alla regola, e questo buco alla regola lo si è fatto ragionevolmente; io dico: applicate questo stesso trattamento anche ai referendari del Consiglio di Stato. E me ne appello agli onorevoli Mantellini, Perazzi, e Celesia, colleghi anche al Consiglio di Stato, i quali potranno dire qualche parola in appoggio a quanto io ho esposto e muovere colla loro autorità la Camera a fare quel che probabilmente non farebbe in seguito alle mie parole.

MANTELLINI. Non posso che associarmi alle parole benevole del collega Abignente relativamente ai referendari del Consiglio di Stato.

In verità questi egregi funzionari non sono che consiglieri di Stato *ut nihil essent*, se è lecito di esprimermi così. Essi intervengono alle nostre sedute, fanno le relazioni, e non basta: negli affari sui quali riferiscono, hanno voto deliberativo nè più nè meno di quel che l'abbiano i consiglieri di Stato. La loro posizione è stata molto trascurata, poichè non sono stati messi a livello degli altri impiegati di altro ordine coi quali erano considerati di pari grado. Trattandosi di un aumento così leggero, e di questi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

aumenti non mancano esempi nel bilancio di definitiva previsione, è proprio il caso di pregare l'onorevole ministro, la Commissione generale del bilancio, e specialmente la Camera, ad accettare la proposta dell'onorevole Abignente.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Io sono lieto di scorgere che gli onorevoli preopinanti hanno giustificata in argomento la condotta del relatore; questo infatti non poteva tenere un contegno diverso da quello che ha seguito. Imperocchè, siccome a lui non era stata presentata una proposta concreta del ministro, nè una petizione od una domanda regolarmente presentata, egli non poteva a meno che accennare, per una doverosa ragione di cortesia, la tesi senza poterla risolvere.

L'esempio dell'aumento di onorario accordato ai consiglieri delegati è stato messo avanti, ma fu osservato che il consigliere delegato è un capo d'ufficio, il quale ha una responsabilità personale.

In ogni modo al vostro relatore pareva che, in questa sede, la questione non trovasse modo di aggiarsi per bene; e quindi, siccome in questo caso la proroga non nuoce, egli ha lasciata tutta la responsabilità in argomento all'onorevole ministro.

Io mi permetto di osservare che esaminiamo un bilancio di definitiva previsione. È vero che si è detto che si può fare qualche buco nella regola; ma, se moltiplichiamo i buchi, faremo della regola un crivello. (*Si ride*)

Quindi, io me ne rimetto alla Camera, ma attualmente non saprei proporre una modificazione, la quale avrebbe un poco l'aria di essere improvvisata.

La ogni modo me ne rimetto all'onorevole ministro ed alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io veramente non posso che appoggiare il parere della Commissione, non già che non militino buone ragioni intrinseche a favore dei referendari del Consiglio di Stato; e queste ragioni assumono maggior valore perchè fu fatto quanto essi chiedono, in occasione di questo bilancio definitivo, a favore di altri impiegati assimilabili ad essi, cioè nei ragionieri della Corte dei conti. Ciò avvenne, sebbene si fosse stabilito dalla Commissione degli organici che, soltanto nell'occasione del bilancio di prima previsione dell'anno venturo, sarebbe stata risolta la questione della parificazione coi capi divisione, dei ragionieri della Corte dei conti e dei referendari del Consiglio di Stato.

Ma tale parità di trattamento che, in adempimento del parere della Commissione, doveva rimettersi al bilancio di prima previsione, l'ex-ministro

del Tesoro la introdusse in questo bilancio definitivo nei predetti ragionieri.

La parificazione è però incompleta; ragione questa per cui io credo che non guadagnerebbero nemmeno molto i referendari, invocando di averne ugualiate le sorti.

Ad ogni modo, credo colla Commissione del bilancio, che sia conveniente che la Camera abbia per norma di non abbandonarsi a simili modificazioni in occasione del bilancio definitivo; e infatti, come ho osservato, anche la Commissione degli organici ebbe per norma di rimandare la discussione relativa a questa parificazione di condizione e di trattamento all'occasione del bilancio di prima previsione per il prossimo anno. Perciò prego gli onorevoli Abignente e Mantellini di volere prendere atto di questa mia dichiarazione e di rimandare e quell'occasione quel miglioramento che io trovo giusto di introdurre nell'accennato bilancio di prima previsione.

LAZZARO. Intendo far notare all'onorevole ministro per l'interno che, non da oggi soltanto, ma da parecchi anni, si sta invocando una riforma del Consiglio di Stato.

SALARIS. Se n'è domandata la soppressione.

LAZZARO. Vi furono anche di quelli i quali, come dice l'onorevole Salaris, ne hanno domandato la soppressione. Tra quelli che hanno sostenuto quest'opinione sono stato anch'io. Lo feci non una, ma parecchie volte. Deputati appartenenti ad altra parte della Camera, ed il relatore della Commissione del bilancio hanno riconosciuta la necessità di riformare il Consiglio di Stato in modo da farne un corpo meno costoso per l'erario, e da diminuirne le attribuzioni, le quali spesse volte incagliano la vita comunale e provinciale.

Ad ogni modo una delle idee ventilate dalla Camera, e sostenuta da parecchi è quella che si debba procedere ad una riforma del Consiglio di Stato per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre. Ora, avendo l'onorevole ministro dell'interno parlato degli organici, e fatto anche allusione al Consiglio di Stato, gli raccomando molto di tener presenti le diverse opinioni che si sono manifestate non solo da questo, ma anche dall'altro lato della Camera, perchè nell'occasione in cui sarà presentato il bilancio di prima previsione, od in altra che sarà creduta più opportuna, la questione venga davanti alla Camera, affinchè si sappia una volta se il Consiglio di Stato debba rimanere nel modo come è. Credo che non metta conto ad alcuno che in occasione del bilancio si parli sempre di questo rispettabile corpo, il quale da alcuni è ritenuto come utilissimo, come necessario, da altri, prescindendo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

dalle egregie persone che lo compongono, come assolutamente inutile al buon andamento dell'amministrazione.

Quanto poi alle proposte degli onorevoli Abignente e Mantellini, io non intendo interloquire; mi rimetto a quanto sarà per concludere in proposito la Commissione del bilancio, la quale, avendo studiato quest'argomento è in grado di poter decidere se sia il caso di accettare o respingere le proposte degli onorevoli colleghi nostri.

ABIGNENTE. Io non dirò altro: poichè tanto il ministro quanto la Commissione non fanno buon viso alla mia proposta, e quindi non insisto.

Si dice: rimandiamo, rimandiamo; ma non si riflette che ciò potrebbe riuscire pregiudizievole agli interessati. Che la mia proposta sia giusta, lo riconosce anche il relatore, lo riconosce implicitamente anche il ministro, ma si obietta che bisogna stare alla regola.

Signori, noi già abbiamo fatta un'eccezione, perchè non possiamo fare la seconda?

Questa eccezione, il ministro non vuol farla; nè vuol farla la Commissione, ond'è che io non posso che ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi più proposte, poichè l'onorevole Abignente ritira la sua, pongo ai voti il capitolo 4 nelle cifre stanziato, che rileggo:

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse): competenza, lire 441,700; residui, lire 2000; previsione di pagamenti pel 1878, lire 443,700.

Chi approva questo capitolo è pregato di alzarsi. (È approvato.)

I capitoli 5, 6, 7, 7 bis, non sono variati.

Capitolo 8. Casuali, variato, lire 105,000; 2,349; 107,349.

Chi approva questo capitolo nelle cifre stanziato è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 9, non variato.

Capitolo 10, variato: lire 58,000; 12,465; 66,465.

(È approvato.)

Capitolo 12, variato: lire 30,000; 8723; 35,723.

(È approvato.)

Capitolo 13. *Personale.* (Spese fisse)

ERCOLE. Per far più presto dichiaro alla Camera che io ho fatto pervenire, sin da ieri, le domande che intendeva di rivolgere all'onorevole ministro intorno a questo capitolo, e credo che egli le esaminerà e provvederà secondo giustizia.

In poche parole dirò che io desiderava di conoscere: 1° quale sia il criterio che il Governo intende seguire in ordine alle promozioni nel personale di 1° categoria dell'amministrazione provinciale, poichè sembrerebbe, che, contrariamente alla giustizia,

coloro i quali sono laureati, hanno tutti i requisiti voluti dall'organico 20 giugno 1871 e superarono l'esame di concorso nel maggio del 1873, siano tuttora sotto-segretari; mentre coloro che vennero classificati sotto-segretari di 1° categoria, senza averne i titoli, od averne subito gli esami, per il regio decreto 28 dicembre 1873, val quanto dire, otto mesi dopo, sono già promossi segretari. Credo che nelle nostre provincie ve ne siano tre, i quali si trovano in queste condizioni; 2° quali siano i suoi intendimenti in ordine ai computisti di seconda classe delle prefetture e sotto-prefetture, i quali, per effetto del nuovo organico, ebbero la sgradita sorpresa di vedersi retrocessi alla 3° classe per ragione di stipendio, mantenendoli però onorificamente nella 2° classe, cui appartengono di diritto; e se, anche rispetto a costoro, il ministro non pensi a rimediare.

Non ho altro a dire.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole ministro dell'interno ricorderà come l'anno scorso fosse votata dalla Camera la legge per la rettificazione della circoscrizione territoriale dei comuni di Sicilia, legge che fu accolta dappertutto, o almeno in grandissima parte della Sicilia, molto favorevolmente.

Ora, cominciati i lavori d'esecuzione, nel periodo spettante precisamente alle Giunte provinciali che siedono presso le prefetture, questi lavori si sono arrestati. Quindi i comuni interessati reclamano generalmente. E, se io ho esatte informazioni, credo che al Ministero stesso siano pervenute numerose deliberazioni di comuni perchè il lavoro dalle prefetture sia affrettato.

Si crede dai più che le prefetture si siano fermate per la mancanza di personale adatto. Onde è che io mi limito semplicemente a domandare all'onorevole ministro se è veramente questa la cagione del ritardo e, nel caso affermativo, se egli intende di prendere i provvedimenti necessari onde sia riparato alla sospensione di lavori così interessanti.

CUTURI. Le leggi provinciale e comunale sono esplicate dai regolamenti i quali hanno forza di legge. In onta al regolamento del comune, e senza che fosse richiesto il visto del sindaco di Pisa, si volle apporre alla casa dove morì l'illustre patriota Mazzini una epigrafe o lapide commemorativa.

In omaggio alla verità ed a quello spirito di onestà che ha sempre distinto il carattere dell'onorevole Bertani, credo di rendergli un servizio rammentando che Pisa liberale non avrebbe mai posto un veto a che fosse inaugurata quella lapide dove morì l'apostolo precursore del risorgimento nazionale; ma soltanto vi si oppose l'autorità municipale perchè gli amici dell'onorevole Bertani volevano

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

collocare il marmo senza che l'iscrizione fosse sottoposta alla approvazione della Giunta comunale.

E così, fintantochè non fu compiuto questo atto di ossequio alla legge, la epigrafe non poté essere collocata nella abitazione ultima del grande patriotta, in quella stessa via la quale, in onore di lui, il Consiglio municipale pisano, con soddisfazione di tutti i liberali, volle che fosse chiamata via Mazzini.

PRESIDENTE. Tutto questo in ossequio al regolamento e all'articolo 13 che tratta dell'amministrazione provinciale. (*ilarità*)

CUTURI. Ho creduto mio dovere di cogliere una opportunità qualsiasi per dare uno schiarimento di fatto alla Camera.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dirò all'onorevole Cesarò che non mi consta di questi reclami dei comuni fatti al Governo per lentezza nell'applicare la legge per la rettificazione delle circoscrizioni territoriali in Sicilia, in applicazione della legge di iniziativa parlamentare votata nell'anno scorso.

Mi occorre parecchie volte di dover applicare le disposizioni in forza delle quali, quando si tratta di comuni contermini appartenenti a diverse provincie, il Ministero deve provocare il decreto reale, col quale si determina quale delle Giunte delle due provincie, in cui trovansi i comuni contermini dei quali si tratta, deve procedere alle operazioni relative. E, come dico, ogniquale volta mi vennero di queste pratiche le ho tosto sbrigiate. Mi informerò se vi sono reclami per la lentezza da parte delle prefetture, e in questo caso farò che non manchi il personale e la solerzia del personale medesimo.

E quanto all'onorevole Ercole, m'informerò di ciò che egli desidera, e cercherò di togliere gli inconvenienti, sopra tutto quelli relativi alla prima interrogazione che ha presentata, il che mi sarà più facile; poichè siccome ho la facoltà di nominare per merito, facoltà di cui credo che nel personale della mia amministrazione, se si vogliono ottenere buoni risultati sia necessario largamente valersi, così stando le cose come dice l'onorevole Ercole, mi sarà facile soddisfare il suo desiderio.

ERCOLE. Ringrazio l'onorevole ministro, persuaso che provvederà secondo giustizia.

PRESIDENTE. Non essendovi altra obbiezione, pongo ai voti il capitolo 13, Personale, nella cifra di lire 7,013,010; lire 60,572; lire 7,053,582.

(È approvato.)

I capitoli 14, 15, 16, 17, 18 e 19 non sono variati.

Sul capitolo 20, sebbene non variato, domanda di parlare l'onorevole Pericoli Pietro proponendo un aumento di lire 50 mila per iniziare i lavori di un sifilicomio in Roma.

Ha facoltà di parlare.

PERICOLI PIETRO. Io domando un aumento di lire 50 mila a questo capitolo, perchè appunto offrirebbe questo fondo il mezzo all'onorevole signor ministro dell'interno d'iniziare subito il mantenimento della promessa che oggi ha solennemente fatto alla Camera di costruire cioè un ospedale celtico in Roma.

La città e provincia di Roma non ha mai avuto un sifilicomio.

Quando nel novembre 1870 furono pubblicati in questa città i regolamenti relativi a quel servizio sanitario, si domandò agli ospedali esistenti una sala per destinare a servizio celtico, e l'ospedale della Consolazione ne dette una nella quale non potevano però collocarsi che 40 inferme. Fu contemporaneamente a ciò che il ministro dell'interno prese per la prima volta l'impegno di costruire un nuovo sifilicomio.

Ciò non ostante la promessa fatta dall'onorevole Lanza e ripetuta da tutti i suoi successori non si è fin qui potuta mantenere.

Sono stati fatti accuratissimi studi, sono stati preparati progetti e piani di esecuzione, si sono designati diversi locali che sembravano atti all'uopo; ma tuttocìò è rimasto fin qui un desiderio e nulla più, perchè il fondo che derivava annualmente dal prodotto delle visite sanitarie, era erogato in altri usi, e non voleva richiedersi un fondo speciale in bilancio.

Ora che l'onorevole ministro dell'interno ha fatto una nuova dichiarazione nel senso di riconoscere...

MUSSI, relatore. Domando la parola.

PERICOLI PIETRO... la necessità assoluta di fare in Roma quest'istituto, io domando che sia fatta una aggiunta a questo capitolo di questa somma per iniziare nell'anno corrente quest'opera.

E poichè ho la parola mi credo in dovere di fare alcuni rilievi sulle cose che ieri l'onorevole Bertani ha fatto sulla sala celtica dello spedale della Consolazione di Roma e sull'ospedale celtico di Terni.

Io mi credo in dovere di rispondere ai medesimi appunto perchè avendo l'onore di far parte della Commissione degli ospedali di Roma, ed essendo per questo servizio l'ospedale civile di Terni succursale a quello della Consolazione, trovo necessario di rettificare certi fatti che, me lo perdoni l'onorevole Bertani, non sono assolutamente conformi alla verità. Egli ha avuto certamente buone intenzioni; egli, dipingendo le cose a colori assai vivi, ha voluto scuotere il Governo perchè si determini oramai a fare quest'istituto che è reclamato dai più elementari principii di civiltà; ma in ciò fare non bisogna

esagerare le cose, nè implicare responsabilità che non esistono.

Io non porterò qui alla Camera una discussione particolareggiata sulle accuse che sono state fatte, mi limiterò a rispondere a due punti soltanto.

L'onorevole Bertani parlando della sala celtica dell'ospedale della Consolazione in Roma ha detto che nessun principio morale era ivi rispettato; nessuna regola igienica vi era praticata; e che quelle infelici erano abbandonate a loro stesse in balia di una vecchia infermiera.

Voi comprendete che la convenienza di un istituto ospitaliero richiede che a queste accuse si dia risposta adeguata.

Io non entro come ho detto in particolari, accennerò solo questo fatto, che dal 1871 ad oggi dalla sala celtica dell'ospedale della Consolazione 347 di quelle infelici sono state per cura di rispettabili signore romane, che visitano quell'istituto, collocate in luogo di educazione ed ospizi di riabilitazione. Queste infelici per abbandono, per miseria, o per inganno erano traviate, ed esse trovarono in quel ricovero non solo la sanità del corpo, ma i mezzi facili per una efficace riabilitazione.

Ora vi basterà questo fatto soltanto, o signori, per comprendere che non è il luogo che vi si dipinse uguale ad un lupanare, dove signore che si rispettano vanno a trarre questa gente dalla cattiva via. È questo un fatto solenne; e ad onore di queste rispettabili persone che se ne occupano, vi dirò che quelle disgraziate donne, tolte dalla mala via, non sono mantenute negli ospizi di educazione e di riabilitazione coi danari dello Stato, o di pubblica beneficenza, ma di quelle signore stesse che si adoperano ivi in loro favore.

È poi alla direzione di quella sala un distinto professore di sifilopatia, vi è un sostituto, e ne sorvegliano la disciplina e l'assistenza l'ispettore sanitario dell'ospedale e le suore di carità. Questi sono fatti, o signori, che ciascuno potrebbe verificare.

Quanto a ciò che si riferisce all'igiene non vi è dubbio che tanto la sala celtica della Consolazione di Roma, come l'ospedale di Terni lasciano molto a desiderare, ed è appunto per questo che io, che ho avuto l'onore di soprintendere a questi istituti, ho rivolto sempre vive ed incessanti preghiere al Governo perchè volesse provvedere; per altro sento il dovere di dare spiegazioni del perchè ora più che prima gli appunti si siano aumentati. Essi derivano da attriti veramente deplorabili, ora resi più aspri, fra taluno degli ispettori dell'ufficio della questura sanitaria e le direzioni sanitarie dei due ospedali. Si mandano un numero straordinario d'infette dall'ufficio sanitario alla sala celtica di Roma, e mentre da una

parte si ritarda l'assenso per la spedizione a Terni, si fa reclamo perchè trovansi troppo accumulate le inferme nell'ospedale di Roma che, come si disse, per questo servizio ha una sola sala. Si respingono dall'ufficio sanitario alcune donne che l'ospedale di Terni rimanda come guarite, adducendo che non lo sono, ed uno o due giorni dopo, va l'ispettore a Terni e rimanda come guarite un importante numero di donne ancora malate, e fa rapporto dicendo che a danno dell'erario e della libertà individuale, si trattengono nell'ospedale donne guarite. Questi fatti sono assai deplorabili e bisogna che ci si ponga un efficace rimedio.

Io prego l'onorevole ministro dell'interno a volere provvedere non solo a che questa sua promessa del nuovo sifilicomio venga al più presto possibile mantenuta, ma a volere intanto con ispezioni straordinarie di persone estranee a queste lotte riconoscere la verità dei fatti e mettere così le cose in condizione tale, che chi fa il bene non abbia ad essere bersagliato da accuse che non hanno nessun senso di verità, ma invece tendono a combattere azioni che dovrebbero invece lodarsi.

Ho terminato.

TAMAIO. Parrà strano che in argomento non facile, nè certamente di mia competenza, io debba mettere bocca; ma siccome il dottore Bertani non è presente, e siccome nella mia coscienza, per circostanze intime, posso sapere che il dottore Bertani ha detto la verità, e l'ha espressa alla nazione tutta in questa Camera, che delle infelici donne hanno molto sofferto e soffrono per i mali trattamenti che loro si usano negli ospedali, chiedo al signor ministro dell'interno, ove egli lo creda, di fare un'inchiesta; e se le cose dette dal dottore Bertani non sono esatte, di renderlo pubblicamente qui noto. Nella mia coscienza io son certo però che egli ha detto quello che veramente è.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pericoli per un fatto personale.

PERICOLI PIETRO. Io ho domandato la parola per confermare ancora una volta ciò che ho detto; siccome per altro nell'interesse dei due istituti io desidero che la verità si faccia, io mi associo alla domanda d'inchiesta che, partendo da un ordine diverso d'idee, venne fatta dall'onorevole Tamaio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi relatore del bilancio.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Io non entro nella questione degli ospedali celtici; taccio quindi di ciò che si riferisce alla riforma della legge sulla prostituzione, e mi limito ad esaminare la proposta relativa al bilancio fatta dall'onorevole Pericoli. Sono dolente di non poterla accettare, poichè essa non è

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

conforme alla stretta legalità; per la legge di contabilità, quando si tratta di una spesa eccedente le 30 mila lire, essa deve proporsi con una legge speciale e quindi non nei termini con cui l'ha presentata l'onorevole Pericoli.

Credo poi che sarà meglio far precedere una inchiesta generale, la quale metta in chiaro tutto quanto di deplorabile, senza colpa forse dell'amministrazione, si verifica in questi servizi certamente difficilissimi per molte e molte ragioni facili a comprendersi. Dopo l'inchiesta, dopo fatta la luce, il ministro, nel bilancio di prima previsione del futuro anno, ed anche con una proposta di legge speciale, se la somma sarà di grande rilievo, troverà modo di mettere d'accordo gli interessi dell'umanità, che a tutti stanno molto a cuore, con quegli interessi d'igiene pubblica che anche l'onorevole Bertani giustamente voleva difendere; perchè egli ha detto che lo Stato deve sorvegliare, ma in nessuna maniera intricarsi, e in certo modo legalizzare la prostituzione. Quindi il concetto istesso dell'onorevole Bertani è nella generalità favorevole ad una sorveglianza, consigliata però e diretta al solo scopo di tutelare l'igiene pubblica. Io quindi per ora non potrei accettare, e ne sono dolente, la proposta dell'onorevole Pericoli, il quale forse si rassegnerà a un breve ritardo che potrà portar luce e maggior cognizione di causa nell'argomento, col vantaggio di una soluzione che ritardata, riuscirà più completa e più lodevole.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io veramente non capisco perchè si voglia fare un'inchiesta. L'ho detto io stesso che gli ospedali celtici di Roma e di Terni esigono miglioramenti; temo che l'onorevole Tamaio non fosse presente quando ho parlato di questo...

TAMAIIO. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho detto che tanto la sala celtica di Roma come quella di Terni esigono dei provvedimenti; ed ho anche detto che sto cercando il locale in Roma per collocare il nuovo sifilicomicio; ho aggiunto che spero di averne trovato uno assai opportuno sul Monte Celio, pel cui acquisto od affitto vi sono alcune difficoltà giuridiche che spero di superare.

Mi pare quindi di avere già anticipato le conclusioni che potrebbero essere prese dall'inchiesta invocata dall'onorevole Tamaio. Si potrà forse dire: e come provvedete alla spesa? Ciò ha appunto determinato la mozione dell'onorevole Pericoli. Quanto al provvedere alla spesa, ha osservato benissimo l'onorevole Mussi che, trattandosi di 50,000 lire che sono proposte dall'onorevole Mussi, d'una somma quindi superiore alle 30,000 lire, vi si potrebbe

provvedere solamente per legge. Senonchè potrebbe ora ridursi la somma a 29,000 lire, od altra minore. L'onorevole Mussi, relatore del bilancio, dice che si potrà chiedere più tardi la somma; e questo mi riservo, ove sia necessario, di fare, sebbene per fare più presto, ove posso superare le difficoltà giuridiche di cui ho parlato, probabilmente non chiederò neppure una somma qualsiasi, cercando di economizzare sui fondi segreti e di prenderla quindi precisamente sopra il fondo sanitario, facendo in modo che esso mi lasci un margine, ove il possa, senza detrimento del servizio al quale quei fondi sono destinati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamaio.

TAMAIIO. Devo dichiarare al signor ministro dell'interno che sono ben lungi dal non essere contento delle sue asserzioni di ieri, che ho udite benissimo, perchè era presente; ma io sono stato colto improvvisamente quest'oggi dalle asserzioni dell'onorevole Pericoli, dalle quali mi sono sentito veramente commuovere, perchè è cosa che tutta Roma sa quanto abbiano sofferto quelle disgraziate donne.

Io, non già per difendere il dottore Bertani e le sue parole, ma unicamente per principio umanitario mi sono scosso e ho creduto dover ripetere che veramente quelle donne sono martiri di lurida grettezza di ospedali e nello stesso tempo di altre cose, che è inutile che io annoi la Camera col ripetere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pericoli Pietro ha facoltà di parlare.

PERICOLI PIETRO. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, io ritiro la mia proposta.

Faccio però preghiera all'onorevole ministro, tanto di volersi occupare sollecitamente della questione del nuovo sifilicomicio, quanto di volere ordinare delle ispezioni straordinarie, anche sotto una forma più modesta di quella di un'inchiesta, per verificare se realmente le tristi condizioni in cui si trovano quelle infelici donne a Roma e a Terni derivino dal fatto delle pretese economie, di cui ha parlato l'onorevole Tamaio, o non piuttosto dalla mancanza di un apposito istituto, e da questi attriti che credo conveniente non sieno incoraggiati.

Per ciò che riguarda le pretese economie, il rimedio agli inconvenienti, se ve ne fossero, sarebbe molto semplice: il Governo ha un contratto coi due istituti; esso ha il modo di farli rispettare.

Perciò io non domando altro se non che, sotto una forma anche meno solenne d'un'inchiesta, si facciano le indagini desiderate così dall'onorevole Tamaio, come da me e si provveda come di ragione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non ho voluto impu-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

tare nessuno; a me consta lo stato deplorabile in cui questi locali si trovano. Io non aveva intenzione di attribuire il fatto a colpa di alcuno, perchè non ne conosco la cagione.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Pericoli o ritira la sua proposta?

PERICOLI PIETRO. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, che io sono certo saranno in un breve termine seguite da fatti, io ritiro la mia proposta tanto più che per la legge di contabilità sarei obbligato a ridurre la cifra a meno di lire 30,000, non essendovi ancora una legge speciale che autorizzi questa spesa. Il signor ministro crede che almeno per quest'anno egli potrà dal prodotto delle visite sanitarie trarre il danaro occorrente per iniziare le nuove opere, ed io ne lo ringrazio. Però se è urgente iniziare questa soluzione che è definitiva, non è meno urgente che l'onorevole signor ministro verifichi lo stato dei fatti a Roma ed a Terni, affinché perfino a che deve durare questo stato, le cose procedano nel miglior modo possibile e senza questi deplorabili attriti che riescono sempre a danno del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Per conseguenza passeremo oltre.

Il capitolo 20, che non era variato, s'intenderà approvato nella cifra nella quale era proposto.

(È approvato.)

Capitoli 21 e 22 non variati.

Sul capitolo 23, pure non variato, relativo al servizio segreto, chiede la parola l'onorevole Bovio; ma se non fa una proposta di aumento o riduzione di cifra, non le posso dare la parola.

BOVIO. Non ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Al capitolo 23 trovo iscritto il suo nome.

BOVIO. Ho già svolto i miei concetti.

PRESIDENTE. Rinuncia?

BOVIO. Rinuncio perchè le mie idee le ho esposte nella interrogazione che ho fatta.

PRESIDENTE. Allora passeremo oltre.

Sicurezza pubblica. — Capitolo 23. Servizio segreto. Id., lire 750,000; id., lire 750,000.

Capitolo 24. Ufficiali di sicurezza pubblica. Personale (Spese fisse). Id., lire 3,172,400; id., 86,086 lire; id., lire 3,248,486.

Capitolo 25. Spese d'ufficio (Spese fisse). Id., lire 192,300; id., lire 20,140; id., lire 206,440.

Capitolo 26. Guardie di pubblica sicurezza. Personale (Spese fisse). Id., lire 4,612,500; id., 137,754 lire; id., lire 4,650,254.

Capitolo 27. Indennità di trasferta, gratificazioni ed altre competenze agli ufficiali ed alle guardie di sicurezza pubblica. Id., lire 238,940; id., lire 87,871; id., lire 306,811.

Capitolo 28. Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica. Id., lire 258,300; id., lire 235,554; id., lire 413,854.

Capitolo 29. Fitto di locali (Spese fisse). Id., lire 160,000; id., lire 81,072; id., lire 231,072.

Capitolo 30. Manutenzione dei locali e del mobilio. Id., lire 65,000; id., lire 55,453; id., 110,453 lire.

(Sono approvati.)

Capitolo 31. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri. Id., lire 120,000; id., lire 45,826; id., lire 155,826.

A questo capitolo, sebbene non variato, chiede di parlare l'onorevole Ferrari.

Vuole proporre una modificazione nello stanziamento?

FERRARI. Vista l'ora tarda, e il desiderio espresso dall'onorevole presidente di vedere finita al più presto la discussione di questo bilancio, rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Benissimo. Così passeremo al capitolo 32, che è variato.

Capitolo 32. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica; id. lire 240,000; id. lire 80,625; id. lire 270,625.

Amministrazione delle carceri. — Capitolo 33. Personale (Spese fisse), id. lire 4,576,600; id. lire 158,102; id. lire 4,694,702.

Capitolo 34. Gratificazioni e sussidi, premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie; id. lire 313,600; id. lire 239,917; id. lire 453,517.

Capitolo 35. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia; id. lire 19,940,000; id. lire 2,494,280; id. lire 20,434,280.

Capitolo 36. Trasporto dei detenuti; id. lire 1,187,800; id. lire 344,557; id. lire 1,302,357.

Capitolo 37. Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari; id. lire 2,035,000; id. 149,420 lire; id. lire 2,104,420.

Capitolo 38. Fitto di locali (Spese fisse); id. lire 90,000; id. lire 95,049; id. lire 185,049.

(Sono approvati senza discussione.)

Al capitolo 39, sebbene non variato, l'onorevole Cencelli, proponendo l'aumento di lire 10,000, ha facoltà di parlare.

CENCELLI. Mi fo lecito di proporre questo piccolo aumento di lire 10,000 su questo capitolo, in vista di un caso straordinario.

Nella città di Viterbo fu dal Ministero dell'interno prescelto un gran fabbricato demaniale proveniente dall'Asse ecclesiastico, ossia il convento e la chiesa di Gradi, fuori la Porta Romana, per essere adattato ad uso di carcere giudiziario.

Il demanio, non solo fu lietissimo di accordare questo locale al Ministero, ma, benchè avesse già alienato una parte dei fondi annessi al locale stesso, con deliberazione della Giunta di sorveglianza, recedette dalla vendita fatta e li rilasciò a disposizione del Ministero stesso.

Questo fatto è già avvenuto da due anni; il demanio e la Giunta di sorveglianza non si sono più creduti obbligati alla manutenzione del locale, di modo che questo non solo deperisce, ma gl'infissi di ogni specie sono già belli e perduti; è, onorevole ministro, un vero vandalismo.

Ora, siccome il locale è di un valore importantissimo, ed il ministro dell'interno, che ha già fatto eseguire degli studi per l'adattamento del locale a carcere, dovrebbe riparare a gravi danni il giorno che si decidesse a stanziare una somma in bilancio a quello scopo, come già la promise l'onorevole Nicotera per l'anno corrente il (quale disse che si sarebbe occupato di questa destinazione, che poi in seguito a vicende politiche non si è potuta eseguire), io torno a raccomandare all'onorevole ministro attuale di tenere in gran conto questo locale e mantenerlo allo scopo a cui lo destinò il ministro suo predecessore.

Al tempo stesso, se lo crede opportuno, e qualora nei fondi destinati alla manutenzione dei locali non trovi il necessario per sopperire alla manutenzione anche di questo locale, sarebbe opportuno a mio avviso che accettasse l'aumento che io propongo; per impedire che il locale non vada perduto interamente, lo che sarebbe una vera sventura. In ogni modo poi, prego caldamente il signor ministro a provvedere a che nel bilancio futuro di prima previsione sia stanziato un fondo speciale, se non per la costruzione completa di questo stabilimento carcerario, almeno pel cominciamento dei lavori, in modo tale che non possano essere perduti interamente questi capitali che l'Asse ecclesiastico ha abbandonati a disposizione del Ministero. Dopo ciò mi rimetto interamente al criterio dell'onorevole ministro perchè giudichi se sia o no opportuno l'aumento proposto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Prego l'onorevole Cencelli a non volere insistere in questa proposta d'aumento, sia per non fare una breccia di questo genere la quale potrebbe dare pretesto forse ad altre brecchie di genere diverso e più grave, sia anche perchè io credo che, ove pure io potessi occuparmi subito della cosa, non potrei fare sì che si mettesse tosto mano ai lavori; non sarebbe cosa agevole il cominciarli così presto.

Perciò credo che sarebbe sempre sufficientemente provveduto ove si stanziasse la somma nel bilancio

preventivo dell'anno venturo, occasione nella quale, verificata la cosa, procurerò di soddisfare ai desideri dell'onorevole Cencelli.

Perciò lo prego di non insistere nella sua mozione di aumento del capitolo.

CENCELLI. Chiedo di parlare.

Io di buon grado prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, sicurissimo che nel bilancio di prima previsione dell'anno venturo provvederà a questo stanziamento, in modo tale che lo stabile non venga a deperire ulteriormente, non solo, ma che si inizino i lavori per l'adattamento del medesimo a carcere giudiziario come già fu stabilito dalla precedente amministrazione. In conseguenza, ritiro la mia proposta di aumento, e lascio il capitolo come si trova.

PRESIDENTE. Lo sapevo già. (*ilarità*) Dunque il capitolo 39 rimane invariato, ed è approvato nelle cifre proposte.

L'onorevole Costantini ha chiesto di parlare sul capitolo 39 *bis*.

COSTANTINI. No, sul capitolo 39 *ter*.

PRESIDENTE. Il capitolo 39 *bis* non è variato.

Il capitolo 39 *ter* non è variato neppure esso. L'onorevole Costantini propone un aumento?

COSTANTINI. Io propongo un piccolo aumento; ma, siccome questo potrebbe dar luogo ad una discussione piuttosto lunga, pregherei di riservare questo capitolo; tanto non è possibile finire questa sera.

PRESIDENTE. Come riservarlo? Onorevole Costantini, ella deve comprendere che, se tutti gli altri oratori, che dovranno parlare, avranno una ragione analoga, e chiederanno che si riservino i capitoli, tanto vale che la seduta si scioglia.

La prego intanto, per regolarità, che mi mandi una domanda, da cui risulti che ella propone un aumento.

COSTANTINI. Chiedo l'aumento di 7000 lire su questo capitolo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Costantini chiede che il capitolo 39 *ter* sia aumentato di 7000 lire.

Egli ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

COSTANTINI. Domanderei che si rimandasse la discussione a domani; è troppo tardi.

Voci. No! no! parli pure!

COSTANTINI. È impossibile.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Costantini, continui.

Una voce. Sono le sei e tre quarti.

PRESIDENTE. S'è detto di stare fino alle sette.

Ben comprendono che in questo io non ho altro interesse se non quello di fare che i lavori della Camera procedano sollecitamente. (*Approvazione*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

COSTANTINI. Procurerò d'essere breve quanto più mi sarà possibile.

Innanzitutto mi è d'uopo dichiarare che prendo la parola per incarico del nostro onorevole collega Cerulli, che dopo aver fatto degli studi importanti sulla materia, per urgenti e dolorose necessità di famiglia, ha dovuto assentarsi.

Sorgo a propugnare una causa di giustizia e di buona amministrazione, domandando la reintegra dell'ispezione forestale di Teramo, che venne soppressa con disposizione del cessato Ministero d'agricoltura e commercio del 28 dicembre dell'anno scorso.

Non è facile indovinare quali ragioni, quali criteri abbiano indotto il Ministero d'agricoltura e commercio a sopprimere (essendo già soppresso anche esso) l'ispezione forestale di una provincia, che è fra le più notevoli per consistenza boschiva di tutta l'Italia meridionale. Imperocchè, se vi ha coltura che meriti colà una cura specialissima, è la coltura dei boschi. Ho qui molti ragguagli assai concludenti intorno a questo argomento, ma la visibile stanchezza della Camera non mi consente di esporveli. Accennerò nondimeno qualche dato di fatto.

Da calcoli accurati risulta che in quella provincia, istituita una regolare rotazione di tagli, si può contare sopra una produzione annua legnosa di circa 236,057 metri cubi, di cui 177,043 rappresenterebbero legna da ardere, e 59,014 legnami da costruzione. Questi calcoli sono desunti da studi, fatti eseguire dallo stesso Ministero d'agricoltura e commercio, per mezzo dell'ispettore forestale cavaliere Raffaelli.

Nè meno considerevole è questa ricchezza boschiva del Teramano sotto il punto di vista del prodotto erariale; e mi basti per tutto accennare che le multe liquidate per transazioni nel 1877 rilevarono alla cospicua somma di lire 119,874 35!

Non è perciò da meravigliare che contro la soppressione dell'ispettorato forestale reclamassero concordemente la deputazione provinciale, tutti i comuni montuosi, i due comizi agrari della provincia, e quanti in essa si preoccupano dell'economia silvana e della sua influenza sull'agricoltura e la consistenza territoriale.

Io sono qui, o signori, l'interprete di queste voci e di questi reclami, e prego la Camera di prenderli in benevola considerazione, tanto più che in fondo non si tratta di aggravare il bilancio dello Stato; poichè ho già accennato che quell'ispettorato versava all'erario, col prodotto delle multe e delle contravvenzioni, una somma quattro volte superiore a quella necessaria pel suo mantenimento.

Forse si dirà che queste multe continueranno; ma io temo assai che, soppresso l'ufficio di vigilanza, andranno invece a cessare.

In breve: non credo di dovere più oltre annoiare la Camera: invoco però tutta la sua benevolenza, e la prego di credere che questa è questione di grande importanza per quella provincia, che aspetta dalla maestà del Parlamento un vero atto di giustizia riparatrice! (*Bravo! Bene!*)

MUSI GIUSEPPE, relatore. L'onorevole Costantini può essere certo che io vorrei potere aderire alla sua proposta.

Io personalmente sono un grande amico dei boschi; mi pare che le piante rappresentino nell'ordine della natura i conservatori, necessari anch'essi quando stanno al posto e non vanno indietro (*Si vide*), appunto come fanno le piante solidamente allacciate alla terra dalle radici.

Gli antichi che hanno studiato la questione della selvicoltura, davano una grande importanza all'azione dirò dinamica degli alberi; sapevano calcolare il valore della solidità che conferiscono al suolo e la resistenza opposta ai venti e alle bufere; gli studi ulteriori, confermando quei vantaggi, altri forse più preziosi ne hanno additati; fra questi per esempio l'immensa quantità delle fronde, le quali servono per un certo tempo a trattenere l'acqua piovana e a consegnarla lentamente al suolo, esercitando così un'azione benefica a favore della consolidazione tellurica e impedendo il subito e pericoloso ingrossare delle rapaci fiumane.

Io sono perciò in massima favorevole alla ricostituzione dell'ufficio domandato dall'onorevole Costantini, ma il ministro dell'interno, che ha raccolto questa povera nomade agricoltura sotto la sua protezione, non vorrà prendere in argomento un partito oggi che il Ministero di agricoltura fu dalla Camera risuscitato.

Io credo quindi che l'onorevole Costantini dovrebbe accettare (è poco, ma per ora non si può ottenere di più) una calda raccomandazione del relatore, il quale si permette di additare al futuro ministro dell'agricoltura e commercio, anche questa riparazione; appena uscito dalle fascie, quel ministro si ricordi subito dei boschi, tanto più che l'aria delle località dove crescono le piante resinose è assai propizia ai fanciulli. (*Bravo!*)

COSTANTINI. Accetto questa raccomandazione, e ne ringrazio il relatore e la Commissione.

PRESIDENTE. E ritira la sua proposta.

COSTANTINI. E ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni il capitolo 39^{ter} s'intenderà approvato nelle cifre che ho lette. (È approvato.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1878

I capitoli 39 *quater*, 39 *quinq.*, non sono variati.

Capitolo 39 *sex*, variato. Razze equine, lire 845,000; lire 76,787; lire 921,787.

Se non vi sono obiezioni questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitoli 39 *septies*, 39 *octies*, 39 *novies*, non variati.

Capitolo 39 *dec.*, variato. Statistica (Spese variabili), lire 85,000; lire 5,638; lire 90,638.

Se non vi sono opposizioni questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Spese comuni ai vari servizi dell'agricoltura. — Capitoli 39 *undec.*, 39 *duod.*, non variati.

Spese diverse. — Capitolo 40, non variato.

Capitolo 41, variato. Indennità di traslocamento agl'impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative, lire 227,000; lire 13,801; lire 240,801.

Se non vi sono osservazioni questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — *Spese generali di amministrazione.* — Capitoli 42 e 43, non variati.

Capitolo 44, variato. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 105,865; lire 7200; lire 113,065.

Se non vi sono osservazioni questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 45, 46, 47, 47 *bis*, 47 *ter*, 47 *quater* non sono variati.

Spese di servizi pubblici. — Capitoli 48, 49, 50, 51, non variati.

Capitolo 51 *bis*, variato. Spese occorrenti alla Commissione per l'erezione in Roma di un monumento nazionale alla memoria del Re Vittorio Emanuele II (Legge 16 maggio 1878, n° 4374), lire 30,000; lire 30,000.

Se non vi sono osservazioni questo capitolo si intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 52, 53, 53 *bis*, 53 *ter*, 53 *quater*, 53 *quinq.*, 53 *sexies*, 53 *septies* non sono approvati.

Capitolo 53 *octies*, variato. Spese per onori funebri resi nella capitale del regno al Re Vittorio Ema-

nuele II, competenza del 1878, lire 300,000; previsione dei pagamenti pel 1878, lire 300,000.

Non essendovi obiezioni questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dell'interno;

2° Interrogazione del deputato Massarucci al ministro della guerra sulla condizione della fabbrica d'armi di Terni;

3° Interrogazione del deputato Omodei al ministro di grazia e giustizia sul trattamento fatto agli impiegati giudiziari, che nel 1876 sostennero con esito felice l'esame di idoneità ai posti di cancellieri;

4° Interrogazione del deputato Pissavini al presidente del Consiglio per conoscere quali progetti di legge intende che siano discussi prima che la Camera prenda le sue vacanze.

Discussione dei progetti di legge:

5° Trattato di commercio e di navigazione concluso col Perù;

6° Proroga pel pagamento del canone dei dazi di consumo dovuto dal comune di Firenze;

7° Riordinamento del personale della marina militare;

8° Discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1878.

Discussione dei progetti di legge:

9° Ordinamento degli arsenali della marina militare;

10. Disposizioni dirette ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifici scolastici;

11. Abolizione di alcune tasse di navigazione;

12. Aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro.